IL PICCOLO

PIÙ **MAGAZINE** *italiano*

IL PICCOLO & MAGAZINE italiano

MAGAZINE italiano
SPECIALE SANREMO

Anno **108** | *numero* **40** | *L.* **1200** — *Giornale di* **Trieste** — *Sabato* **18** *febbraio* *1989*

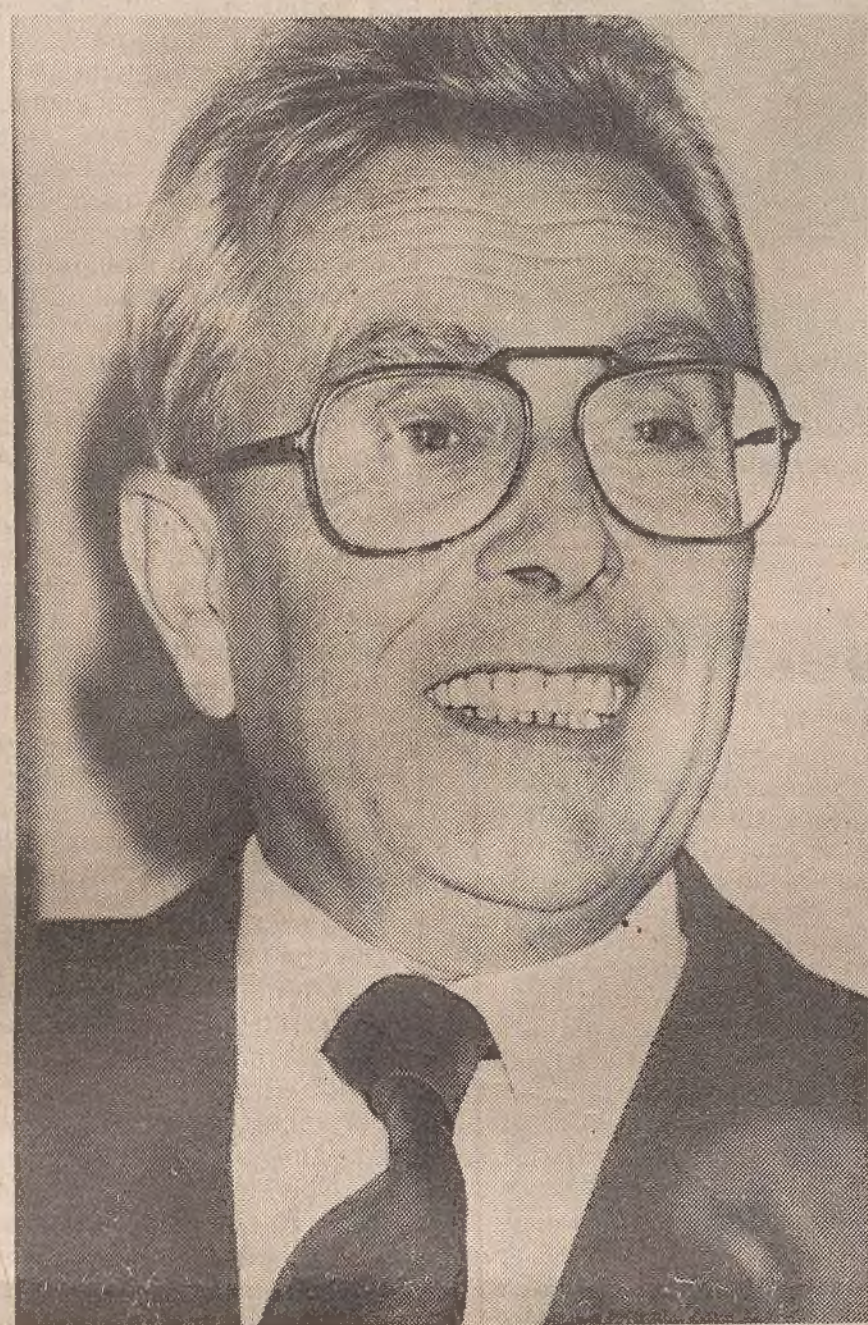
CANDIDATO UNICO ALLA SEGRETERIA

Forlani, dice la Dc

L'accordo raggiunto dopo lunghe trattative dai capicorrente
Per De Mita è quasi certa la presidenza nazionale del partito

ROMA — Con in calce tra le altre — più di trecento — le firme di Gava, Scotti, Fanfani, Cirino Pomicino, Donat Cattin, è stata presentata ieri formalmente poco prima delle 18 la candidatura di Arnaldo Forlani alla segreteria della Dc. Corre solo Forlani verso la meta. Ha dalla sua circa il 65% del partito (neo dorotei, andreottiani, forzanovisti, fanfaniani), ma la sua non è ancora una candidatura unitaria nonostante appelli, inviti ed esortazioni tra cui quella, alfine, di Ciriaco De Mita.

La sinistra del partito ancora ieri sera era spaccata in due tronconi. Da una parte il rito demitiano che a questo punto — deposta ogni opposizione nei confronti di Forlani — cerca di ottenere la presidenza della Dc per il presidente del Consiglio, in modo da salvaguardarne, anche nel partito, il futuro a palazzo Chigi. Dall'altra c'è buona parte della vecchia area Zac che mostra di non gradire troppo i personalismi, che vorrebbe scendere in campo aperto con le sue bandiere ma che è stata fin qui frenata.

La svolta definitiva a questa vigilia del 18.o congresso Dc — si apre questo pomeriggio al Palasport dell'Eur — la si è avuta ieri quando già iniziavano a scendere le prime ombre della sera. Nella riunione collegiale convocata dal presidente-segretario (una volta preso atto che Forlani era il solo candidato di Azione popolare, come gli era andato a riferire Gava di prima mattina) giungeva la risposta della sinistra all'ultima richiesta di chiarimento lanciata dagli andreottiani: preferiremmo, riferiva Bodrato, che intanto si avviasse in congresso la discussione sulla relazione che presenterà De Mita e solo dopo si potrebbe iniziare il discorso delle candidature. Un ennesimo rinvio degli andreottiani, forzanovisti e a quel punto anche i neo dorotei non accettavano. E Gava in prima persona consegnava agli uffici il documento di candidatura sottoscritto da Forlani.

Arnaldo Forlani, candidato alla segreteria della Dc.

Il dado era tratto. E a quel punto la situazione si era rovesciata: la sinistra, che credeva difficile che il grande centro si assumesse le responsabilità di una decisione, si trovava imbarazzata a sua volta nello scegliere come comportarsi. De Mita e i suoi si mostravano ormai favorevoli a un accordo. L'area Zac si rifiutava di aderire all'impostazione. La soluzione di compromesso veniva individuata alla fine agganciandosi a quanto Fanfani aveva suggerito in sede di collegiale. Ascoltare la relazione di De Mita e il discorso «programmatico» che Forlani dovrebbe effettuare già domenica mattina. Poi si deciderà.

Per De Mita non è stato un gran bel venerdì 17. Dopo tanti ripetuti e motivati «no» ha dovuto cedere alla candidatura di Forlani, sorreggendola anzi per riuscire a garantirsi almeno la presidenza del partito. Ma ora anche quella, che comunque sarebbe effettuata non in congresso ma nel Consiglio nazionale, è a rischio, visto che la sinistra non ha stipulato l'intesa.

De Mita — lasciata piazza del Gesù e preso parte a una breve riunione della sinistra — alla fine si dichiarava speranzoso di una convalida del congresso all'ipotesi di marcia individuata. Ma da un lato faceva presente la necessità di ancorarsi al giudizio che si dovrà esprimere sulla sua relazione, dall'altro sembrava auspicare ancora («Lo discuteremo») un'elezione a presidente del Cn in congresso. Per lui, anche se forse un po' amaro, il boccone Forlani si può a questo punto anche digerire. Ma non tutta la sinistra pare pensarla allo stesso modo. «Sarebbe stato più logico che non fossero poste candidature. Questo è un modo barocco di porre dei problemi politici e d'altra parte anche il candidato non è proprio nuovo...» commentava Paolo Cabras.

«C'è dissenso, c'è dissenso...» osservava laconico Rognoni chiarendo che si deciderà di confermare o meno la possibile candidatura di Martinazzoli una volta ascoltato Forlani. Così che ora il segretario-presidente si trova costretto a dover giocare la sua partita non più sugli altri tavoli, ma in casa propria.

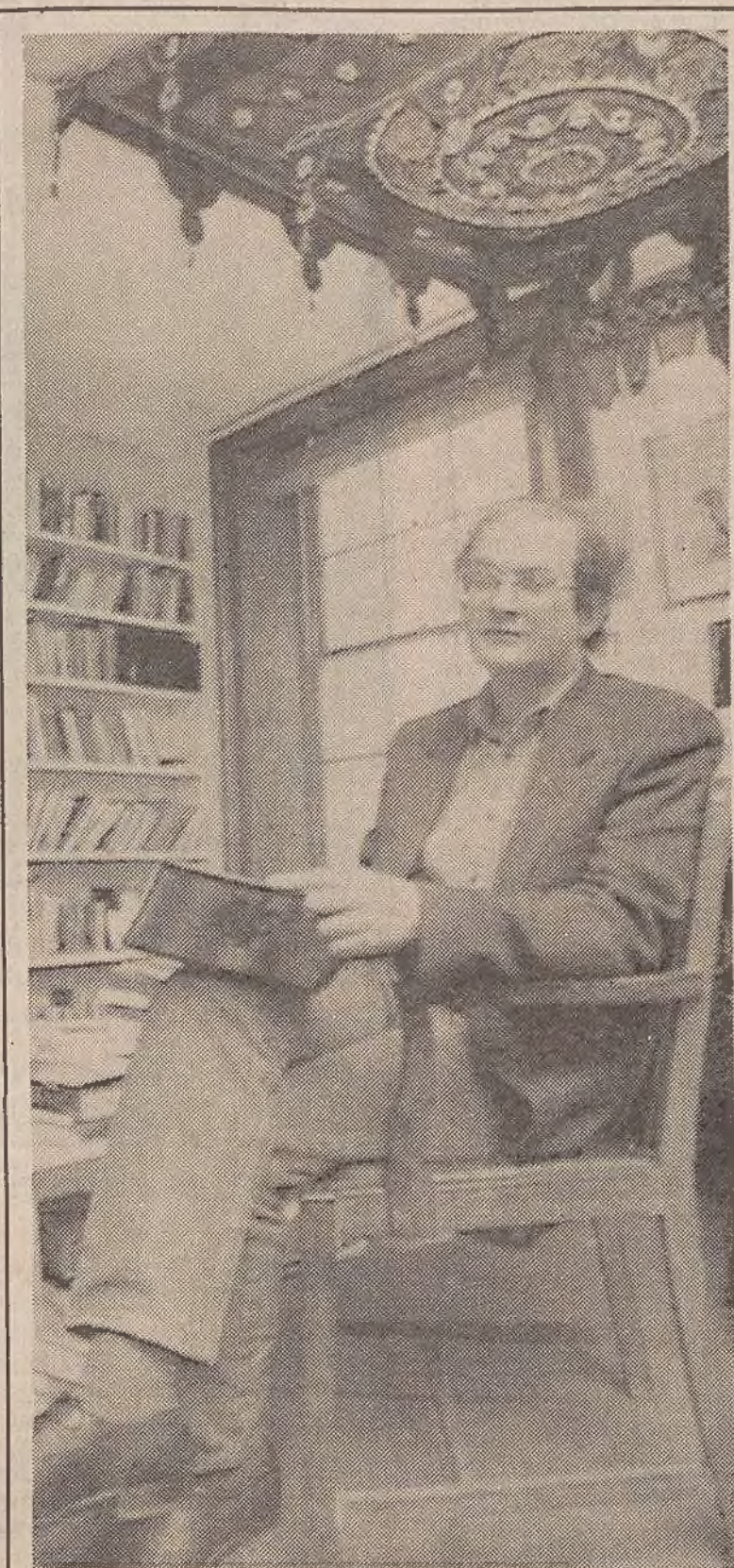
RETROSCENA
Estenuanti trattative

ROMA — Un «rospo» duro da mandare giù, per De Mita, ma il presidente del Consiglio ha dovuto alla fine «subire» la candidatura di Forlani alla sua successione. Allo stesso Forlani aveva detto: «Ci hanno contrapposto duramente; hai un'immagine antagonista alla mia. Non posso darti il mio appoggio. I miei non ci starebbero». Con Gava vi sono state estenuanti trattative. E alla fine Forlani è balzato alla ribalta. Ora a De Mita resta l'«onore delle armi»: la presidenza del Consiglio nazionale.

Servizio a pagina **2**

COMMENTI
«Parapiglia politico»

ROMA — Sono stati i socialisti i primi a commentare il braccio di ferro nella Democrazia cristiana per proporre una candidatura alla successione a De Mita. E lo hanno fatto con notevole asprezza di toni. Craxi ha parlato di un «indescrivibile parapiglia». Ha anche parlato di nubi che continuano ad addensarsi sulla maggioranza, ma si è riservato di fare altre dichiarazioni.

Servizio a pagina **2**

Rushdie, pentiti!

LONDRA — Se l'autore dei «Versi satanici», Salman Rushdie, si pentirà, sarà ritirato l'anatema lanciato contro di lui da Khomeini. Questo, in sintesi, il contenuto del discorso «conciliante» del capo di Stato Iraniano Khamenei, volto ad ammorbidire la tensione tra il suo governo e quello inglese. Intanto, il caso Rushdie continua a provocare conseguenze: negli Stati Uniti, la principale catena di distribuzione libraria ha deciso di ritirarlo dagli scaffali, in Italia invece la Mondadori ha deciso di farlo uscire.

Servizi a pagina **6**

AL «PICCOLO»

Spadolini, il Parlamento sconosciuto

L'inefficienza e i ritardi non imputabili alle istituzioni

Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, affronta in una intervista al nostro giornale i temi istituzionali al centro del dibattito politico e parlamentare.

Di fronte alle polemiche sui presunti ritardi e sulle lentezze del Parlamento, Spadolini ricorda che dall'inizio della legislatura sono state approvate dal Parlamento 144 leggi, cui vanno aggiunti 70 decreti-leggi convertiti e 60 ratifiche di accordi internazionali: in tutto 274 provvedimenti.

Al di là del dato numerico, pur significativo, il presidente del Senato sottolinea l'importanza di alcune leggi approvate negli ultimi mesi: la riforma della Presidenza del Consiglio, attesa da 40 anni; la responsabilità civile dei magistrati; le nuove norme sulla contabilità pubblica; la legge costituzionale sui procedimenti d'accusa che ha preso il posto della vecchia e tanto discussa Inquirente; la nuova legge antimafia; le leggi finanziarie e i bilanci dello Stato per l'88 e l'89; l'istituzione dell'agenzia spaziale italiana senza contare i provvedimenti già approvati in prima lettura dal Senato: dalle norme contro la violenza sessuale alla disciplina del diritto di sciopero.

Il presidente del Senato illustra inoltre le caratteristiche fondamentali del nuovo regolamento dell'Assemblea di Palazzo Madama, con l'introduzione del sistema delle sessioni, ognuna di due mesi. In quest'arco di tempo è stabilito che l'Assemblea si debba riunire per tre settimane, le commissioni per quattro, i gruppi per la settimana restante. Tutti tentativi di evitare la sovrapposizione, tipica del Parlamento italiano, fra i lavori in aula e i lavori in commissione.

Il presidente del Senato si sofferma sulla necessità di trovare una via d'uscita alle conseguenze negative dell'eccesso dei decreti-legge presentati dal governo, stabilendo un sistema per cui il Parlamento debba dire «sì» o «no» impegnandosi in tempo utile e pronunciandosi sul merito del contenuto dei provvedimenti di urgenza governativi.

Spadolini, che lamenta una mancanza di trasparenza e di informazione nel processo legislativo che nuoce alla stessa conoscenza del ruolo del Parlamento, afferma che sarebbe gravissimo scaricare sulle istituzioni le colpe, i ritardi, le contraddizioni e le insufficienze che sono della classe politica.

Intervista a pagina **2**

Sofia a Trieste

TRIESTE — E' confermato: la regina Sofia di Spagna, nipote della principessa Eugenia di Grecia e Danimarca, morta lunedì scorso a Ginevra dopo lunga malattia, arriverà questo pomeriggio, in forma strettamente privata, all'aeroporto di Ronchi dei Legionari. Domani, infatti, assieme alla sorella Irene e alla cognata Annamaria (moglie dell'ex re Costantino) prenderà parte al rito funebre che si svolgerà nella chiesa greco-ortodossa di San Nicolò. L'arrivo della consorte di Re Juan Carlos sta creando diversi problemi di sicurezza a polizia e carabinieri che stanno predisponendo un servizio di sorveglianza eccezionale: la regina, infatti, trascorrerà la notte tra sabato e domenica nel castello. A Duino intanto per tutto il pomeriggio di ieri è continuato l'omaggio alla salma da parte di centinaia di persone.

DOLLARO
Debole

PAGINA **12** Continua la discesa del dollaro, mentre pure il deficit Usa di dicembre è calato, come nelle attese. La decisione dell'Europa di non ritoccare i propri tassi ha convinto gli americani che per ora non c'è necessità di adeguare i loro.

Mentre il capo della Casa Bianca, George Bush, continua a ribadire la sua contrarietà a una stretta, i biglietti verdi continuano a indebolirsi a favore della valuta tedesca.

ALPINI
I 40 anni della Julia

UDINE — La brigata alpina «Julia», la maggiore unità dell'Esercito italiano, celebra quest'anno il quarantennale della sua ricostituzione. Il programma delle manifestazioni è stato illustrato ieri dal comandante, generale Gianfranco Zaro, in una conferenza stampa.

Servizio in Regionale

TRAGEDIA DELL'OSSIDO DI CARBONIO A TARVISIO

Abbraccio mortale di due fidanzati

Le vittime sono un giovane carabiniere e una ragazza: si erano appartati in un'auto

AZZORRE
Sabotaggio camorrista?

ROMA — Forse la camorra ha sabotato il Boeing che si è schiantato nelle isole Azzorre per poter eliminare alcuni pericolosi killer. Alcuni elementi rendono credibile questa ipotesi. Sembra infatti che almeno cinque persone (forse appartenenti alla malavita), non registrate al momento dell'imbarco siano salite sul Boeing in maniera semiclandestina all'aeroporto di Orio al Serio. Nella zona del disastro poi, sarebbe stata recuperata una valigia con quasi un miliardo in contanti.

Servizi a pagina **4**

Servizio di **Roberta Missio**

TARVISIO — Sono stati trovati appoggiati l'uno all'altra, quasi in un abbraccio, all'interno di un box dove si erano appartati la sera prima. Un carabiniere in servizio alla stazione di Cave del Predil, Cosimo Polito, 21 anni, originario di San Donaci (Brindisi), e la sua ragazza, Monica Lipovscek, 16 anni, residente nella piccola frazione di Tarvisio, hanno perso la vita la scorsa notte intossicati dall'ossido di carbonio esalato dal tubo di scappamento dell'autovettura dove avevano cercato un po di intimità.

I due giovani si erano conosciuti sei mesi fa nel bar del paese dove i carabinieri e i finanzieri in servizio a Cave si ritrovano per giocare a biliardo. Era cominciata una relazione affettiva della quale ne erano a conoscenza anche i genitori della ragazza. Ogni sera, poco prima delle 21, infatti, Cosimo Polito arrivava a bordo della sua «Renault» per uscire con Monica e trascorrere in sua compagnia alcune ore. Giovedì, dunque, come al solito, i due giovani si sono recati al bar del paese dove si erano conosciuti. Ad attenderli c'erano gli amici più cari con i quali si sono fermati a parlare e scherzare per oltre un'ora. Poco dopo le 22 si sono allontanati. Desideravano ricercare quell'intimità che certo non potevano avere in pubblico. Ormai avevano anche un loro «nascondiglio»: il box adibito a garage a soli duecento metri dalla caserma dei carabinieri. Non era certo un luogo confortevole.

La «Renault» vi entrava appena e per non soffrire troppo il freddo i giovani accendevano di tanto in tanto il riscaldamento della vettura. La radio sintonizzata su melodie dolci, poi, era il tocco finale che trasformava quel box in un luogo unico. La scorsa sera, però, la temperatura a Cave era particolarmente rigida: la colonnina del mercurio segnava meno quattro. Secondo i primi accertamenti, quindi, Cosimo Polito deve aver acceso troppo spesso il riscaldamento saturando così l'angusto ambiente di ossido di carbonio.

L'allarme è scattato poco prima delle tre. I carabinieri della stazione, non vedendo rientrare Cosimo, hanno subito temuto fosse rimasto coinvolto in un incidente stradale. Per accertarsi se effettivamente fosse uscito in auto, hanno aperto il box trovando la coppia, completamente vestita, ormai priva di vita. I funerali di Monica Lipovscek saranno celebrati oggi, alle 15.

Cosimo Polito, il giovane carabiniere morto.

I MUJAHEDDIN CIRCONDANO KABUL

Afghanistan, Gorbacev si appella a Bush

Ozono, un altro buco
Le crepe si stanno diffondendo

LONDRA - C'è un grosso buco nell'ozono anche sopra il Polo Nord. Lo hanno confermato i risultati di una ricerca della Nasa, dopo l'anticipazione fatta nei giorni scorsi da studiosi canadesi.

Per le misurazioni ad alta quota è stato utilizzato un ex aereo spia americano, e dopo una ricerca durata sei settimane la risposta è arrivata inequivocabile: la composizione chimica della stratosfera sopra l'Artide ha subito gravi danni.

Buchi nell'ozono erano stati trovati finora soltanto sopra l'Antartide. Le «crepe» si stanno insomma diffondendo con una velocità superiore al previsto.

MOSCA — Il capo del Cremlino, Mikhail Gorbacev, ha inviato un messaggio al Presidente americano Bush nel tentativo di far sospendere gli aiuti militari ai ribelli afghani. Lo ha detto il viceministro degli Esteri sovietico Aleksandr Bessmertnykh nel corso di una conferenza stampa sulla situazione in Afghanistan. Il messaggio conterrebbe la richiesta di un cessate il fuoco insieme alla cessazione delle forniture militari. Altri messaggi sono stati inviati, ha detto il viceministro, a quei Paesi come Gran Bretagna, Germania, Francia e Italia, oltre che ai Paesi musulmani, che potrebbero svolgere un ruolo di moderazione e di aiuto umanitario. Da parte sua, il Presidente Bush ha confermato proprio ieri l'impegno della sua amministrazione a continuare gli aiuti ai mujaheddin.

Mentre il Presidente afghano Najibullah ha inviato emissari a Roma per prendere contatti con il re in esilio Zahir Shah che si trova in Italia dal 1973, i mujaheddin si starebbero preparando ad attaccare Kabul. Si trovano ormai a 17 chilometri dopo essersi impadroniti dell'ex capitale estiva, Paghman.

Servizi a pagina **7**

Divorzio Venezia-Mestre

L'annoso problema che oppone la laguna alla terraferma sfocerà in un referendum. Al centro della consultazione il dilemma se Mestre deve divorziare da Venezia. I cittadini saranno chiamati a pronunciarsi forse già a giugno. La decisione è del Consiglio regionale.

Servizio a pagina **4**

DC / LE SNERVANTI TRATTATIVE PER LA CANDIDATURA ALLA SEGRETERIA

De Mita e Forlani si scambiano i ruoli?

La presidenza del consiglio nazionale andrebbe allo statista avellinese - L'opera svolta da Gava

ROMA — Il settennato di Ciriaco De Mita alla guida della Dc si chiuderà ufficialmente solo tra qualche giorno: alla conclusione del congresso. Di fatto ha avuto termine a cavallo di una nottata nervosa e di un mattino in apparenza placido, di fatto assai teso: venerdì 17. Un caso?
Poco meno di 2.500 giorni di regno conclusi nella sua nuova abitazione, a due passi da piazza di Spagna, appena sotto un Quirinale cui forse già aspira. Una tazza di caffè consumata di prima mattina con Antonio Gava che era andato a trovarlo dopo la conclusione notturna della riunione del centro neodoroteo. «Caro Ciriaco — gli comunicava pressappoco il ministro degli Interni — a una successione affidata a Scotti, come avresti gradito maggiormente, non si può arrivare. Non sono d'accordo Andreotti e Donat Cattin e c'è il rischio che alla fin fine anche Azione popolare possa spaccarsi in due. Cosa che non voglio. Ho già detto ai miei che non intendo essere candidato. Non rimane che Forlani, che è ormai il candidato di tutti noi...».
Un rospo duro da mandar giù, per De Mita. Che proprio la sera prima aveva spiegato al presidente del Cn come una sua candidatura non avrebbe potuto trovare il via libera della sinistra: «Ci hanno contrapposto duramente. Hai una immagine antagonista alla mia. Non posso darti il mio appoggio. I miei non ci starebbero». Aveva lavorato a lungo ai fianchi proprio Gava, De Mita, per cercare di evitare la soluzione Forlani. Non che la candidatura del «coniglio mannaro» (come chiamano scherzosamente il presidente del Cn) gli desse fastidio per motivi personali: è dai tempi di S. Ginesio che i due si conoscono e si stimano. No. Era il fatto che l'Arnaldo sul trono sarebbe stato interpretato come il successo della strategia intessuta da Giulio Andreotti, suo primo sponsor e ormai formalmente numero uno dell'elenco degli avversari interni di De Mita.
Piegarsi alla dura realtà? De Mita — che pure nelle settimane precedenti aveva tentato varie strade per evitare una soluzione del genere — alla fine, davanti a quella tazza di caffè, non poteva che arrendersi. Anche l'ultima carta, quella di una possibile scesa in pista dello steso Gava, era stata bruciata solo qualche ora prima.
Restava la necessità dell'onore delle armi: la presidenza, per lui, del Consiglio nazionale. «Parliamone» annuiva Gava, facendogli presente che una simile soluzione sarebbe stata vista come un risultato «al 50%, senza vinti né vincitori». E De Mita, dopo giorni e giorni di ripetuti «no» acconsentiva a convocare la famosa riunione dei «capi», tutti assieme allo stesso tavolo.«Piazza del Gesù, studio di Ciriaco De Mita, ore 11.30 di ieri mattina. Insieme per la prima volta da mesi a questa parte erano lo stesso De Mita, Gava e Forlani (Azione popolare), Cirino Pomicino ed Evangelisti (andreottiani), Fanfani in rappresentanza della sua pattuglia, Sandro Fontana (Forze nuove) e Bodrato (sinistra).
Ognuno recitava la sua parte, ognuno tirava per la manica l'avversario. Tornavano in ballo il congresso in due fasi (prima il varo della relazione del segretario, poi le candidature e l'elezione del successore), i doppi e tripli incarichi, la possibilità di modifiche allo statuto.
Il tempo passava, i discorsi — già sfilacciati — si appensativano. E nemmeno una preparazione di Fanfani sulla gravità del momento e sulla necessità, per questo di «una soluzione che eviti contrapposizioni personali» riusciva a smuovere gli ostacoli. Da un lato Bodrato non riteneva che si potesse concedere luce verde a Forlani all'unanimità e a scatola chiusa. Dall'altro c'erano andreottiani e forzanovisti (era intanto giunto anche Donat Cattin) che non volevano sentir parlare di una modifica statutaria che concedesse a De Mita di essere eletto presidente del Cn già in congresso.
«Ma Forlani segretario e De Mita presidente del partito, alla fine, vi vanno bene o no?» sbottavano dopo un paio d'ore gli andreottiani, rivolti alla sinistra, minacciando di presentare comunque la candidatura del primo se non si fosse fatta in fretta chiarezza. Bodrato doveva ammettere che era necessaria una riunione della componente per una parola definitiva. E, lasciata piazza del Gesù, piombava nella sede correntizia dove lo aspettavano frementi Goria, Granelli, Elia, Mancino e compagnia.
A piazza del Gesù, intanto, si decideva una interruzione per il pranzo. Volti distesi, facce sorridenti. «Abbiamo fatto un'ipotesi sul segretario e sul presidente» raccontava allegro Evangelisti, assicurando poi: «alle 16 saprete tutto». Anche Fanfani sprizzava ottimismo: «Non mi credete quando vi dico che si marcia verso una soluzione unitaria e invece vi sbagliate». Poco dopo le 18, dal vertice dei «capi» usciva Fanfani annunciando la ufficiale candidatura di Forlani alla segreteria della Dc. E la sinistra? Si sarebbe riunita per decidere il da farsi. E De Mita? «Lo statuto prevede il presidente del Consiglio nazionale, non un presidente del partito» chiariva senza mezzi termini Forlani. Come a dire che il futuro nel partito del presidente del Consiglio è a questo punto affidato proprio ai suoi uomini. Se voteranno Forlani unitariamente potrà essere eletto presidente del Cn ma in Cn stesso e non nel congresso. Se prenderanno un'altra strada allora si dovrà vedere... «In definitiva è pur sempre presidente del consiglio» osserva qualcuno. Già, ma per quanto?.

[a.c.]

DC

Arrivano i libici

ROMA — Il vicesegretario del congresso del popolo della Libia, Ibrahim Abu Khuzam, è giunto a Roma su invito della Democrazia cristiana, per rappresentare Jamahiria al congresso del partito. Khuzam, che era già stato in Italia nel luglio scorso, è stato ricevuto all'aeroporto di Fiumicino dall'ambasciatore libico a Roma, Abdurrahman Shalgam, e dal responsabile esteri della Dc per l'area mediterranea, Antonio Loche. Una presenza importante al congresso, quella libica, dal momento che si tratta della prima volta che una delegazione araba è invitata ad un'assise Dc. Tra i programmi di Khuzam, oltre alla presenza al Palazzo dello sport, anche una colazione con il presidente del Consiglio De Mita, lunedì.

I preparativi della vigilia all'esterno del gigantesco Palazzo dello sport dell'Eur. Molta cura è stata dedicata all'allestimento delle strutture di supporto e alla scenografia.

DC / I COMMENTI DEGLI ALTRI PARTITI

Martelli: «E' una interminabile telenovela»

Craxi parla di «un indescrivibile parapiglia» - Il possibile 'chiarimento'

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — «Indescrivibile parapiglia», lo definisce Craxi, «interminabile telenovela» a giudizio di Martelli: al congresso Dc però è rivolta l'attenzione del mondo politico. Scelgano chi vogliono, basta che si impegni a risanare la finanza pubblica, ha detto Altissimo.
Da oggi, l'attenzione del mondo politico è tutta rivolta a quanto avviene al Palazzo dello Sport di Roma. A sentire la relazione di De Mita saranno presenti tutti i leader dei partiti che, a partire da oggi, cercheranno da capire quali conseguenze potrà avere nella vita del governo il cambio di guida nella Dc. Molti dei problemi davanti al governo sono stati rimandati all'indomani del congresso democristiano, e dunque c'è attesa per un dibattito nel quale si delineerà un confronto sulla situazione politica che potrebbe incidere sulla politica dell'esecutivo. Si parla pure di un possibile «chiarimento», anche perché le scelte ipotizzare nel piano presentato da De Mita presuppongono una forte coesione nella maggioranza.
Il rischio sempre presente è che questo possa portare a una crisi. Una eventualità che allarma in particolare il Psdi, alle prese con innumerevoli problemi interni. Così Caria, capogruppo alla Camera, ha subito messo le mani avanti. «Si fa un gran parlare di chiarimento. Dopo il congresso della Dc, sui propositi della maggioranza, deve essere fatta chiarezza, ma sarebbe un errore aprire una crisi di governo. Il chiarimento può passare per altre strade — avverte l'esponente socialdemocratico — ha ragione il Capo dello Stato quando sostiene che il Paese ha bisogno di grande senso di responsabilità e soprattutto di stabilità».
Anche i socialisti stanno a guardare. Craxi ha detto con chiarezza di non essere soddisfatto di come stanno andando le cose. In una intervista dal Venezuela aveva parlato di pesi morti nel governo, successivamente di nubi all'orizzonte. Anche ieri è tornato sull'argomento per avvertire che «ci sono molte nuvole di confusione e bisogna lavorare subito per farle allontanare dal cielo. Capita che l'orizzonte politico si rannuvoli — ha aggiunto adesso vedremo come si può fare perchè torni il bel tempo». Craxi però aspetta anche la conclusione del congresso per incalzare il presidente del Consiglio.
Craxi non ha voluto dilungarsi molto in commenti sull'andamento del dibattito precongressuale all'interno della Dc. «Non voglio — ha detto — essere trascinato con dichiarazioni e battute in questo incredibile parapiglia. Domani andrò ad ascoltare la relazione introduttiva e cercherò di capire».
Ancora più pungente è stato il vicesegretario del Psi, Martelli, che ha implicitamente accusato De Mita e i ministri democristiani di aver trascurato gli impegni di governo, preoccupandosi di più degli affari interni di partito. «Spero che finisca al più presto questa interminabile telenovela — ha commentato Martelli —. Da troppo tempo De Mita, il ministro Andreotti, il ministro Gava, il ministro Colombo, il ministro Fanfani, il ministro Galloni, il ministro Santuz, il ministro Fracanzani, il ministro Mannino, il ministro Gaspari, il ministro Pomicino, il ministro Jervolino, non pensano ad altro che al congresso Dc anzichè occuparsi dei problemi di governo».
Per il segretario del Pli, Altissimo, è auspicabile, comunque che dal congresso Dc emerge una soluzione che dia stabilità al governo per consentire un esame dei problemi legati al contenimento della spesa pubblica.

DC /LA FIGURA

L'Arnaldo in campo

Una parola d'ordine: maledizione

ROMA — «Io segretario? Non lo desidero. Non lo cerco. Se proprio ci sono obbligato non mi sottraggo perché non mi sono mai sottratto. Però debbono costringermi, mandarmi avanti con le lance puntate alla schiena. Chiaro?». Così, appena cinque giorni fa, Arnaldo Forlani continuava a schermirsi davanti a chi lo vedeva lanciato verso la poltrona di piazza del Gesù.
Probabilmente non era del tutto sincero. Ma come si fa a capire quando lo è? Ha sempre continuato a ripetere che «con De Mita siamo d'accordo quasi su tutto» e ha sempre smentito i contrasti con il segretario-presidente. Ma dalla tribuna di un paio di precongressi ha contemporaneamente usato parole pesantissime sul doppio incarico, sulla egemonia della sinistra nella Democrazia cristiana, sull'arroganza di De Mita.
Sempre, comunque, con l'aria di scherzare; ricorrendo a battute e giochi di parole. Sempre col quel sorriso felpato, l'atteggiamento di signorile indolenza, pacato nei modi e ovviamente nei toni, seminatore di buonsenso. Qualcuno ha mai sentito Forlani alzare la voce? Uno stile inconfondibile — dal quale non ha mai cercato di essere diverso — e due parole d'ordine: unità e mediazione. Apparentemente soddisfatto quando avversari e amici lo descrivono grigio e vuoto.
Oggi che è indubitalmente candidato alla segreteria democristiana contro il parere di De Mita, forse qualcuno dei giudizi sulla «morbidezza» di Forlani va corretto. Quelle parole pronunciate alcuni mesi fa con fare soave a Sirmione (sede del congresso dei forlaniani) e a Saint Vincent (all'appuntamento annuale di Forze nuove) erano davvero il segnale che Arnaldo era sceso in campo. Contro tutte le smentite e le apparenze. E nonostante la tradizione oleografica che vuole Forlani più coniglio che guerriero. Ma proprio alcune settimane fa l'attuale presidente del Consiglio nazionale democristiano ha dato alle stampe e diffuso fra i suoi fedeli il testo di quei due discorsi raccolti in un volumetto. Quasi a mostrare che quelle parole, a leggerle bene, un significato lo avevano.
Il politico dei buoni sentimenti, l'uomo che — almeno secondo alcuni suoi esegeti — non pronuncerebbe mai la parola «cambiamento» perché la riterrebbe equivalente a una bestemmia, aveva gettato il guanto. Aveva serrato la presa. Mani pulite le sue; non odora di camorra né di logge. Un uomo potente, ma senza sguaiataggine, senza clamori, senza scandali. L'esempio? Le Marche che Forlani controlla completamente, ma dove nessuno parla di lui come ad esempio si sente in Abruzzo a proposito di Gaspari. Discrezione anche in questo, sempre esercitata con quel sorriso perfetto da banchiere solido e tranquillo.
Forlani stava tendendo la sua ragnatela con una durezza e una volontà che pochi sono disposti a riconoscergli. Che è paziente tutti lo sanno. Disincantato, dice agli intimi che diffida delle persone che si prendono troppo sul serio. E probabilmente ha convinto molti che non era il caso di prendere sul serio neanche lui.
Inoffensivo, voleva sembrare e c'è riuscito. E oggi la «mammoletta» ha tra i suoi grandi elettori molti cavalli di razza democristiani; da Fanfani che dice «è un mio pulcino», a Donat Cattin, da Andreotti che non ha dimenticato che Forlani preferiva lui a De Mita come presidente del Consiglio, a Gava che, giurando il contrario, aveva promesso una trappola per De Mita.
Oggi Forlani «osa». Tanto da non dare neppure per accettabile tout court il passaggio di De Mita dalla segreteria alla presidenza della Dc. Dice: «Non esiste la figura del presidente del partito. Esiste solo quella di presidente del Consiglio nazionale, una funzione di raccordo, di mediazione». Appunto quello che Forlani fa da sempre.

[Beppe Errani]

IL PIANO DE MITA

Tagli, un applauso dagli industriali

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Dopo tante proteste (sono continuate anche ieri) De Mita ha riscosso un applauso convinto, quello della Confindustria. Le affermazioni di Amato («attenzione, il Parlamento sta snaturando i provvedimenti già presi e mette in pericolo anche la finanziaria '89») hanno «offeso» i parlamentari della Dc e del Pci, ma sono state apprezzate dai repubblicani.
Nel corso delle proteste anti De Mita, come unica voce controcanto si è levata quella del vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco, parlando a Firenze ha giudicato il «piano De Mita nettamente positivo. Forse ci sono alcune osservazioni da fare, ma credo che la direzione sia quella giusta. E' contraddittorio affermare che le proposte di De Mita distruggano lo Stato sociale perché è noto da tempo che i nodi da sciogliere sono essenzialmente tre: il pubblico impiego, la previdenza e la sanità».
Contro De Mita anche ieri, invece, si sono scagliati i sindacati, varie associazioni di categoria e il titolare della sanità, Donat Cattin, che ha scelto l'arma dell'ironia per attaccare il presidente del consiglio dei ministri di cui fa parte.
Sarcastico il ministro della Sanità. «Leggendo il documento degli esperti di De Mita dovrei considerarmi licenziato e chiedere la liquidazione. Oggi — ha detto Donat Cattin — esistono due ministri della sanità, io e la signora Thatcher. Quello di cui parlano i giornali è il documento Thatcher». Donat Cattin ha raccontato che De Mita gli ha chiesto di elaborare un «piano sanità» partendo dal documento dei sui esperti. La risposta di Donat Cattin è feroce: «A quelle proposte non me la sento di dare una mano, e neppure un dito».
Mentre divampano le polemiche pochi si sono accorti che il «decretone fiscale» di fine anno è destinato a decadere. Non è più possibile, infatti, che esso sia approvato entro fine mese, visto che ora il Parlamento chiude i battenti per permettere lo svolgimento del congresso dc. Al governo non resterà che ricorrere a un «decretone bis».
Il problema tecnico nasce dal fatto che ancora non sono chiari gli emendamenti da apportare al decreto dopo l'accordo sul fisco raggiunto con i sindacati.
In particolare, due questioni fondamentali non sono state ancora chiarite: gli oneri deducibili e il condono fiscale per i lavoratori autonomi e le piccole imprese. Parliamo degli oneri.
Gli oneri deducibili il ministro delle finanze Colombo aveva proposto di portare il tetto al 26% per chi ha un reddito superiore ai 30 milioni annui. Con questa formula il gettito fiscale sarebbe aumentato di circa 2.000 miliardi. I capigruppo della maggioranza, invece, hanno proposto una formula secondo la quale sui mutui per le seconde case, le spese di manutenzione e di restauro di beni artistici e storici, le donazioni e istituzioni assistenziali, di ricerca e dello spettacolo, la deduzione è ammessa (per ciascuna voce fino a 4 milioni annui) con aliquota al 22%. In tutti gli altri casi (mutui prima casa, spese sanitarie, polizze vita ecc.) dovrebbe rimanere in vigore il sistema attuale.

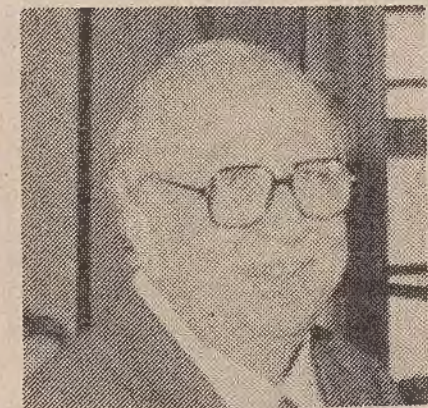
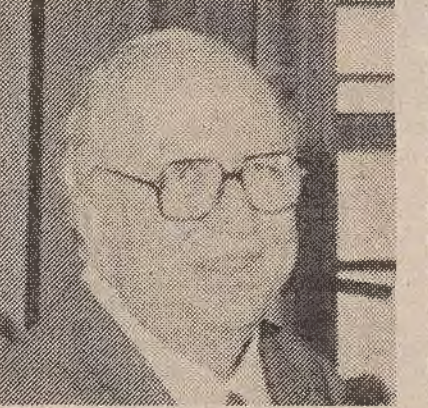
UN ANNO E MEZZO DI LEGISLATURA IN UN'INTERVISTA A SPADOLINI

Nuove regole, Senato più veloce

A Montecitorio si è svolto l'annunziato incontro tra il presidente del Senato Spadolini e il presidente della Camera Iotti in merito a un maggiore coordinamento fra i due rami del Parlamento in tema di procedimenti legislativi e degli ulteriori impegni delle due Camere sulla intera materia istituzionale.
La questione delle scadenze istituzionali ritorna al centro del dibattito politico. Ci siamo rivolti al presidente del Senato perché faccia il punto, per i nostri lettori, su quello che è stato fatto in questa prima fase di legislatura e su quello che rimane da fare.

Il Parlamento è spesso messo in discussione. Leggiamo attacchi su questa e quell'altra contraddizione parlamentare. Lei come presidente del Senato si sente responsabile di ritardi o imputabile di lentezze?
«La democrazia esclude tutti gli infallibilismi. Non consente mai certezze assolute. E' il regime della ragione, cioè del dubbio e del confronto. C'è una certa vena antiparlamentare che sussiste da sempre nei ceti tendenzialmente "tecnocratici", in quelli che vorrebbero le decisioni subito, e i problemi rimossi d'incanto. Ci sono mediazioni infinite nella vita delle commissioni parlamentari e anche delle assemblee. Ci sono lentezze che il Paese ripudia, compromessi che la gente rifiuta.
«Ma il tempo di questo primo anno e mezzo di legislatura non è stato certo sprecato. Ho pregato gli uffici del Senato di compiere una ricerca su quanto "prodotto" in questo periodo, dall'estate 1987 a oggi; i risultati hanno sorpreso anche me».
Ci può dare i risultati di questa indagine?
«Parlo per il Parlamento, non solo per il Senato. Dall'inizio della legislatura — e quale legislatura! — sono state approvate dal Parlamento 144 leggi, cui vanno aggiunti i 70 decreti-legge convertiti e 60 ratifiche di accordi internazionali; in tutto, quindi, 274 provvedimenti.
«E non è solo il dato numerico che mi pare significativo. Tra le leggi approvate voglio ricordarne alcune: la riforma della presidenza del Consiglio attesa da quarant'anni, impostata da me come presidente del Consiglio, arrivata in porto a sette anni di distanza dalla sua prima presentazione alle Camere, ma appena un anno dopo l'inizio di questa legislatura. La responsabilità civile dei magistrati, una legge che se attuata insieme con quella sulla responsabilità disciplinare, presentata nell'82, avrebbe evitato la stretta dei referendum. Le nuove norme sulla contabilità pubblica. Le commissioni d'inchiesta sul terrorismo e sulla mafia. La legge costituzionale sui procedimenti d'accusa che ha preso il posto della vecchia e tanto discussa Inquirente, realizzando una correzione radicale nella giustizia politica. La nuova legge antimafia. Le leggi finanziarie e i bilanci dello Stato per l'88 e per l'89. L'istituzione dell'agenzia spaziale italiana. Senza contare tutti i provvedimenti già approvati in prima lettura dal Senato, dalle norme contro la violenza sessuale alla disciplina del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali: due iniziative irrinunciabili e anche indilazionabili.
«L'elenco potrebbe continuare a lungo a riprova del rilevantissimo numero di settori in cui il Parlamento è intervenuto.
«L'opinione pubblica non è pienamente soddisfatta. E qui si pone un problema che nei mesi scorsi più volte ho sollevato: quello di una "delegificazione" che liberi il Parlamento dall'obbligo di pronunciarsi su materie non certo di primissima importanza. Non riesco a vedere la necessità di un complicato iter che coinvolga il Consiglio dei ministri, il Presidente della Repubblica, la Camera e il Senato per stabilire le caratteristiche merceologiche di prosciutti e salami (perché anche di questo il Parlamento si è dovuto occupare)».

> **Durante la legislatura sono state approvate sinora dal Parlamento ben 144 leggi, nonchè convertiti 70 decreti e ratificati sessanta accordi internazionali.**

Qual è la caratteristica fondamentale del nuovo regolamento?
«Innanzitutto la globalità dell'opera di riforma. Si è concordemente convenuto sulla proposta di evitare ritocchi contingenti e frammentari. Ne è uscito un testo che rispetta l'impianto storico del regolamento del Senato e quella che ne è da sempre la filosofia ispiratrice: una figura del presidente dell'assemblea garante supremo delle diverse posizioni, fornito dei poteri necessari a esercitare tale funzione di equilibrata garanzia. Poteri che resistettero anche alla grande ventata assembleare dell'altro ramo del Parlamento all'inizio degli anni Settanta.

«La novità più significativa? E' stato introdotto il sistema delle sessioni, ognuna di due mesi. In quell'arco l'assemblea si riunisce per tre settimane, le commissioni per quattro, i gruppi per quella restante. Si tenta di evitare la sovrapposizione, tipica del parlamento italiano, fra i lavori in aula e i lavori in commissione.
«Un tentativo che esige grande coraggio, che presuppone di superare molte difficoltà per essere realizzato.
«E poi altre due riforme di grande respiro: la riduzione a tempi "europei" — cioè a venti minuti — della durata degli interventi in aula. Il parlamento europeo ha stabilito cinque minuti. E la riforma delle procedure d'esame dei documenti di bilancio.
«Né posso dimenticare la riduzione dell'area del voto segreto — questione quanto mai controversa — che Senato e Camera hanno operato al termine di un confronto acceso che mai però — posso testimoniarlo come presidente del Senato — ha visto venir meno quel clima di confronto rispettoso delle opinioni di tutti, caratteristica storica di Palazzo Madama».
E cosa ha previsto il regolamento del Senato per il decreto-legge che è la materia più controversa e difficile?
«Arrivo al complesso normativo sui decreti-legge. Si tratta di trovare una via d'uscita alle conseguenze negative dell'eccesso di decreti legge presentati dal governo. Bisogna stabilire un sistema per cui il Parlamento debba dire "si" o "no", impegnandosi in tempo utile a pronunciarsi sul merito del contenuto dei provvedimenti di urgenza governativi. Noi abbiamo stabilito: entro trenta giorni, lasciando quindi all'altro ramo del Parlamento un termine congruo per l'esame nei sessanta giorni previsti dalla Costituzione. Questa certezza di pronuncia nei tempi costituzionalmente previsti dovrebbe, ne sono sicuro, contribuire a ridurre se non a eliminare il fenomeno giustamente criticato della reiterazione dei decreti-legge da parte del governo, atteso che, per quelli respinti, esiste già oggi il divieto di ripresentarli, divieto stabilito dalla recente legge sulla presidenza del Consiglio.
«Solo che la disciplina dei decreti-legge, e in particolare dei tempi e dei modi nel loro esame, presuppone un intervento coordinato fra le due Camere. E' stato il tema centrale del colloquio che ho avuto ieri col presidente Iotti. Lo stesso presidente Iotti ha recentemente dichiarato che la gi dei diritti di tutti: di maggioranza e di opposizione, del singolo senatore come del Senato tutto. In quel testo le diverse posizioni — anche le più estreme e divergenti — possono essere certe di trovare la guida che garantisca loro possibilità di espressione e di riconoscimento. E' il compito del presidente dell'assemblea».

> **Ma c'è da provvedere all'urgente necessità di una delegificazione. E bisogna poi trovare un efficace sistema contro la «reiterazione dei decreti-legge».**

Vediamo spesso richiami agli impegni della primavera passata. Quali furono allora gli accordi precisi? I regolamenti delle due Camere erano compresi in quegli accordi?
«Sì. Si stabilì che Camera e Senato avrebbero affrontato, nel pieno rispetto delle reciproche autonomie, la questione della riforma dei propri regolamenti. In quella prospettiva si collocò il tema, che poi diventò così aspro e lacerante, del voto segreto: parte di una riforma che non poteva in nessun caso essere svincolata dalla cornice in cui la singola questione, pur grave e importante, si collocava. Si convenne poi che si sarebbe proceduto, come in effetti si fece, alla riforma delle norme sulla contabilità dello Stato. E infine si stabilì che in materia di riforme istituzionali il Senato avrebbe definito le nuove norme sul bicameralismo e la Camera trattato la questione della riforma delle autonomie locali».
Ritorna sempre il tema del bicameralismo. A che punto è il Senato?
«Ho ricevuto nei giorni scorsi il presidente della Commissione affari costituzionali, senatore Leopoldo Elia, che mi ha riferito sullo stato dei lavori. La Commissione ha concluso la discussione generale, nel corso della quale i gruppi hanno precisato le loro proposte. E' stato quindi costituito un comitato ristretto, in cui sono rappresentati tutti i gruppi parlamentari, con il compito di definire un testo articolato che consenta di passare dalle osservazioni di carattere generale alle proposte concrete e definitive.
«E' stata una discussione approfondita e forse prolungata. Ma come poteva essere diversamente? Tocchiamo qui il cuore della Costituzione e dello stesso regime parlamentare. Snellire i tempi — nelle duplicazioni e nelle ripetizioni inutili tra Camera e Senato — non può voler dire snaturare le regole».
Quali sono le strozzature del sistema che più devono essere eliminate?
«Vi sono, come già ho ricordato, duplicazioni di attività e ritardi che il cittadino, giustamente, non comprende. C'è spesso una mancanza di trasparenza e di informazione nel processo legislativo che nuoce alla stessa conoscenza del ruolo del Parlamento. C'è un controllo sull'attività, non solo del governo, ma dei tanti soggetti di pubblica rilevanza nel nostro Paese, che si vorrebbe più rapido e incisivo. C'è, insomma, la ricerca di un ruolo del Parlamento più adeguato a una società in cui i tempi di reazione alle emergenze sociali si vorrebbero diversi da quelli di quarant'anni fa. E con ragione».
Si può parlare di questioni istituzionali senza un riferimento al quadro politico in cui esse volta a volta si collocano?
«No. E sarebbe gravissimo scaricare sulle istituzioni, cioè sul Parlamento, le colpe, i ritardi, le contraddizioni e le insufficienze che sono della classe politica».

DC / IL CONGRESSO ROMANO

La difficile ricerca dell'unità

Cifre, storia e aspettative - Quando De Gasperi passò il testimone a Fanfani

ROMA — I congressi sono stati spesso combattutti, ma alcuni hanno segnato una vera «svolta».

1954 - Caduto il suo 8.o governo, De Gasperi era tornato alla guida del partito dalla fine del settembre del '53. Si presenta al congresso — per la prima volta non più nelle vesti di presidente del Consiglio — difendendo la linea della continuità e ribadendo come il partito dovesse essere «cattolico per l'unità dei cattolici». E' quello il congresso in cui si sancisce l'arrivo della «seconda generazione». Il protagonista dell'appuntamento diviene infatti Amintore Fanfani che, con l'appoggio di De Gasperi (il cui discorso sarà poi ritenuto una sorta di testamento politico) diviene segretario del partito dopo aver vinto, ma di misura, la battaglia contro l'introduzione della proporzionale che avrebbero voluto i sindacalisti di Pastore, parte della sinistra i notabili della destra. Alla fine dell'appuntamento la Dc appare spaccata: 594.300 i voti raccolti da Iniziativa Democratica (in cui militava Fanfani godendo dell'appoggio del vecchio centro degasperiano e della nuova sinistra ispirata da Enrico Mattei), contro 543.500. Si chiude di fatto l'esperienza di De Gasperi, si apre quella di Fanfani. Ed appare anche Andreotti.

1959 - A Firenze si celebra uno dei più combattuti congressi della Dc. Da poco Fanfani era stato costretto a lasciare sia la presidenza del Consiglio sia la segreteria del partito (c'era stata la rivolta della Domus Maria e che aveva portato alla creazione dei dorotei).

Il 7.o congresso nazionale si fa di fuoco: da un lato i fanfaniani, gli uomini di Pastore e la Base che reclamano un'apertura decisa in direzione del Psi; dall'altro i dorotei, gli scelbiani, Andreotti che avevano già portato alla segreteria un uomo nuovo: Aldo Moro. E che, sul piano politico, non erano sfavorevoli all'apertura a sinistra ma reclamavano una maggiore dissociazione del Psi dal Pci, in attesa della quale pensavano di poter utilizzare anche alleanze di destra.

Duro lo scontro, al termine del quale Fanfani e i suoi alleati ottengono 769 mila voti contro 837 mila del blocco avversario.

1969 - L'11.o congresso è quello che fa risaltare il più alto livello di dispersione interna: 7 le liste presentate e 8 le mozioni (dorotei, fanfaniani, morotei, tavianei, centristi popolari, Base, Forze nuove e nuova sinistra di Sullo). All'appuntamento si arriva all'insegna della frattura tra morotei e dorotei che all'inizio dell'anno avevano eletto alla segretaria Flaminio Piccoli. Moro si appella alla sinistra, mette alla frusta i suoi ex-alleati (parla del gruppo dirigente doroteo come di «un misto di abnegazione e opportunismo»), evoca la «strategia dell'attenzione nei confronti del Pci» mentre fuori dal palazzo già si odono i primi echi della contestazione studentesca.

Moro e le sinistre contavano sul 43,5% del partito, i dorotei — guidati ora dal quadrumvirato Rumor, Piccoli, Colombo, Andreotti — erano sul 40%. A divenire l'ago della bilancia fu Fanfani che, col suo 15,9%, ottenne l'ascesa in segreteria per Arnaldo Forlani.

1976 - Segretario del partito è Benigno Zaccagnini che era stato eletto (luglio '75) dopo uno dei più burrascosi Cn della Dc mai tenutosi, nel quale era stato dimissionato Fanfani. Sostenuto da tutte le sinistre, e da Moro, Rumor, Colombo, Zaccagnini tiene una relazione introduttiva centrata sulla necessità di far decollare il rinnovamento del partito e sulla politica del confronto col Pci, facendo capire che la Dc è disponibile a un'apertura di credito. Contro di lui si schiera il cosiddetto Daf: dorotei, andreottiani, fanfaniani che portano come candidato di bandiera Arnaldo Forlani il quale offre un'immagine di contrapposizione al Pci.

Nel bel mezzo di una discussione già accesa, ci si mette anche la proposta avanzata da Ciccardini per l'elezione diretta del segretario da parte del congresso che raccoglie la maggioranza dei consensi a scrutinio segreto. E alla fine il voto, tormentatissimo, dal quale esce vincitore per un pelo, Zaccagnini (885 mila voti, pari al 51,5% mentre a Forlani vano 831 mila voti parti al 48,8%).

1980 - Siamo negli anni di piombo. Moro era stato ucciso l'anno precedente dalle Br e tre giorni prima dell'avvio del congresso era stato assassinato anche Vittorio Bachelet. La situazione politica appariva assai complessa: si era dovuti ricorrere per due volte alle elezioni anticipate ed era da pochissimo andata in crisi la «solidarietà nazionale» col Pci. In congresso nasce all'improvviso il «preambolo» di Donat Cattin in cui si privilegia un asse col Psi di Craxi e si pone uno stop al confronto coi comunisti. Dettero il loro consenso al preambolo dorotei, forzanovisti e forlaniani che racimolarono il 57,7% dei voti. Contro si schierarono sinistra ed andreottiani. Si rinunciò poi all'elezione diretta in congresso del segretario e si tornò alla nomina in Cn, dove fu eletto Flaminio Piccoli.

Prende il via oggi il diciottesimo congresso della Dc, e in tutta la capitale sono state prese eccezionali misure di sicurezza. Ovviamente il Palazzo dello sport dell'Eur è presidiato da centinaia di agenti e carabinieri. Nella foto due militari con cani poliziotto perlustrano le tribune.

DC / ALL'EUR

Fra i 1312 delegati

Alle 16.30 la relazione De Mita

ROMA — Saranno 1312, in rappresentanza di 13.298.556 voti congressuali, i delegati che parteciperanno al 18.o congresso della Dc, che comincerà i lavori oggi alle 16 al Palazzo dello sport all'Eur. Per le 16.30, dopo i saluti di rito, è previsto l'inizio della lettura della relazione da parte del segretario De Mita. Nella mattinata, alle 11, è in programma una riunione del consiglio nazionale, che dovrà fra l'altro designare il presidente, i vicepresidenti e i segretari del congresso, e dovrà inoltre formalizzare le proposte per lo statuto e per le commissioni del lavoro.

I delegati sono suddivisi in 920 eletti nei pre-congressi regionali, in rappresentanza di 11.912.756 voti congressuali. A questi si aggiungono sette delegati dei comitati esteri del partito in rappresentanza di 38.300 voti. Delegati saranno infine i 385 parlamentari del partito (italiani ed europei) in rappresentanza di 1.347.500 voti congressuali, ossia un decimo dei voti ottenuti dalla Dc alle elezioni politiche.

I dati sono stati forniti in una conferenza stampa, dal dirigente organizzativo Gianni Fontana e dal portavoce della segreteria, Clemente Mastella. Nell'incontro con i giornalisti è stata sottolineata fra l'altro la presenza massiccia di mezzi informatici al congresso.

Sarà possibile consultare, attraverso 40 personal computer la storia politica della Dc, la sua presenza numerica e istituzionale.

Per tutta la durata dei lavori uno schermo gigante, di dieci metri per 3,70, consentirà alla platea di seguire con maggiore comodità il dibattito e osservare dati e notizie forniti dal sistema informatico.

DC / LE URNE

E nelle ultime assise...

De Mita si presentò senza rivali

Ciriaco De Mita

ROMA — Dalle urne del 17.o congresso De Mita — presentatosi senza rivali — usci confermato segretario del parito con 8 milioni e 762 mila voti, e cioè col 74% del totale dei voti. Le schede bianche furono il 20,6% e le nulle il 5,4%. La successiva votazione per l'elezione dei 160 consiglieri nazionali dette poi questo risultato: lista di De Mita 122 seggi (76,2%); lista di Andreotti 26 seggi (16,2%); lista di Donat Cattin 12 seggi (7,5%).

Il Cn, riunitosi qualche settimana più tardi, elesse a sua volta la nuova direzione del partito: 24 andarono al «listone» guidato dal segretario (se si guarda alla situazione odierna, 13 facevano capo alla sinistra, 11 all'area di centro), 4 agli andreottiani e 2 a Forze nuove.

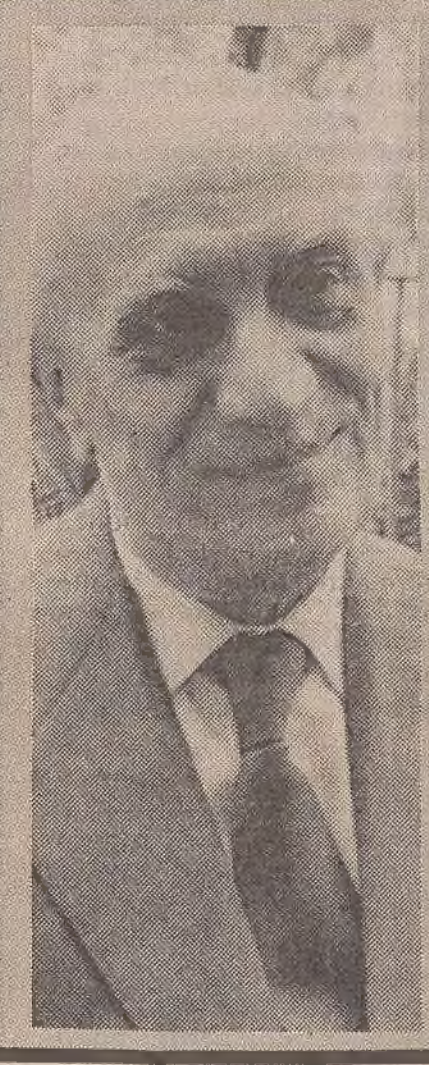
DC / I SEGRETARI

Fanfani al comando per 80 mesi

Nel 1959 un breve quadrumvirato - Andreotti mai eletto

ROMA — 13 segretari e un breve quadrumvirato. La storia del vertice della Dc dal '44 a oggi è racchiusa in una rosa in fondo senza troppi petali. E ciò si deve non tanto e non solo alle tre consecutive elezioni di Ciriaco De Mita (quasi 6 anni senza interruzioni in segreteria) ma anche alla lunga permanenza sul ponte di comando di Amintore Fanfani (nella foto) che, cumulando le sue esperienze, vanta un record di 6 anni e 8 mesi circa alla guida della Dc. Solo De Gasperi, Fanfani, Piccoli e De Mita hanno ottenuto l'incarico a più riprese.

Tra gli «intramontabili» che invece non hanno mai ricoperto il ruolo di segretario, pur essendo personaggi di prima fila ci sono Andreotti e Colombo.

1) Alcide De Gasperi, dal 29/7/44 al 22/9/46;
2) Attilio Piccioni, dal 22/9/46 al 11/1/49;
3) Giuseppe Cappi, dal 11/1/49 al 20/6/46;
4) Paolo Emilio Taviani, dal 20/6/49 al 19/4/50;
5) Guido Gonella, dal 19/4/50 al 28/9/53;
6) Alcide De Gasperi, dal 28/9/53 al 16/7/54;
7) Amintore Fanfani, dal 16/7/54 al 2/2/59;
8) Zoli, Rumor, Piccioni e Gui, dal 2/2/59 al 16/3/59;
9) Aldo Moro, dal 16/3/59 al 27/1/64;
10) Mariano Rumor, dal 27/1/64 al 19/1/69;
11) Flaminio Piccoli, dal 19/1/69 al 9/11/69;
12) Arnaldo Forlani, dal 9/11/69 al 17/6/73;
13) Amintore Fanfani, dal 17/6/73 al 22/7/75;
14) Benigno Zaccagnini, dal 22/7/75 al 5/3/80;
15) Flaminio Piccoli, dal 5/3/80 al 5/5/82;
16) Ciriaco De Mita, dal 5/5/82 al ?.

DC / INTERVISTA AL SOCIOLOGO MANCONI

«De Mita, avvio promettente, arrivo sottotono»

«Contro le correnti non è bastata la sua linea Maginot» - «E' cresciuto il numero di cattolici che votano per il partito»

Servizio di **Fausto Pezzato**

BOLOGNA — Sta per uscire sulla rivista «Folis» a cura dell'Istituto Cattaneo di Bologna un saggio di Luigi Manconi, docente di Sociologia alla facoltà di magistero dell'Università di Palermo, sulla direzione della Democrazia cristiana nel periodo 1973-'88. E' in questi anni che due leader della Dc, prima Zaccagnini, poi De Mita, cercano di rinnovare il partito. Fallisce l'«onesto Zac». Ora la stessa sorte tocca al segretario De Mita, come dimostrano le faide precongressuali di queste settimane. Perché? Nell'intervento che segue, Manconi analizza le ragioni dell'insuccesso e ci dà un profilo dell'uomo che aveva segnato di «cambiare la Dc».

I sette anni di Ciriaco: una partenza piena di promesse, un arrivo sottotono. Cominciamo dalle promesse. Con quali strategie De Mita aveva avviato la sua opera di rinnovamento?

«Lavorando subito sulle strutture centrali del partito. Un lavoro che gli aveva permesso di ottenere risultati notevoli, almeno sul piano formale. Nella composizione della direzione è prevalso l'asse lombardo-campano, cioè la somma della base più la componente tradizionale del gruppo, diciamo così, parentale-regionale demitiano. Non solo, ha lavorato molto nel tentativo di accentrare gli apparati con i suoi uomini dentro, e quando è stato necessario ha modificato gli apparati per renderli sempre più dipendenti dalla sua "leadership"».

In parole semplici, ha tentato di sottrarre il partito ai molteplici centri di potere interno per renderlo più governabile e unito.

«In terzo luogo, ha tentato di creare un partito articolato su scala regionale: infatti, nella direzione entrano segretari regionali e rappresentanti delle regioni e viene creata la conferenza dei segretari regionali. Questi tre risultati vengono raggiunti. Del resto la lotta alla corrente era il cappello ideologico che motivava l'intera operazione. De Mita, per esempio, non ha nominato i vicesegretari e l'ufficio politico perché il loro fine è quello di compensare il potere della corrente che esprime il segretario...».

Lei ha parlato di notevoli risultati sul piano formale. E sul piano sostanziale?

«Ecco, l'unico vero successo ottenuto da De Mita, un successo che persino uno come me può apprezzare, è di aver perseguito e favorito la reale laicizzazione della Democrazia cristiana. Non a caso i veri avversari di De Mita sono Comunione e liberazione e Movimento popolare, che derivano il loro impegno politico da opzioni religiose».

Quando parla di Dc più laica, che cosa intende esattamente?

«Significa che nella Dc è cresciuto il numero di cattolici che votano per questo partito...».

Sembra un paradosso.

«Intendo dire che c'è una maggiore identificazione con le associazioni cattoliche e le reti parrocchiali, i cui voti vanno alla Dc per convergenza di valori e di linea, non per ispirazione integralista. In questo senso, cresce nella Democrazia cristiana il tasso, diciamo così, di laicità. Con De Mita il campo dell'associazionismo cattolico stabilisce nei confronti della Dc rapporti più di ordine politico e culturale che di fede religiosa».

A quanto pare, i muri difensivi eretti da De Mita non sono bastati, le sue difese non hanno tenuto. Perché?

«Semplicemente perché nella Dc il potere reale non risiede negli apparati centrali del partito ma nelle correnti. Le correnti sono la Dc: sono la sua forza, sono il consenso di cui il partito gode. Ecco perché quelle difese non sono bastate. Il potere delle correnti è un insieme di clientela e parrocchia, meccanismo di distribuzione delle risorse, rete capillare di rapporti clientelari».

Quando la Maginot demitiana ha cominciato a incrinarsi?

«Quando De Mita ha pensato di poter tradurre la sua forza nell'apparato del partito in un rinnovo del mandato: allora ha dovuto constatare che il potere reale risiedeva ancora nelle correnti e che le correnti potevano bloccare ciò che aveva fatto nella sede istituzionale del partito. Si può dire che le correnti hanno lasciato fare De Mita dicendogli: guarda che sei in libertà vigilata».

Malgrado lo smacco, si può dire che con De Mita la Dc ha avuto un leader diverso?

«Direi di sì, per quel tanto di laicità cui accennavo prima. Per esempio, nel suo rapporto con lo scalfarismo, un rapporto contro natura con una vera e propria lobby nazionale: operazione questa che avrebbe dovuto portare al consenso dc un pubblico e un elettorato di tutt'altro stampo, ottenere il successo in un ambito anomalo... Per un po' la cosa ha avuto successo. Essa esigeva anche una figura culturale e morale che De Mita ha rivelato non essere. Si veda il caso Irpinia... Per catturare il consenso di quel pubblico occorreva un leader dc più attraente e De Mita non lo è stato.

Se dovessimo compilare una pagella dei meriti o dei demeriti, che voti assegnerebbe a De Mita nella storia recente della Dc?

«Lei mi chiede una cosa imbarazzante... Io credo che i leader della Dc siano solo amministratori di consenso».

E De Mita uomo di governo?

«Ha rivelato una forte dose di indecisionismo».

Un giorno Agnelli lo definì «intellettuale della Magna Grecia». Condivide anche lei, oggi, questo giudizio piuttosto ingegnoso?

«Se Agnelli, come penso, voleva definire De Mita intellettuale dei miei stivali, no. De Mita è effettivamente un intellettuale della Magna Grecia, perché rappresenta una élite intellettuale e politica di una certa coerenza. Non sono d'accordo infatti col disprezzo che si cela nel giudizio di Agnelli».

Morale della favola: la Dc che ereditiamo da Ciriaco è quella di sempre o qualcosa è cambiato?

«Temo che di cambiare ci sia poco o nulla. Al termine del ciclo 1973-'88, che ha visto due tentativi di rinnovamento, arriviamo al congresso democristiano dell'89 per scoprire che a decidere gli organigrammi sono Gaspari e Gava... Molto più Gaspari che gli intellettuali che De Mita ha inserito nel circuito della politica, come Elia, Andreatta, Orfei, il povero Ruffili».

Si direbbe che esistano tutte le ragioni per dare il via al rimpianto della Dc demitiana.

«Se fossi costretto a scegliere tra i dc che disistimo di meno, direi che disistimo meno De Mita che Andreotti».

Il popolo democristiano come reagirà all'eventuale cambio della guardia?

«Il popolo democristiano ha registrato dei mutamenti, ha vissuto un rapporto più laico col voto, ha visto la Dc e il suo gruppo dirigente evitare l'abbandono alle campagne della componente integralista. Ma ora il popolo dc si appresta a un tranquillo post-De Mita che riproduce le antiche coalizioni del potere. Però, io non sono così sicuro che nella Dc tutti i giochi siano fatti... Ma per concludere, vorrei sottolineare, già che ci siamo, anche un altro caso democristiano, quello di Aldo Moro».

Perché?

«Perché definisce bene un'epoca. Per un verso, Moro è stato un esponente classico delle due anime dc, compromissoria e clientelare. Moro dava alle correnti il senso più profondo: il clientelismo come sistema di provvidenza di tipo familiare. Ma, per altro verso, Moro fu con Berlinguer l'ultimo esempio della concezione tragica della politica, della politica come fatica, rischio, continua messa in discussione del potere. Un intellettuale cattolico con una visione pessimistica della politica. E' dopo la morte di Moro e Belinguer che irrompono sulla scena due titolari della visione laica della politica: Craxi e De Mita».

DC / I DATI ELETTORALI

Rinfrancata dopo la «crisi» dell'83

Alla fine degli anni Quaranta il «massimo storico»

ROMA - La Dc arriva al suo 18.o Congresso nazionale rinfrancata da responsi elettorali positivi, dopo qualche anno di sofferenza e dopo aver toccato il suo minimo storico nell'83 (col 32,9%). Questo, comunque, l'andamento elettorale della Dc dal 1946 ad oggi.

(Nella foto l'ex segretario Aldo Moro)

Anno	Elezione	%
1946	Costituente	35,2%
1948	Camera	48,5%
1953	Camera	40,1%
1958	Camera	42,4%
1963	Camera	38,2%
1968	Camera	39,1%
1970	Regionali	37,9%
1972	Camera	38,8%
1975	Regionali	35,3%
1976	Camera	38,7%
1979	Camera	38,3%
1979	Europee	36,4%
1980	Regionali	36,8%
1983	Camera	32,9%
1984	Europee	33,0%
1985	Regionali	35,1%
1987	Camera	34,3%

IL TEMPO OGGI

PREVISIONI: su tutte le regioni generalmente sereno o poco nuvoloso, con tendenza ad aumento della nuvolosità sulle regioni settentrionali; foschie dense e nebbia in banchi sulla val Padana.

TEMPERATURE IERI

Città	minima	massima
TRIESTE	5,0	10,2
GORIZIA	5,2	14,0
MONFALCONE	5,7	13,1
PORDENONE	1,0	12,0
UDINE	1,5	14,3

Minime e massime in Italia

Bolzano	-6	11	Firenze	2	16	Venezia	1	13
Milano	-1	11	Torino	2	8	Genova	6	14
Bologna	-2	13	Cuneo	3	7	L'Aquila	-2	8
Pescara	-1	14	Roma	-1	16	Campobasso	1	10
Bari	2	12	Napoli	1	15	Reggio C.	7	15
Palermo	7	16	Catania	5	15	Cagliari	5	17

Minime e massime nel mondo

Amsterdam	-4	3	Atene	7	13	Belgrado	2	4
Berlino	-1	5	Bruxelles	-2	6	Ginevra	-3	8
Londra	3	8	L. Angeles	6	19	Madrid	2	20
Mosca	-1	0	N. Delhi	9	24	New York	0	8
Oslo	-3	3	Parigi	NP	NP	Rio de J.	22	35
Stoccolma	-2	0	Varsavia	2	6	Vienna	3	8

Van Wood

OROSCOPO DI OGGI

ARIETE — Le cose andranno bene fin dalla prima mattina così che potrete liberarvi dei vostri impegni in breve tempo. In campo sentimentale avrete a che fare con qualche piccolo problema.

TORO — Non mandate all'aria un rapporto di amicizia per motivi futili, o per gelosia, cercate di ragionare sulle decisioni che prendete in questo campo... Tensioni e malumori in famiglia.

GEMELLI — La giornata vi riserverà soddisfazioni di non poco conto in campo sentimentale. Se saprete giocare le vostre carte passerete una serata da favola! Evitate di commettere sciocchezze.

CANCRO — L'umore sarà ballerino, troverete un equilibrio soddisfacente solo con qualche difficoltà. Un consiglio generale è di portare a buon fine le cose che inizierete oggi.

LEONE — Giornata di grandi speranze e di faraonici progetti, se volete concludere davvero qualcosa dovrete frenare la fantasia. In campo sentimentale dovrete comportarvi con naturelezza.

VERGINE — Non infastiditevi per la presenza di qualcuno che vi ronza attorno; oggi è vostro destino non trovare un angolo tutto per voi, meglio far buon viso a cattivo gioco!

BILANCIA — La vostra costanza oggi sarà premiata, agite con decisione e nulla apparirà impossibile da raggiungere. Con un po' di fortuna potrete concludere un affare remunerativo.

SCORPIONE — Attenzione, sarete portati a sottovalutare una situazione che in futuro potrebbe invece crearvi notevoli fastidi; date ascolto ai consigli di chi conosce i vostri affari.

SAGITTARIO — Il vostro tempo libero potrà essere sfruttato fino in fondo se dimenticherete i problemi che vi assillano. La settimana si concluderà positivamente. In famiglia regnerà l'armonia.

CAPRICORNO — Poche saranno le note stonate di questa giornata: potrete passare in serenità ore piacevoli sia in casa sia fuori. Qualche impegno di lavoro occuperà ancora la vostra mente.

ACQUARIO — Il bisogno d'affetto e di comprensione vi porterà a battere sentieri nuovi: le sorprese, sia in positivo sia in negativo, non potranno mancare! Vecchie conoscenze torneranno alla ribalta.

PESCI — Oggi le stelle vi permetteranno di trovarvi a vostro agio in qualsiasi situazione e questa vostra versatilità sarà un vantaggio non indifferente nel campo delle relazioni sociali.

IL PICCOLO
fondato nel 1881
PAOLO FRANCIA direttore responsabile
RICCARDO BERTI vicedirettore
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)
ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70
PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 150.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 180.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3200-6400 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3000-6000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)
La tiratura del 17 febbraio 1989 è stata di 60.850 copie
Certificato n. 1376 del 15.12.1988

L'OMICIDA DI GENOVA

Preso il «giustiziere»

Si tratta del tossicodipendente Libertino Marchese di 36 anni

Francesco Panizzi il travestito ucciso in via Galimberti, e sotto, Laura Baldi la prostituta ferita a poche centinaia di metri dal primo.

Dopo un confronto all'americana l'uomo è stato riconosciuto da ben due testimoni che hanno assistito alla sua fuga dopo le aggressioni che sono costate la vita a un travestito e il ferimento di una prostituta. Il magistrato comunque non ha ancora abbandonato la pista dell'Aids dopo la telefonata a un giornale genovese nella quale un uomo annunciava di volersi vendicare per essere stato infettato dalle due vittime.

Servizio di
Nadia Campini

ROMA — Il giustiziere della notte forse ha un volto e un nome. A differenza del mostro di Scandicci, che è riuscito accuratamente a mantenere l'anonimato per tanti anni, il misterioso killer genovese autore di due delitti in ventiquattro ore nell'ambiente delle prostitute e dei travestiti, ha lasciato dietro di sè molte tracce, che hanno portato a un arresto.

E in manette è finito Libertino Marchese, 36 anni, originario di Riesi, Caltanisetta, residente in vico Untoria 14 interno 5, nella stessa strada dove abitavano le vittime delle due aggressioni.

I carabinieri lo hanno fermato l'altra notte grazie a un identikit realizzato sulla base delle indicazioni di alcune persone, che la sera di S. Valentino avevano visto un uomo scappare nella zona del delitto. Era stata così ricostruita la figura di un uomo di corporatura media, alto circa 1,75 metri, dai capelli scuri e ricci, una descrizione che si adatta perfettamente a Marchese.

Ieri pomeriggio l'uomo è stato sottoposto a un confronto all'americana: messo in fila con altre cinque persone con analoghi caratteri fisici, è stato riconosciuto da ben due testimoni. Questa circostanza ha fatto scattare l'ordine di arresto.

Il sostituto procuratore della Repubblica Mario Morisani lo ha incriminato per l'omicidio del travestito Francesco Panizzi, 34 anni, detto Francesca e il tentato omicidio di Beniamino Massa. Nella notte di S. Valentino i due erano stati sorpresi dalle pallottole di una pistola calibro 7,65, mentre erano appartati in auto al belvedere Giovine Italia, nel quartiere residenziale di Carignano, che di notte si trasforma in un regno di drogati e prostitute.

Non è escluso però che l'uomo venga indiziato anche per la seconda aggressione, che presenta impressionanti analogie con la prima: la prostituta Laura Baldi, di 29 anni, è stata infatti raggiunta da un colpo di pistola in bocca la sera del 15 febbraio a poche decine di metri dal luogo del primo delitto.

I due fatti di sangue sono legati anche da altri elementi: sia Francesco Panizzi che Laura Baldi erano schedati come tossicodipendenti, entrambi sono stati colpiti da pallottole calibro 7,65 ed entrambi abitavano in vico Untoria, dove è residente anche Libertino Marchese, nel centro storico genovese, in un ambiente di malavita e prostituzione.

Molti sono però gli elementi ancora oscuri. Gli inquirenti infatti non hanno ancora trovato la pistola. Marchese è stato interrogato a lungo ieri pomeriggio, ma ha negato tutto. Incerto è poi il movente che potrebbe aver spinto l'arrestato a premere il grilletto. L'uomo è pregiudicato per associazione a delinquere, rapina e spaccio di stupefacenti, si parla di liti legate all'ambiente della droga, forse di qualche sgarbo.

Pare infatti che Marchese negli ultimi giorni avesse litigato con diverse persone in vico Untoria, addirittura con le stesse vittime, ma dal riserbo degli inquirenti non filtra di più.

Il magistrato comunque non ha ancora abbandonato completamente nemmeno la pista dell'Aids. L'altro ieri infatti un uomo ha telefonato a un giornale genovese, annunciando di volersi vendicare per essere stato infettato dalle due vittime e di avere intenzione di uccidere ancora. L'arrestato ha negato di essere sieropositivo, ma sarà comunque sottoposto a un esame del sangue.

Migliorano intanto le condizioni di Laura Baldi, la prostituta, che ha avuto la lingua trapassata dal colpo di pistola, parla di nuovo. Ieri il padre è stato in ospedale a trovarla, a lui la donna avrebbe detto di non conoscere il misterioso killer della notte, ma non è escluso che sia troppo spaventata per parlare.

Lunedì comunque sarà sottoposta a un intervento per ricostruire la mascella spappolata dall'esplosione e fra una quarantina di giorni, se non ci saranno complicazioni, potrà uscire dall'ospedale.

SIRACUSA

«Sono io l'omicida»

SIRACUSA — Francesco L., diciassette anni, si è costituito ieri ai carabinieri accompagnato da un legale. Nel corso dell'interrogatorio sono rivissute le fasi che hanno portato all'uccisione di Saverio Di Giacomo, di quindici anni, accoltellato allo stomaco a Canicattini Bagni al termine di una lite. Il ragazzo aveva avuto lo stomaco trapassato dalla lunga lama del coltello che ha reciso alcuni organi vitali.

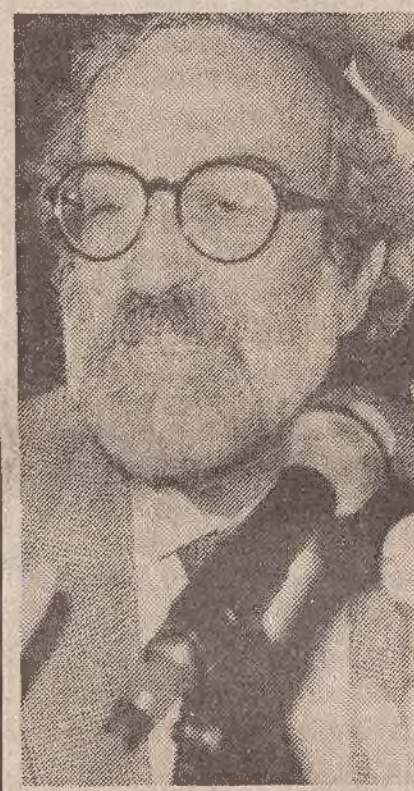
Francesco L. ha raccontato agli inquirenti che tutto aveva avuto inizio con uno scontro verbale per un danno che il ciclomotore di Francesco avrebbe subito ad opera del Di Giacomo. L'omicida ha sostenuto anche di aver reagito dopo che era stato colpito con un pugno al viso, in preda a un raptus d'ira, ma senza avere intenzione di uccidere il suo aggressore.

Mentre il feritore si dava alla fuga, il Di Giacomo veniva soccorso e trasportato all'ospedale di Siracusa, dove i sanitari facevano il possibile per strapparlo alla morte. Alcune ore dopo il ricovero, però, Saverio Di Giacomo moriva.

Salvare i cavallini della Giara

CAGLIARI — In Sardegna la siccità minaccia la sopravvivenza dei cavallini della Giara, gli ultimi esemplari equini d'Europa che vivono allo stato selvaggio nell'altopiano che si estende nel territorio di Gesturi a circa settanta chilometri da Cagliari. I cavallini della Giara, a causa della siccità, rimangono senza acqua per abbeverarsi e anche senza cibo in quanto il foraggio non cresce. Per esaminare la situazione si è svolta una riunione tra i rappresentanti delle associazioni naturalistiche, funzionari dell'assessorato all'Ambiente e rappresentanti dell'Associazione allevatori cavallini della Giara. Agli assessorati competenti sono stati chiesti approvvigionamenti idrici adeguati e distribuzione di foraggio che possano scongiurare il rischio di estinzione degli esemplari equini.

LA PUBBLICITA' E IL DECRETO FERRI

Costruire automobili veloci è lecito ma non si deve dirlo negli spot

Il ministro Ferri: il suo decreto sulla velocità avrà riflessi anche sulla pubblicità delle auto.

Lo ha deciso il giurì per difendere i pedoni

MILANO — I limiti del ministro Ferri non sono tassativi solo per le automobili ma anche per le case costruttrici che, nel reclamizzarle, non potranno superare i 130 km all'ora. Chi lo ha fatto (Renault, Audi, Opel e Seat) dovrà pertanto, cancellare dai messaggi tutti i riferimenti alle ebbrezze della velocità proibita.

Lo ha stabilito il giurì per l'autodisciplina della pubblicità accogliendo in parte una istanza presentata dall'Aidp (Associazione italiana per i diritti dei pedoni) contro diverse case automobilistiche, accusate di indurre gli automobilisti alla guida «irresponsabile» e a superare i limiti imposti dal ministro Ferri.

Per la verità l'Aidp nel ricorso era andata anche oltre, sostenendo in sostanza che la continua esaltazione della velocità che sono in grado di sprigionare certi briosi motori, «attraverso un meccanismo psicologico di affermazione di sé, di rivalsa sociale, di potenza virile, identificano l'automobile come momento di liberazione da qualsiasi vincolo», ivi compreso quello della velocità.

Inoltre, era ancora la tesi dei ricorrenti, queste sollecitazioni indurrebbero l'acquirente «ad un comportamento di guida irresponsabile e ad un uso dell'auto suscettibile di presentare pericoli sia per il guidatore che per gli altri».

Il giurì è stato più concreto ricordando.

L'organismo di autodisciplina ha però ribadito che «non è lecito che l'indicazione della velocità sia fornita in un contesto tale da costituire o una diretta istigazione a provarne l'effetto inebriante, oppure in un contesto che costituisce o suggerisce, comunque, un modello di comportamento imprudente e pericoloso».

Da qui l'ordine di cessare immediatamente le seguenti pubblicità: Renault 21 2 litri turbo, limitatamente alla frase «sensazioni intense di 227 km/h»; Audi 80 TD intercooler nella parte che sollecita «spingetela sino a 174 km/h»; per Caddet Cabrio Gsi, la frase «per lasciarsi trasportare dall'emozione a 195 km/h»; infine dal messaggio Seat Ibiza dovrà scomparire l'invito «guardarla rimane un piacere veloce».

AZZORRE / INQUIETANTE IPOTESI

La camorra sabotò l'aereo?

AZZORRE / CAUSE

«Corridoio» sbagliato

I precedenti voli del pilota

ISOLA SANTA MARIA — Avrebbe sbagliato «corridoio» aereo nell' approssimarsi alla pista di atterraggio il pilota del Boeing schiantatosi nelle isole Azzorre. A sostenere questa ipotesi sono alcuni piloti militari portoghesi insieme coi responsabili della torre di controllo dell'aeroporto di Santa Maria presenti sull'isola quando è avvenuta la tragedia.

Tenendo conto che in precedenti sette atterraggi effettuati sull'isola il pilota dell'aereo, l'americano Daugherty di 42 anni, aveva sempre scelto un particolare settore dello spazio aereo per avvicinarsi alla pista è verosimile che egli l'abbia confuso con un altro. Avendo dunque visto la pista - le nubi coprivano soltanto la cima del Pico Alto - e pensando di non avere ostacoli, così come non ne aveva avuti negli atterraggi precedentemente eseguiti, il comandante avrebbe affrontato la discesa, colpendo invece il costone del colle.

Questo errore, secondo l'ipotetica ricostruzione, sarebbe stato preceduto verosimilmente da un'avaria totale ai sistemi di comunicazione radio di bordo.

ROMA — Un inquietante dubbio si è allungato sulla tragedia delle Azzorre: la camorra ha sabotato quell'aereo per eliminare alcuni pericolosi killer? Ci sono elementi che potrebbero avallare questa ipotesi. Ma va detto subito che anche la compagnia di assicurazione e la Independent Air hanno tutto l'interesse a sostenere questa tesi per non pagare una cifra astronomica di danni.

I fatti: due deputati missini, Angelo Manna e Antonio Parlato entrambi di Napoli, hanno presentato due giorni fa un'interrogazione parlamentare. I due sostengono che almeno tre elementi in mano agli inquirenti portoghesi dimostrano che su quel volo schiantatosi sul Pico Alto c'erano elementi della mala napoletana.

Innanzitutto il ritrovamento tra i documenti dei passeggeri, di un passaporto intestato a Luigi Diana, un vigile urbano di Aversa ucciso dieci giorni prima della tragedia aerea, proprio dalla camorra.

Secondo: pare accertato che almeno cinque persone non registrate al momento dell'imbarco, sono salite a bordo in maniera semiclandestina all'aereoporto di Orio al Serio. E infine i due deputati missini sostengono che, nella zona del disastro, gli agenti dell'Interpol avrebbero recuperato una valigia con quasi un miliardo di lire in contanti.

A questi elementi documentati, se ne aggiungerebbero altri, raccolti sempre dai due parlamentari in ambienti degni di fede. La chiave di volta sarebbe la figura di Antonio Bardellino, boss della camorra, ucciso (o meglio scomparso dalla circolazione) nell'autunno scorso in Brasile.

Secondo i «tam-tam» della camorra Bardellino sarebbe stato eliminato da Mario Jovine suo ex braccio destro che ne avrebbe preso il posto all'interno dell'organizzazione e trasferito il quartier generale a Santo Domingo: la destinazione finale del Boeing schiantatosi nelle Azzorre.

Secondo una ricostruzione plausibile, quindi, cinque o sei camorristi (uno dei quali, poteva essere proprio Ernesto Bardellini, fratello del boss misteriosamente scomparso, avrebbe viaggiato con il documento del vigile urbano assassinato ad Aversa) si sarebbero imbarcati su quell'aereo con lo scopo di arrivare a santo Domingo e vendicare Bardellino.

Il denaro ritrovato doveva servire a finanziare l'operazione e magari, ad acquistare partite di droga. A questo punto il possibile sabotaggio del velivolo, da parte magari di alcuni elementi vicini a Jovine, che intendevano eliminare così i killer, sarebbe tutt'altro che peregrina.

Ma è tutta «dietrologia?» L'alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica, non ha del tutto scartato la ricostruzione fatta dai due parlamentari missimi (oltrettutto definiti da Sica «persone bene informate»). Non a caso nelle isole Azzorre il responsabile dell'Interpol italiana, Nicola Simone, si è fermato quasi una settimana.

Ma sul piatto della bilancia va anche messa un'altra circostanza: la compagnia aerea Indipendent Air ha tutto l'interesse a sostenere la tesi del sabotaggio. Solo così potrebbe evitare di pagare i danni che spettano ai parenti delle vittime.

E così, scavando meglio nella ricostruzione fatta dai due parlamentari missini si scopre che qualche tassello non si è perfettamente incastrato. Innanzitutto non è arrivata dalle Azzorre la conferma che sia stato effettivamente ritrovato il passaporto del vigile di Aversa.

L'Interpol ha voluto anche controllare dalle proprie «fonti» napoletane se il fratello di Antonio Bardellino fosse realmente irreperibile ed ha invece scoperto che l'uomo è regolarmente in Italia.

PROCESSATI

Operarono l'arto sano

CAGLIARI — Accusati di aver contraffatto una cartella clinica per nascondere di aver operato, nel 1985, al ginocchio sbagliato una giocatrice di pallavolo, l'ortopedico prof. Salvatore Delogu, 67 anni, di Ittiri (Sassari), e il suo assistente, Antonio Bolognesi, di 33, di Cagliari, sono comparsi davanti ai giudici della prima sezione del tribunale penale di Cagliari per rispondere di falso ideologico in atto pubblico.

Il pubblico ministero Enrico Altieri, dopo aver ascoltato la testimonianza di Cinzia Cannavacciuolo, di 24 anni, la paziente al centro della vicenda, ha contestato agli imputati anche i reati di aver occultato, distrutto o soppresso la cartella clinica originale compilata al momento del ricovero. L'atleta, infatti, dopo aver ribadito di essere stata operata al menisco sinistro anziché al destro, ha affermato che a suo giudizio la copia della cartella clinica rilasciata dalla casa di cura non era quella predisposta al suo ingresso in ospedale.

I medici hanno detto che l'intervento sul menisco sinistro doveva essere comunque eseguito e di aver anticipato l'operazione perché l'arto era in condizioni peggiori del destro.

Il processo è stato aggiornato al prossimo 28 febbraio per consentire alla difesa di prendere visione dei nuovi capi di imputazione.

CATANZARO

Presto la sentenza

CATANZARO — Si sono ritirati ieri mattina, poco prima di mezzogiorno, in camera di consiglio i giudici della corte d'assise di Catanzaro nel processo per la strage di piazza Fontana che vede imputati Stefano Delle Chiaie (nella foto) e Massimiliano Fachini.

Prima che i giudici si ritirassero in camera di consiglio (in un albergo cittadino), hanno brevemente replicato il pubblico ministero, Domenico Prestinenzi, e uno degli avvocati di Stefano Delle Chiaie, Giuseppe Piasuro.

Per pochi minuti ha parlato anche lo stesso Delle Chiaie. «Non accetto — ha detto — il sospetto di essere uno stragista. Io con lo stragismo non ho niente a che vedere».

La sentenza dovrebbe essere emessa nei primi giorni della prossima settimana.

TERRORISMO

Meraner, gravi indizi

BOLZANO — Gerold Meraner, esponente di primo piano dell'Fps (il partito liberale sudtirolese) e consigliere provinciale altoatesino, contro il quale è stata emessa comunicazione giudiziaria nella quale si ipotizzano i reati di associazione con finalità terroristiche e di eversione, sarà interrogato nei prossimi giornj dal procuratore della Repubblica di Bolzano, Mario Martin.

A due giorni dalle perquisizioni domiciliari effettuate dalla Digos nell'alloggio e negli uffici del Meraner, la sua posizione si è sensibilmente aggravata. E' questa la prima volta che un uomo politico in Alto Adige pare essere coinvolto nelle vicende terroristiche verificatesi in provincia di Bolzano. L'esponente del partito liberale sudtirolese è indiziato principalmente di aver avuto stretti rapporti con ambienti neonazisti austriaci e tedeschi, legati in qualche modo ai recenti atti di violenza in provincia di Bolzano.

Ma quello che più pesa a suo carico è certamente il collegamento con Karl Ausserer, il falegname sudtirolese fuoruscito di Innsbruck, arrestato lo scorso novembre dalla gendarmeria austriaca perché indiziato di essere il capofila dell'organizzazione pangermanista di «Ein Tirol», organizzazione che ha firmato quasi tutti i recenti atti di violenza in Alto Adige. In casa del Meraner sarebbero state trovate diverse fotografie compromettenti.

SI FARA' UN REFERENDUM (FORSE GIA' A GIUGNO)

Venezia e Mestre di nuovo verso il «divorzio»

Servizio di
Giorgio Pison

VENEZIA — A dieci anni di distanza dal precedente referendum, le popolazioni di Venezia e di Mestre saranno nuovamente consultate sull'ipotesi di una divisione in due autonomi tronconi del Comune che dal 1926 lega entrambe le città. La volta scorsa la proposta di divorzio era stata respinta dal 73 per cento dei cittadini, ma ora essa è stata rilanciata da un progetto di legge d'iniziativa popolare sostenuto da 7 mila firme.

I partiti, su questo delicato tema, si sono divisi. E la stessa maggioranza che guida la Regione Veneto è stata scossa da un imbarazzante brivido di divaricazione. Se il Pli e il Psdi sono favorevoli sia al referendum sia alla separazione delle due città, il Psi — a sua volta diviso dal proprio interno, l'ex sindaco Rigo favorevole e il ministro De Michelis contrario — ha preferito mascherare l'opposizione al divorzio invocando una modifica della stessa legge regionale che regola i referendum. E la Dc è schierata a sostegno del referendum, che è pur sempre uno strumento di democrazia, anche se essa intende sollecitare poi i cittadini per il «no».

All'opposizione, sono contrari alla separazione ma favorevoli al referendum il Pri, il Pci, Dp e i Verdi. «Vanno sottoposte a consultazione popolare — hanno sostenuto fino all'ultimo i socialisti — solo quelle proposte che siano ritenute meritevoli. Ma se il Consiglio regionale bocciasse il progetto di legge d'iniziativa popolare, il referendum non sarebbe ammissibile, per cui la legge va cambiata». No, ci vorrebbe troppo tempo, e la gente — ha opposto la Dc, ugualmente contraria al divorzio Venezia-Mestre — penserebbe d'essere artificiosamente scippata di un proprio diritto. E' stato il presidente del Consiglio regionale, Francesco Guidolin, a tagliare la testa al toro: «Sul referendum si deve votare quali che siano le opinioni dei partiti nel merito. I due giudizi non sono contestuali».

Quali sono le motivazioni addotte dai promotori della consultazione? Essi parlano di un'inefficienza e di un'incapacità cronica del governo locale a risolvere armonicamente i problemi della città lagunare e del suo retroterra. Venezia: impoverimento demografico, una frammentaria economia stagionale, il degrado ambientale. Mestre: un'identità socioculturale, storica ed economica diversa, tale da esigere un precipuo autogoverno.

E i contrari al divorzio? Essi sostengono che l'ecosistema lagunare e il suo bacino idrografico esigono una gestione unitaria. E che è fuorviante accusare di farriginosità la macchina comunale e lamentare le istituzionali carenze pianificatorie della Provincia. Perché allora bisognerebbe dar vita a un ente amministrativo territoriale unificante, capace di esercitare un'efficace politica programmatica.

Intanto ieri sera, a conclusione di una seduta-fiume, il Consiglio regionale ha dato via libera al referendum — che si terrà presumibilmente in coincidenza con le elezioni europee, a giugno — con i voti della Dc, del Psdi, del Pli e dell'Msi. I socialisti si sono astenuti (invece il vicepresidente Carraro ha votato «no») insieme ai Verdi e voto contrario hanno espresso Pri, Pci e Dp, i cui ordini del giorno — in quanto entravano nel merito della consultazione, anticipando un giudizio — sono stati respinti.

MILANO, LE INDAGINI A UNA SVOLTA

La bimba lo riconosce

Ma l'uomo arrestato per violenza carnale nega i rapporti

ARRESTI

Neonata decapitata

POTENZA — Con l'accusa di aver provocato la morte di una neonata, trovata decapitata due giorni fa nelle campagne di Viggianello (Potenza), la madre e i nonni materni della bambina sono stati arrestati dai carabinieri. La puerpera — una ragazza di diciassette anni — è sorvegliata dai militari dell'ospedale di Chiaromonte per complicazioni successive al parto.
Secondo la ricostruzione dei carabinieri, la ragazza, nubile, ha avuto un rapporto sessuale con una persona non ancora identificata ed è rimasta incinta. Aiutata dai genitori — sempre secondo i carabinieri — ha partorito la bambina che, ancora viva, è stata abbandonata vicino ad una casa. La neonata è stata azzannata da cani randagi che l'hanno mutilata della testa, non ancora ritrovata.

Servizio di
Barbara Consarino

Biagio Casasole, il procuratore di Borsa accusato di essere uno dei «clienti» della ragazzina, frequentava però quella «casa»

MILANO — La bambina lo ha riconosciuto con decisione, ma Biagio Casasole, il procuratore di Borsa arrestato dai carabinieri con l'accusa di essere uno dei clienti della tredicenne venduta dalla madre, nega di averla mai conosciuta. L'operatore finanziario arrestato su mandato di cattura del giudice istruttore Guido Salvini per violenza carnale aggravata e continuata, ha ammesso però di conoscere Flora Cipriano, la maitresse della casa d'appuntamenti di via Zuretti, centro di tutta questa vicenda. Cominciano quindi a delinearsi le prime crepe nella linea difensiva scelta da Casasole che inizialmente, pur dichiarando di aver frequentato saltuariamente case d'appuntamento, aveva negato di conoscere la Cipriano.
Il legale di Casasole, l'avvocato Francesco Piscopo, attende l'esito dei confronti chiesti dal suo assistito con chi lo accusa: la bambina, sua madre e Franca Cipriano, quest'ultima organizzatrice dell'ultimo incontro tra la bambina e il grossista di pesce Claudio Mingotto.
I faccia a faccia tra accusato e accusatrici sono previsti tra lunedì e mercoledì prossimi. Non si sa comunque se il dottor Salvini acconsentirà a questo incontro che rischia di provocare un altro trauma alla bambina, ora affidata a un istituto per minori. Comunque vadano le cose l'avvocato Piscopo ha annunciato che martedì presenterà ricorso al Tribunale della Libertà, chiedendo la scarcerazione per mancanza di indizi del suo assistito che ora si trova a San Vittore nel braccio speciale dei «protetti», riservato a coloro che si macchiano di crimini particolarmente odiosi.
Tra i «protetti» ha vissuto qualche giorno, prima della libertà provvisoria su cauzione, anche Claudio Mingotto che i carabinieri hanno arrestato in flagrante durante un incontro con la bambina. Casasole ha 47 anni è scapolo, anche se vive a Milano con una sua coetanea che ieri è stata ascoltata anch'essa dagli investigatori.
Perito minerario, ex insegnante di applicazioni tecniche a Manciano, a Grosseto e poi a Bollate, è stato interrogato per tutta la giornata di giovedì fino a tarda sera dal giudice istruttore Guido Salvini, il magistrato che conduce l'inchiesta sullo sfruttamento di questa bambina, ceduta per diversi milioni di lire dalla madre a ricchi clienti. La ragazzina ha riconosciuto senza esitazioni l'operatore finanziario da una foto fornita da Casasole stesso agli inquirenti e così ha fatto Franca Cipriano, subentrata alla sorella Flora nella gestione della casa di appuntamenti di via Zuretti nei pressi della stazione centrale.
Subito dopo l'arresto Casasole è stato messo a confronto con Flora Cipriano, detenuta nel carcere di San Vittore con l'accusa di aver fatto uccidere il pregiudicato Vito Molè e raggiunta da mandato di cattura per la vicenda della bambina prostituita.
Casasole ha ammesso di conoscere Flora Cipriano, ma di averla incontrata nella casa di appuntamenti di via Braga, una strada a poca distanza da via Zuretti. La bambina, invece, sostiene di essersi incontrata con lui due volte nella casa di via Bellincione. L'uomo, secondo le dichiarazioni della bambina, non l'avrebbe mai violentata, come invece ha fatto il Mingotto e quindi, nonostante la grave imputazione ed escludendo qualunque valutazione morale, le sue responsabilità, almeno da un punto di visto strettamente tecnico e giuridico, sono diverse e più lievi rispetto a quelle del grossista di pesce.
La ragazzina ha parlato con il giudice di particolari fisici di Casasole che le erano rimasti impressi. Ma secondo il difensore di Casasole i particolari non corrisponderebbero affatto alla realtà e su questo vuole impostare la linea di difesa del suo assistito.

La bambina di 13 anni al centro della vicenda di stupro e prostituzione a Milano, con uno dei carabinieri che hanno scoperto la sua storia.

I bronzi contesi

ANCONA — La «guerra dei bronzi» si è conclusa con una resa. La popolazione di Pergola (Pesaro) non voleva saperne di rinunciare ai bronzi dorati di Cartoceto, il gruppo equestre del I secolo d. C. appartenuto alla famiglia dell'imperatore Tiberio, e ieri ha impedito alla sovrintendente ai beni archeologici per le Marche, Delia Lollini, di operare il trasloco dall'ex convento di San Giacomo, dove i bronzi si trovano custoditi, al museo di Ancona, dove erano in deposito dal 1946. I bronzi, inviati a Firenze per il restauro, dovevano rimanere a Pergola solo per tre mesi, in omaggio alla località dove casualmente vennero rinvenuti da un agricoltore, per poi fare ritorno nel capoluogo regionale per essere conservati in una teca climatizzata appositamente realizzata. Ma la popolazione pergolese ha inscenato una manifestazione, fino a quando però il sindaco e dieci consiglieri di maggioranza - che oggi però daranno le dimissioni per protesta - hanno consegnato al questore di Pesaro le chiavi dei locali in cui si trova attualmente il gruppo scultoreo.

MUCCIOLI APPOGGIA IL LEADER DEL PSI

E Craxi va in visita a San Patrignano «Contro la droga serve fermezza»

Servizio di
Claudio Santini

SAN PATRIGNANO — Droga, morte e proposta di legge per combattere il flagello senza permissivismi. In questo contesto, Bettino Craxi ha visitato, ieri, la Comunità di Vincenzo Muccioli. Quasi in concomitanza con l'inizio della discussione parlamentare sulla proposta di nuova normativa che sta provocando anche polemiche per l'asserita «criminalizzazione» anche del tossicodipendente. Dunque grande attesa per il leader del Psi in questo viaggio «nel quale — ha detto — abbiamo preso il bastone del pellegrino per andare in giro, vedere, e dire le cose che vanno dette sulla droga». Cosa? Il «succo» balza evidente da questo scambio di battute con i giornalisti.
Perché tanto rigore, da parte sua, contro gli stupefacenti? «Non è una questione che interessa solo me, ma tutte le persone civili. E questo nella prospettiva di trovare vie efficaci per contrastare un fenomeno che sta invadendo l'Europa. E affrontarlo con una certa fermezza. Siamo infatti alle prese con il mondo della criminalità organizzata e della morte, non con un gioco...».
Però il suo rigore viene contestato, per alcui aspetti, anche dal Pci: Cosa replica? «E' incredibile la campagna di criminalizzazione verso chi sostiene una posizione rigida sul problema. E non credo che gran parte degli elettori comunisti si rispecchi in questa posizione. E nemmeno che la base pci intenda iscriversi all'associazione "Amici della modica quantità" con radicali e dintorni».
E la presunta «criminalizzazione» del tossicodipendente? «Non vogliamo punire e perseguitare nessuno. Ma solo affermare nel nostro Paese il principio che la droga non si può vendere quindi nemmeno acquistare. In questo senso c'è una proposta di governo che dovrebbe avere la maggioranza. Spero in breve, perché non si può perdere tempo. E nemmeno addolcire, caramellare, il tutto...».
La proposta di legge, allora, per lei, è immodificabile? «No, si può approfondire, anche modificare. Senza però toccare alcuni punti fermi come quello, ad esempio, del no alla modica quantità. Occorre trovare mezzi efficaci per arginare, con energia e intransigenza, un preoccupante fenomeno. E contrastare l'insensibilità sul problema. E far si che tutti ne prendano coscienza con un'adeguata campagna di informazione...».

Muccioli illustra a Craxi i laboratori dove lavorano gli ex tossicodipendenti della comunità di San Patrignano.

Come quella, ad esempio, che ha visto, recentemente, la trasmissione in diretta di un «buco», su una tivù privata? «Non ho visto la trasmissione. Ma chi l'ha guardata mi ha detto che è stata una scena straordinariamente choccante, efficace...». Al che, intervendendo, Vincenzo Muccioli: «Scomoda solo per tutti quei politicanti che si trinceranno dietro al permissivismo e fanno finta di non vedere quello che, invece, è apparso, sullo schermo, in tutta la sua evidente disumanità...».
In questo clima, la visita alla Comunità: con Muccioli alla guida di una Land Rover e con lui Craxi e Casoli (relatore della legge) e Andò e Acquaviva e D'Addario e i giornalisti. Le scuderie, il caseificio, il forno («Il lavoro qui è molto importante — ha detto Craxi — non solo per l'oggi ma anche per il domani degli ospiti»).
Poi le stalle («Ecco i vitelli, la carne bianca che mangiano solo gli italiani»), gli ovili («Quanti belati! Un'accoglienza di prim'ordine! Sarebbe facile alludere...»), le porcilaie («I maiali sono belli, buoni, benemeriti e qui anche puliti»), il reparto profumeria («Grazie per lo shampoo al garofano...»)... Sempre fra battute col ribadito no ad ogni forma di droga: «Io ho smesso di fumare dopo quarant'anni».
Poi i discorsi in teatro. Muccioli: «Questa comunità è la mia risposta (che ho donato allo Stato) per togliere il tossicodipendente dal degrado e il pericolo. Per restituirgli la libertà che non è liceità...». Craxi: «Ho maturato un sentimento di entusiasmo visitando questa comunità vera perché fondata sulla solidarietà e sulla fraternità e animata dal principio del lavoro. San Patrignano è il simbolo di uno sforzo generoso e civile per combattere la droga che oggi si insinua ovunque, penetra attraverso le grandi organizzazioni criminali, si manifesta come un fenomeno contro il quale bisogna reagire con fermezza e senza perdere tempo».
Applausi della platea degli ospiti soprattutto a sottolineare le frasi contro «il permissivismo». Un'indicazione significativa, partita ieri da San Patrignano.
Poi il dono, a Craxi, di un quadro con Garibaldi e Anita, e il pranzo, nell'ampio salone, con spaghetti alle vongole, spiedini di pesce, formaggio, macedonia con gelato, vini di San Patrignano. E poi via, fra strette di mano e sorrisi e la speranza di un domani migliore nella lotta contro la tossicodipendenza.

ARRESTI IN SERIE

Chili di ero e hashish

Nigeriano bloccato a Fiumicino

BARI — Ventisette persone sono state arrestate nell'ambito di un'operazione compiuta dal nucleo regionale Criminalpol per la Puglia e dalla squadra mobile della questura di Bari, in collaborazione con altre questure italiane contro un'organizzazione che si riforniva di stupefacenti a Genova, Milano e Reggio Calabria.
A Milano, intanto, sei persone sono state arrestate dalla polizia con 54 chili di hashish ed eroina, mentre stavano portando la droga dal capoluogo lombardo per rifornire il mercato nazionale degli stupefacenti.
Un cittadino nigeriano di 25 anni, trovato in possesso di 10 chili di eroina, è stato bloccato all'aeroporto di Fiumicino dai funzionari della dogana dello scalo romano. Il nigeriano proveniva da Nuova Delhi ed era in transito a Roma prima di proseguire per Lagos. L'eroina era nascosta in due rotoli di stoffa per tendaggi lunga cinquanta metri.

FLASH

Il gas uccide due sorelline

VERONA — Due sorelline sono morte a Caselle di Sommacampagna (Verona) per le esalazioni di ossido di carbonio fuoriuscito presumibilmente da una stufetta a gas posta all'interno della roulotte in cui dormivano: si tratta di Natascia Held, di 2 anni e mezzo, nata a Bressanone e di Esmeralda, di otto mesi, nata a Trento. Le due bambine vivevano nella roulotte con i genitori nomadi Mario Held, di 23 anni e Margherita Di Colombi, di 22.

Altri guai per Gelli

ROMA — Il mandato di estradizione di Licio Gelli dalla Svizzera, secondo quanto rileva il settimanale Epoca, potrebbe essere modificato, cioè esteso ai reati per i quali l'ex maestro venerabile della P2 è stato condannato dai giudici di Bologna a 10 anni per aver depistato le indagini sulla strage del 2 agosto 1980. Il ministero di Grazia e giustizia ha precisato che il guardasigilli Vassalli ha scritto una lettera al presidente dell'Associazione delle vittime della strage di Bologna nella quale afferma che una volta depositata la sentenza sulla strage della stazione e presane visione avrebbe valutato la possibilità di riproporre la richiesta di estradizione di Gelli anche per il reato di calunnia, già una volta respinta dalle autorità svizzere.

Funerale «caro» E lui spara

SIRACUSA — Ritenendo esoso il conto presentatogli dall'impresario di pompe funebri per il funerale della moglie, il cameriere di un ristorante di Siracusa, Giuseppe Scattamagna, 38 anni, ha deciso di dare una «lezione» al suo creditore, escogitando una messinscena da vero e proprio «thrilling». Pagati i quattro milioni richiestigli per il funerale, si è presentato in casa dell'impresario Paolo Pantano, a Melilli, e gli ha esploso tre colpi di pistola, senza però riuscire a centrare il bersaglio.

Nessun rapporto falsificato

ROMA — I responsabili dell'aeroporto militare di Rivolto (Udine) non hanno falsificato alcun rapporto «per salvare il buon nome della base». La smentita è dello Stato maggiore dell'aeronautica e si riferisce a un articolo di stampa pubblicato alcuni giorni fa nel quale un ex aviere dell'aeroporto, Emauele Villa, ha sostenuto di aver ricevuto pressioni per non dire la verità su un fatto accaduto il 20 novembre scorso. Quel giorno Villa ebbe un litigio con un collega e rimase ferito.

«Buco» in diretta, interviene il giudice

Servizio di
Fabio Galli

MILANO — Claudio B., il giovane, e per ora anonimo, tossicodipendente che si è «bucato» sui teleschermi di Canale 5 mercoledì sera davanti a circa 3 milioni di spettatori, ha avuto una qualche forma di incentivazione, oppure ha fatto tutto di sua iniziativa di fronte alle telecamere del gruppo Berlusconi?
Ieri la magistratura milanese ha deciso, di sua iniziativa, di accertarlo. Il procuratore capo della Repubblica di Milano ha aperto un'inchiesta preliminare. Per ora il fascicolo, intitolato con la dicitura consueta in questi casi «Atti relativi a...», contiene un fascio di ritagli di quotidiani e si trova nelle mani del sostituto procuratore Enrico La Stella, un magistrato da anni «specializzato» in procedimenti che hanno visto coinvolti gli organi di informazione.
«Si tratta di un'iniziativa autonoma della procura — ha detto ieri Borrelli — perché non ci sono esposti». La procedura aperta dal magistrato ha preso avvio dalla serie di proteste raccolte da numerosi quotidiani, tempestati la sera stessa della trasmissione, e anche all'indomani, dalle telefonate di telespettatori.
«Abbiamo pensato che si trattasse di un caso degno di approfondimento», è stata la chiosa secca e conclusiva di Borrelli a chi gli ha chiesto ulteriori precisazioni sull'operato della magistratura.
Il giudice La Stella, quindi, si attiverà per sequestrare la bobina del cosiddetto «buco in diretta», anche se in realtà il gruppo Berlusconi continua a limitarsi a mandare in onda programmi registrati, e pertanto suscettibili di una qualche meditazione preventiva. La Stella cercherà soprattutto di identificare il misterioso Claudio B., il giovane che dopo aver raccontato le sue drammatiche vicende di drogato si iniettava una dose di eroina.
Claudio B. dovrà raccontare al magistrato in quale modo è entrato in contatto con i responsabili della trasmissione e se ha ricevuto un qualche compenso per bucarsi in video. Questa ipotesi è già stata decisamente respinta dai responsabili di Canale 5 e da quello della trasmissione, il giornalista Guglielmo Zucconi, che anzi ha spiegato come il buco non fosse previsto dalla scaletta dello «spettacolo» e come sia stata un'autonoma iniziativa di Claudio B.
La parola ora passa ai magistrati del tribunale di Milano, che al di là di ogni considerazione sul buon gusto della trasmissione, oppure, al contrario, sulla sua valenza formativa, dovranno accertare se esistono o meno estremi di reato. In pratica, se Claudio B. si è drogato dietro compenso e come si è drogato: la dose, se di eroina si trattava, chi l'ha fornita? «Non gli abbiamo dato nulla, nemmeno quella» rispondono alla Fininvest.
Intanto un esposto in pretura contro la trasmissione è stato presentato dal presidente dell'associazione «Progetto Handicap» di Bologna, Vittorio Bacchetti.
«Un dramma umano non è spettacolo»: questo il commento dell'«Osservatore Romano» alla trasmissione, che «ha rappresentato un'ulteriore escalation verso la mortificazione della pietà e la descrizione sempre più morbosa della sofferenza umana».

†

Beati gli umili perché di essi è il regno dei cieli.

Lidia Bembich in Billè

è improvvisamente mancata all'affetto dei suoi cari.
Lo annunciano con profondo dolore il marito ALMERICO, i figli ANTONIO e MARCELLO, le nuore FULVIA, TARCISIA e NORA, i nipoti FULVIO, MAURIZIO, LUCIA e IVO, la sorella, i fratelli, cognati e i parenti tutti.
I funerali partiranno oggi 18 alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà per la Chiesa dei Salesiani di via dell'Istria.

Trieste, 18 febbraio 1989

Partecipano al lutto dell'ing. MARCELLO BILLE' per la perdita della madre

Lidia Bembich in Billè

GAETANO ROMANO', GIANFRANCO GHERSENTI, ANGELO ROCCO, GUIDO SATTLER, GIORGIO ULIVI, GIANFRANCO URSO, GUGLIELMO VENIER.

Trieste, 18 febbraio 1989

I colleghi e dipendenti dell'ACEGA - SERVIZIO ELETTRICITA' - di via Genova e Broletto prendono parte al dolore del loro Dirigente ing. MARCELLO BILLE' per la perdita della madre

Lidia

Trieste, 18 febbraio 1989

Partecipano sentitamente al dolore di MARCELLO e familiari: le zie NORMA e CANDIDA.

Trieste, 18 febbraio 1989

Con affetto sono vicini a MARCELLO e FULVIA gli amici: ROBERTO e SAVERIA MASSOLINO, GIULIANO e LAURA BIDOLI.

Trieste, 18 febbraio 1989

ANITA GIURSI ricorda con affetto la consuocera

Lidia

Trieste, 18 febbraio 1989

Zio MARIO, FRANCA e LUCIANA si associano al dolore di MARCELLO.

Philadelphia, 18 febbraio 1989

Partecipano al lutto MONICA e DIEGO GULLINI.

Trieste, 18 febbraio 1989

Sono vicini ai suoi cari la famiglia BORRI e congiunti.

Trieste, 18 febbraio 1989

Partecipano al lutto le famiglie BOSSI.

Trieste, 18 febbraio 1989

Partecipano al lutto GIORGIO e CLELIA MACOR.

Trieste, 18 febbraio 1989

†

Ci ha lasciati silenziosamente come è vissuta la nostra cara

Matilde Kaucich ved. Cobau

I funerali seguiranno oggi alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.
Ringraziamo di cuore il personale tutto di Casa Serena per l'amorevole assistenza di tanti anni.

Trieste, 18 febbraio 1989

Partecipano al lutto degli amici DINO e PIO per la scomparsa della sorella

Marialia Nodari

le famiglie GIORGIO e AUGUSTO FURLAN.

Trieste, 18 febbraio 1989

Rimarrai nel nostro cuore per la Tua bontà

Marialia Nodari

zia MARIA, DARIO e famiglia.

Trieste, 18 febbraio 1989

I ANNIVERSARIO

Rosa Chierego

Oggi alle ore 18.30 verrà celebrata una Messa nella Chiesa del Rosario.

Il fratello

Trieste, 18 febbraio 1989

†

Circondata dall'affetto dei suoi cari e munita dei conforti religiosi, si è spenta serenamente

Maria Schreiber ved. Ferrara

Ne danno il doloroso annuncio i figli NELLO, LUCIANA e GIOVANNA, il nipote CLAUDIO e i parenti tutti.
Sentiti ringraziamenti ai medici curanti dott. RINALDO ROLLI e dott. RENATO CASTELLAN e alla signora NEVIA MARESCHI per le assidue cure prestatele.
I funerali avranno luogo oggi 18 febbraio alle ore 10 dall'abitazione di via Tor San Piero 38 per la Chiesa di Roiano.

Si dispensa dalle visite di condoglianza

Trieste, 18 febbraio 1989

Partecipano MARIA, GINA, LUCIANO e MARIA GRAZIA TASSAN.

Trieste, 18 febbraio 1989

Si associano al dolore CRISTINA e famiglia TAMARO.

Trieste, 18 febbraio 1989

†

Il giorno 16 c.m. è cristianamente spirata

Maria Palcich ved. Sartor (Marietta)

Lo annunciano la figlia ANITA con il marito CLAUDIO FROMMEL e la nipote MYRIAM, i fratelli ADELE, NATALIA e GIOVANNI e parenti tutti.
I funerali avranno luogo oggi alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 18 febbraio 1989

Partecipa al lutto ERMANNO GAGGI.

Trieste, 18 febbraio 1989

Partecipano al dolore MARCELLO e famiglia.

Trieste, 18 febbraio 1989

†

In seguito a un tragico incidente stradale, è mancato all'affetto dei propri cari

Riccardo Bait

di anni 21

Profondamente addolorati l'annunciano la mamma, il papà, gli zii e i cugini unitamente ai parenti tutti.
I funerali saranno celebrati oggi, sabato 18 febbraio, alle ore 14.30 nella Chiesa Parrocchiale di San Lorenzo Isontino, muovendo alle ore 14.10 dalla Cappella dell'ospedale Civile di Gorizia.

Gorizia-
San Lorenzo Isontino,
18 febbraio 1989

†

E' mancato improvvisamente ai suoi cari

Oreste Segulin

Ne danno il triste annuncio i nipoti RONALDO, GABRIELLA, MASSIMILIANO e parenti tutti.
I funerali seguiranno il 20 corr. alle ore 9.30. dall'ospedale Maggiore.

Trieste, 18 febbraio 1989

Il professor ABDUS SALAM, il personale del Centro internazionale di fisica teorica e dell'Accademia delle scienze del Terzo mondo partecipano al lutto del principe DI TORRE e TASSO per la scomparsa della madre

S.A.R. LA PRINCIPESSA

Eugenia di Grecia e Danimarca

Trieste, 18 febbraio 1989

XI ANNIVERSARIO

Gino Carbonaro

Vivi nel mio cuore con l'amore di sempre.

Tua moglie

Trieste, 18 febbraio 1989

VII ANNIVERSARIO

Guido Scher

Nostro indimenticabile.

I familiari

Trieste, 18 febbraio 1989

RUSHDIE / LO SCRITTORE INVITATO A PENTIRSI

«Sorry», e sarà salvo

Discorso conciliante del presidente iraniano Khamenei

Manifestazioni contro il libro di Rushdie continuano in tutto il mondo islamico: nella foto quella svoltasi nel Bangladesh. In una analoga, in India, 75 persone sono rimaste ferite negli scontri a Nuova Delhi tra polizia e integralisti islamici.

Dal nostro corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — «Salman Rushdie dica di essersi pentito e la condanna a morte che gli è stata inflitta potrà essere revocata»: questa prospettiva di perdono condizionato è stata formulata ieri a Teheran dal Capo dello Stato iraniano, Presidente Khamenei. Parlando a una moltitudine di dimostranti nel giorno tradizionalmente riservato dai musulmani alla preghiera, Khamenei ha voluto ribadire che lo «scrittore rinnegato» merita la condanna per quello che ha scritto nel romanzo «I versi satanici». Ma un atto di clemenza potrebbe essere deciso dal popolo islamico se egli farà ammenda pubblicamente. Basterà che Rushdie dica «sorry» (spiacente) per arrestare la macchina del terrore che si è messa in moto con l'anatema lanciato nei suoi confronti da Khomeini? L'eventuale ritrattazione del «condannato» non riuscirebbe, secondo alcuni fondamentalisti islamici residenti in Inghilterra, a cancellare il contenuto del suo libro giudicato blasfemo per la loro religione e offensivo verso il profeta Maometto.
Il tono conciliante usato da Khamenei, sia pure subordinandolo all'esplicito ravvedimento dello scrittore, risulta in contrasto con l'annuncio diramato ieri mattina dalle stazioni radiofoniche iraniane secondo cui le «squadre della morte» si sarebbero già messe in viaggio dall'India e dal Pakistan per eseguire la sentenza. L'affare Rushdie continua a tenere l'opinione pubblica inglese immersa in uno stato di «suspense» anche perché si delinea l'ipotesi di una soluzione incruenta, che non tiene conto delle possibili iniziative autonome dei nuclei estremistici musulmani (le cosiddette «schegge impazzite») ancora intenzionati a punire l'autore sacrilego.
Sul piano strettamente politico l'iniziativa del Presidente Khamenei indica il desiderio di contenere, se possibile, l'aggravamento della crisi anglo-iraniana dopo il congelamento delle relazioni diplomatiche deciso a Londra. La rappresentanza dell'Iran nella capitale britannica rimane per il momento circoscritta alla sola presenza. Se Rushdie venisse «perdonato» dalla giustizia islamica, cadrebbe l'improvviso ostacolo alla ripresa delle normali relazioni diplomatiche. Gli esperti del Foreign Office stanno valutando il gesto distensivo del Presidente iraniano per cercarvi uno spiraglio utile alla composizione della vertenza. Lo scrittore minacciato continua intanto ad essere protetto da agenti armati di Scotland Yard in un asilo segreto. La signora Marianne Rushdie, di origine americana, aveva il terrore dipinto sul volto quando si è recata brevemente ieri mattina nell'abitazione del quartiere londinese di Islington che aveva dovuto precipitosamente abbandonare nei giorni scorsi per seguire il marito. Scortata da una donna-poliziotto, la moglie dello scrittore è andata a prelevare biancheria di ricambio e oggetti personali. La protezione ininterrotta della coppia, secondo un calcolo compiuto dalla stampa londinese, costa all'erario circa mille sterline al giorno (quasi due milioni e mezzo di lire).

RUSHDIE

L'appello iraniano? Il Papa all'oscuro

ROMA — Il Papa non è ancora informato dell'appello che l'ambasciatore iraniano in Vaticano ha presentato con un comunicato ai giornalisti per sollecitare un suo intervento contro la pubblicazione in Italia dei «Versi satanici» di Salman Rushdie. Il direttore della sala stampa della Santa sede Joaquin Navarro Vals ha rifiutato di commentare l'iniziativa del diplomatico (Salman Gaffari è però anche un rappresentante dell'alto clero sciita), ma ha fatto notare che Giovanni Paolo II è impegnato tutto nei giorni di oggi negli esercizi spirituali e che quindi difficilmente è stato informato dell'appello.
Nello stesso tempo l'ambasciata iraniana si è affrettata a comunicare che la sua iniziativa si è limitata alla diffusione del comunicato stampa e non ha fatto seguito una richiesta ufficiale è stata presentata a Giovanni Paolo II. Monsignor Michael Fitzgerald, vicepresidente della commissione vaticana per i rapporti religiosi con l'Islam, ha affermato che la vicenda del libro di Rushdie potrebbe avere conseguenze negative anche nei rapporti fra cattolici e musulmani.

GAS / DIBATTITO AL BUNDESTAG

Bonn non vuole più «coinvolgimenti»

BONN — La Germania federale — le cui industrie hanno aiutato il colonnello Muammar Gheddafi a realizzare il controverso impianto chimico di Rabta — ritiene ora necessaria un'azione internazionale volta a impedire alla Libia di iniziare la produzione di gas tossici. «E' insopportabile il pensiero che il nostro paese aiuti altri a fabbricare armi chimiche», ha ammesso ieri in Parlamento il ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher.
Il dibattito su un rapporto governativo relativo alla vicenda della «Auschwitz del deserto» ha fatto esplodere ancora una volta tutti i contrasti tra la maggioranza e l'opposizione socialdemocratica. «E' sciocante, è vergognoso che dal suolo della repubblica federale si contribuisca alla minaccia di altri popoli, compreso quello israeliano», ha tuonato il leader del partito «Spd» Hans-Jochen Vogel rendendo ancora più incandescente l'atmosfera del Bundestag. E non ci si illuda che le cose siano finite, ha aggiunto «l'elenco delle imprese tedesche coinvolte in affari sospetti diventa sempre più lungo». Non c'è solo Rabta, ci sono molti altri casi che attendono solo di esplodere.
Il leader socialdemocratico ha violentemente attaccato il cancelliere Helmut Kohl per il modo come ha gestito l'intera vicenda, per i suoi silenzi e per le sue esitazioni. Solo mercoledì infatti il governo ha ammesso che i servizi segreti avevano da tempo accertato che fin dall'inizio — cioè fin dai primi anni '80 — la fabbrica di Rabta era destinata alla produzione di gas tossici per uso bellico. Per i socialdemocratici la vicenda libica ha gravemente nuociuto alla credibilità del paese e ha «danneggiato notevolmente la sua immagine internazionale». Che fare ora?
Wolfgang Schaeuble, capo di gabinetto del cancelliere tedesco Helmut Kohl, ha invece difeso il comportamento del governo di Bonn nello scandalo della fabbrica libica di Rabta. Kohl è rimasto impassibile per tutto il tempo, mentre il suo capo di gabinetto veniva applaudito dai colleghi di partito della Cdu e interrotto dall'opposizione. Il dibattito parlamentare di ieri faceva seguito alla discussione avvenuta mercoledì in sede di governo, del rapporto di Schaeuble nel quale veniva confermato che Bonn era al corrente delle forniture tedesche alla fabbrica libica già da tempo. Secondo il capo di gabinetto le autorità erano sì al corrente della vicenda, ma furono in grado di accertare che non c'era stata «partecipazione consapevole» di alcuna società tedesca alla costruzione dell'impianto di Rabta.
L'acceso dibattito ha indotto il ministro degli Esteri ad ammettere che «la rinuncia a qualsiasi coinvolgimento della Germania in questioni relative ad armi chimiche deve divenire un dato indiscutibile, fondato su considerazioni morali e storiche». Quindi ora — sono parole del ministro dell'Economia Helmut Haussmann — un'azione su vasta scala volta a impedire la diffusione di tecnologie militari pericolose è diventata «uno dei compiti internazionali più importanti». Tanto per iniziare, ha ricordato, la Germania ha deciso di intensificare i controlli alle esportazioni e di punire con la reclusione fino a quindici anni coloro che vendono materiali pericolosi o tecnologie belliche a paesi terzi. I socialdemocratici, non soddisfatti di questi provvedimenti, hanno proposto che per contribuire al riscatto dell'immagine internazionale del paese il governo induca la Libia a rinunciare alla fabbricazione di armi chimiche agitando lo spettro delle sanzioni economiche.
«Se ciò non dovesse bastare è pur sempre valida la minaccia degli Stati Uniti di un'attacco alla fabbrica», ha ricordato un deputato socialdemocratico nel corso del dibattito. Fonti governative hanno tuttavia fatto sapere che prima d'ogni altra cosa Bonn si darà da fare sulla scena internazionale promuovendo azioni, non meglio specificate, affinché la minaccia delle armi chimiche — libiche e non — possa presto divenire un ricordo del passato.

GAS

Tentato suicidio

BONN — Il direttore della «Imhausen Chemie», l'impresa tedesca maggiormente coinvolta nella vicenda delle forniture allo stabilimento libico di Rabta, ha tentato il suicidio.
La notizia che Hans Renner è in pericolo di vita dopo avere ingerito una grande quantità di sonnifero, è giunta proprio mentre al bundestag era in corso un acceso dibattito sul «caso Libia», di cui diamo il resoconto qui accanto. Non si è sicuremente trattato di un incidente giacché Renner, uno stimato chimico di 62 anni, non si è avvelenato nel suo letto bensì in un boschetto nei dintorni di Lahr, dopo aver lasciato la sua abitazione la cittadina dove sorge la sede dell'impresa che è al centro dello scandalo della «Auschwitz del deserto». Il presidente della «Imhausen Chemie», Juergen Hippenstiel-Imhausen, ha a sua volta fatto perdere le proprie tracce già qualche mese fa. Un portavoce della polizia ha reso noto che per Renner, trovato privo di sensi sotto un albero, le possibilità di sopravvivenza sono scarse.
Il tentativo di suicidio è da collegare probabilmente con l'apertura di un'inchiesta da parte del «Bundeskriminalamt» (l'ufficio criminale della polizia federale tedesca) relativa all'attività della «Imhausen». La «Imhausen Chemie» è la società che aveva commissionato alla «Salzgitter Industriebau», filiale del gruppo «Salzgitter», un'impresa di proprietà di stato tedesco, il progetto dell'impianto si Rabta affermando che era stato destinato ad Hong Kong. Nella colonia britannica, infatti, la «Imhausen» si era preoccupata di costituire due società-fantasma, la «Trading Company Ltd.» e la «Pentsao-Materia-Medica». Inoltre, la «Imhausen» avrebbe fatto da tramite tra numerose altre società tedesche e il governo libico, sempre in relazione allo stabilimento di Rabta.

RUSHDIE

«Sconcerto» della Farnesina Interrogazioni in Parlamento

ROMA — Sconcerto e preoccupazione hanno suscitato alla Farnesina le recenti dichiarazioni di autorevoli esponenti della Repubblica islamica dell'Iran, minacciose nei confronti dell'autore e degli editori di un romanzo ritenuto offensivo dell'Islam. Al ministero degli Esteri si precisa che, contrariamente a quanto dichiarato da un rappresentante diplomatico iraniano, le autorità di Teheran non hanno compiuto nessun passo presso il governo italiano per impedire la pubblicazione e la diffusione del libro in questione. D'altro canto, non si vede come il governo italiano potrebbe dare seguito a richieste del genere — da chiunque avanzate — che configurerebbero — come è già stato osservato in precedenti occasioni — un intervento arbitrario nell'esercizio di quella libertà di espressione che costituisce un principio fondamentale della nostra carta costituzionale.
Sulla questione i liberali hanno presentato un'interrogazione alla Camera.

RUSHDIE / L'EDITORE MAXWELL OFFRE DIECI MILIONI DI DOLLARI

Chi renderà civile Khomeini?

Una proposta tipicamente inglese - Controlli sui voli delle linee britanniche

LONDRA — L'editore londinese Robert Maxwell, che pubblica i giornali del gruppo Mirror, ha promesso una ricompensa di dieci milioni di dollari a chiunque sarà in grado di «civilizzare il barbaro Khomeini». E' questa la replica che Maxwell considera più appropriata dopo l'imposizione di una taglia da duecento milioni di rials (la moneta iraniana) nei confronti di Salman Rushdie, lo scrittore condannato a morte dall'ayatollah. Sotto il titolo «Domate questo barbaro», il Daily Mirror spiega che l'iniziativa annunciata dal suo editore con un sottofondo di tipico «humour» inglese non deve essere interpretata come una incitazione a uccidere Khomeini, bensì come un arduo tentativo di infondere una dose di buon senso in un «cervello malato e sottosviluppato».
In termini più immediati l'editore Maxwell ha proposto di sospendere i voli degli aerei iraniani verso l'Europa mentre pendono le minacce formulate dai terroristi islamici contro le linee aeree britanniche che sono sottoposte a severissimi controlli.
L'affare Rushdie è argomento di dibattito nel mondo culturale di lingua inglese; pur essendo unanimi nell'esprimere la loro solidarietà a Rushdie, alcuni intellettuali britannici si domandano se allo scrittore braccato non convenga ripudiare pubblicamente il volume giudicato offensivo per la religione islamica riconquistando così a se stesso e alla sua famiglia il diritto di condurre un'esistenza tranquilla. Ma sacrificare le proprie convinzioni all'esigenza del quieto vivere non significherebbe dare partita vinta alla sopraffazione? Lo scrittore oriundo asiatico, Tariq Ali, si dichiara sicuro al novanta per cento che un tentativo di assassinio verrà compiuto presto o tardi nei confronti di Rushdie, suo buon amico. Egli raccomanda al «condannato» la massima cautela suggerendogli addirittura di cambiare identità nella speranza di poter cominciare una nuova vita. La sola ipotesi che Salman Rushdie debba ricorrere alla fuga o alla chirurgia plastica per modificare i suoi connotati viene considerata repellente dalla maggior parte degli intellettuali britannici.
Ieri si è appreso che un consulente editoriale della Viking per l'India, Khushwant Singh, aveva ammonito fin dall'autunno scorso la casa editrice circa i pericoli che sarebbero derivati dalla pubblicazione. Nel suo rapporto Singh definiva «letale» il contenuto del romanzo, ma l'avvertimento non fu preso in considerazione.

[Luigi Forni]

RUSHDIE / LIBRO NEGLI USA

Ritirato dagli scaffali

Catena di librerie rifiuta di venderlo

NEW YORK — La più grande catena di distribuzione libraria degli Stati Uniti, la Waldenbooks, ha deciso di ritirare il libro «I versi satanici» dagli scaffali in seguito alle minacce formulate dagli integralisti islamici contro l'autore, gli editori e i rivenditori. Il romanzo manca comunque dalle librerie anche per un altro motivo: è andato a ruba e la Viking Penguin ha dato il via alla seconda edizione.
«Non è questione di libertà. L'unico motivo per cui abbiamo preso questa decisione è la sicurezza dei nostri dipendenti. Abbiamo combattuto duramente e a lungo contro la censura, ma quando entra ingioco la vita umana bisogna giungere a dei compromessi» ha detto Bonnie Predd, vicepresidente esecutivo della Waldenbooks. Il romanzo di Salman Rushdie rimane comunque in vendita, ma ai commessi delle librerie Waldenbooks è stato ordinato di rispondere «no comment» a qualsiasi domanda venga loro rivolta sul libro.
Secondo una dipendente della compagnia la decisione di non continuare a esporre il romanzo è stata presa mercoledì notte, dopo che alcuni direttori di libreria erano stati minacciati.
Il «Daily News» di New York riferisce che i dirigenti della Viking Penguin girano per gli uffici con i giubbotti antiproiettile. Giovedì la casa editrice ha ricevuto la nona minaccia di attentati dinamitardi da dicembre: gli impiegati sono stati mandati a casa ed è stato ordinato loro di non presentarsi al lavoro neppure ieri.

RUSHDIE / TELEFONATA DI DE BENEDETTI ALLA MONDADORI

L'Ingegnere ha detto: pubblicare

Ha deciso come azionista di controllo della casa di Segrate - Misure di sicurezza

RUSHDIE / ITALIA

Islamici: boicottare

Previsto anche il ricorso ai giudici

MILANO — Ieri mattina intanto a Milano il capo religioso dei musulmani milanesi, l'emiro Abu Shwaima, a nome anche dei consolati di Iran, Marocco, Libia, Libano, Egitto, Giordania e delle rappresentanze commerciali di Sudan, Pakistan e Turchia, ha lanciato un monito alla Mondadori perché non distribuisca un libro che offende i sentimenti religiosi della comunità in Italia.
Qualora «Versetti satanici» dovessero uscire in libreria, tutti i musulmani residenti in Italia (circa 600 mila) e i loro simpatizzanti boicotteranno le edizioni della Mondadori, contro la quale adiranno le vie legali se «nei passi blasfemi del libro fossero ravvisabili estremi di reato». In questo senso — ha spiegato il portavoce della comunità — una lettera è già stata spedita alla Mondadori, ma non ne ha spiegato il testo, affermando che è «personale».
E se per avventura il «satanico» autore, sul cui capo pende una «sentenza» capitale mettesse piede in Italia? «Secondo la legge coranica — è stata la diplomatica risposta — la sentenza vale solo dove è stata emessa. E poi noi come sempre ci muoviamo nei limiti delle leggi italiane».

Servizio di
Fabio Galli

MILANO — La decisione coraggiosa della Mondadori di andare avanti con la pubblicazione del libro di Salmam Rushdie «Versetti satanici» non è stata presa senza patemi. Giovedì, a tagliar corto con i tentennamenti dei dirigenti più prudenti, è arrivata una secca telefonata di Carlo De Benedetti, l'azionista di controllo della casa editrice di Segrate, che ha vibratamente convinto tutti a non gettare la spugna. «Così da oggi siamo tutti condannati a morte», si lascia andare a un commento, sottolineato da un sorrisetto molto inglese, un alto dirigente, in cambio dell'anonimato. Dopo l'intervento dell'ingegnere ogni perplessità è rientrata nei ranghi.
E così ieri mattina sugli autobus che portano il personale alla Mondadori di Segrate le battute sugli ayatollah e sulle misure di sicurezza, si sprecavano. Insomma un venerdì 17 affrontato con un pizzico di spirito goliardico, quasi a esorcizzare i timori dei più apprensivi o dei più curiosi, che tentavano di individuare tra la folla dei colleghi gli uomini della Digos. Un dirigente della divisione della questura che si occupa dell'antiterrorismo ha avuto due giorni fa una riunione con i vertici del quinto piano nel palazzo progettato da Oscar Niemeyer per mettere a punto le prime misure preventive.
Anche se la consegna del silenzio è strettissima, si è saputo a Segrate che una scorta è stata assegnata ai massimi dirigenti della casa editrice. Inoltre squadre di agenti in borghese sono state dislocate nei punti nevralgici del grande complesso mondadoriano per sorvegliare, senza però dare nell'occhio, l'andirivieni di personale e visitatori. Anche l'azienda si sta dando da fare per intensificare la sorveglianza e già da ieri i controlli sui banchi delle portinerie erano più attenti del solito. Senza incertezze, invece, è stata la reazione dei librai milanesi, tutti d'accordo con il presidente della loro associazione, Attilio Lagiannella, che ha detto: «Siamo contrari a qualunque tipo di censura». E, messa in chiaro la loro posizione ideologica, si sono dati subito da fare con efficienza meneghina per organizzare nei prossimi giorni un'adeguata vetrina per il libro. L'ufficio vendite della Mondadori, infatti, ha già il suo daffare per far fronte alle richieste delle librerie. La prima tiratura di «Versetti satanici» è di 20 mila copie, poche per far fronte ai 5.000 punti di vendita in Italia.

RUSHDIE

Gli editori italiani

ROMA — L'Associazione italiana editori (Aie) esprime «sorpresa e sgomento» per le gravi minacce formulate dagli iraniani nei confronti di Salman Rushdie. «Pur nel doveroso rispetto dei sentimenti religiosi», giudica «inammissibile» la censura e ricorda che la libertà di espressione, anche di idee che non si condividono è un principio «irrinunciabile». Prendendo spunto dall'iniziativa i magnate inglese dell'editoria, Maxwell, l'editore Roberto Vattori, presidente dell'Associazione autori ed editori del Friuli-Venezia Giulia, ha offerto, «nei limiti delle sue possibilità» un soggiorno in una località turistica della regione «a chi riuscisse a far ricoverare Khomeini in una casa di cura specializzata».

USA

Boeing militare perde la coda durante un volo sperimentale

NEW YORK — Un «Boeing 707» della Marina militare americana ha perso una porzione della coda verticale e parte di quella orizzontale posteriore durante un volo sperimentale al di sopra della penisola Olimpic, a Ovest dello Stato di Washington, effettuato per verificare la resistenza del velivolo. Il pilota è però riuscito ad atterrare senza danni ulteriori. Lo ha reso noto la stessa «Boeing» aggiungendo che si sta cercando di accertare le cause dell'incidente. Versione militare «E-6A», l'aereo è in realtà un «707» e dovrebbe avere il compito tra l'altro di tenere collegati gli stati maggiori militari con la Casa Bianca nell'eventualità di una guerra nucleare. Lo «E-6A» viene tuttora costruito nella divisione per aerei commerciali della «Boeing» di recente al centro dell'attenzione per presunti problemi nella qualità dei prodotti impiegati.

Salvador, attentati

SAN SALVADOR — Attentati e assassini politici continuano ad alimentare la tensione in Salvador (nella foto un soldato sta verificando i danni ad una postazione militare distrutta da una bomba), dove i guerriglieri del fronte «Farabundo Marti» hanno intensificato le azioni. E' in vista però un incontro tra i comandanti guerriglieri ed esponenti politici salvadoregni in Messico la prossima settimana.

Lo stilista Guy Laroche nella sua ultima apparizione in pubblico in occasione della presentazione della sua collezione di moda.

LUTTO NELL'ALTA MODA FRANCESE

Morto Laroche, creò profumi raffinati

PARIGI — L'alta moda francese è in lutto. Guy Laroche, una delle più autorevoli firme del settore, il «designer» dallo stile raffinato e discreto, in grado di esaltare sempre e comunque la femminilità, si è spento dopo una lunga malattia all'età di 66 anni. L'annuncio della morte è stato dato a Parigi da un portavoce della azienda che porta il suo nome e che ha associato con successo moda e profumi. Personaggio piuttosto schivo in un mondo che predilige da sempre le voci delle ribalta Laroche ebbe una dote che nessuno potè mai contestargli; saper far moda con abiti che si sono sempre distinti per novità ed eleganza. Tra le sue clienti annoverata l'attrice Mirelle Darc e Bernadette Chirac, moglie dell'attuale sindaco di Parigi ed ex presidente del consiglio, Jacques Chirac. Ma Laroche vestiva anche gli uomini e con altrettanto successo; fra i suoi clienti, esponenti politici come Jacques Chirac, attori come Alain Delon e sportivi quali Bjorn Borg e Bernard Hinault.
Nato il 16 luglio del 1922 Guy Laroche era figlio di un albergatore di La Rochelle. Il suo approccio con la moda fu quasi un colpo di fulmine. Trascinato da una amica della madre a una sfilata di moda il diciannovenne Guy capì quale sarebbe stata la sua strada. Mostrò i suoi primi disegni e schizzi a Jean Desses di cui diventò, nel 1949, collaboratore. Era l'epoca di Dior, Balenciaga, Fath e Balmain e in questa Parigi che dettava la sua moda in tutto il mondo il giovane designer non tardò a farsi strada e nel 1957 aprì la sua casa di moda in un appartamento poco distante dagli Champs Elysées dove presentò la sua prima collezione di sessanta modelli. Fu un successo che gli consentì, due anni più tardi, nel luglio del 1961, di aprire una nuova sede ad Avenue Montaigne, nel cuore dell'alta moda parigina, e di lanciare il suo pret-a-porter che si impose sia per la bellezza e praticità dei modelli che per prezzi alla portata anche dei comuni mortali. Dieci anni dopo Laroche lanciò anche la sua prima collezione maschile. Gli anni Settanta furono il periodo della massima espansione internazionale e le boutique di Laroche apparvero in tutte le principali città del mondo.
Laroche ebbe però anche un'altra grande passione: i profumi. Nel 1967 l'impero Laroche aveva un giro di affari di circa un miliardo e seicento milioni di franchi, pari a circa 370 miliardi di lire con un settanta per cento del prodotto destinato all'esportazione.
Nel ritirare poche settimane fa il suo secondo «De d'or» Laroche, che si reggeva in piedi solo grazie ai farmaci, pronunciò poche parole: «Grazie» e «sono molto stanco» scusandosi di non poter aggiungere altro. Poco prima una valanga di applausi aveva salutato la sua ultima collezione, quella che è il suo testamento e, a parere degli esperti, la sua più bella.

AFGHANISTAN / IL RUOLO DELLE SUPERPOTENZE

Gorbacev preme su Bush

Ma gli Usa rforniranno ancora la Resistenza finché Mosca armerà Kabul

I «mujaheddin» hanno celebrato ieri a Peshawar la vittoria militare sui sovietici con una partita di «buzkashi», il gioco equestre afghano. I cavalieri hanno inneggiato all'America alla presenza dell'ambasciatore Usa, Robert Oakley.

Messaggi inviati dal Cremlino anche a vari governi europei

Emissari del regime di Najib a Roma dall'ex re Zahir Shah

MOSCA — Il Presidente sovietico, Mikhail Gorbacev, ha inviato al capo della Casa Bianca, George Bush, un messaggio nel quale chiede l'assistenza degli Stati Uniti per porre fine al conflitto in Afghanistan. Lo ha reso noto ieri, a 48 ore dal completo ritiro delle truppe sovietiche, il viceministro degli Esteri Alexander Bessmertnykh.
Oltre che a Bush, Gorbacev ha fatto pervenire appelli per un contributo diplomatico alla soluzione della crisi afghana e per aiuti umanitari ed economici ai governi di Francia, Gran Bretagna, Germania occidentale, Cina, Pakistan e Iran, al segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar, al movimento dei non-allineati, alla conferenza islamica, all'organizzazione dell'unità africana, alla Lega araba, all'associazione delle nazioni del Sud Est asiatico e alla Comunità europea.
«Riteniamo che tutti i Paesi dovrebbero cogliere l'opportunità di porre fine al conflitto promuovendo un accordo globale che porti nuovamente l'Afghanistan a essere una nazione prospera, forte, indipendente, neutrale e non allineata», ha affermato Bessmerstnykh, ne corso di un incontro con i giornalisti.
Da parte sua, il Presidente Bush ha scartato l'altra proposta sovietica per l'interruzione delle forniture di armi e una tregua d'armi da fare entrare in vigore immediatamente in Afghanistan, e ha manifestato il sospetto che, nel ritirarsi, le truppe sovietiche possano avere lasciato grossi quantitativi di armamenti in dotazione al regime ancora al potere a Kabul.
«Non sarebbe giusto — ha spiegato il Presidente — che ci fosse un tremendo arsenale mortale lasciato lì, e poi tagliare i rifornimenti alla Resistenza, e lasciare così uno squilibrio inaccettabile.
«Noi — ha detto Bush nella dichiarazione iniziale ai giornalisti invitati — favoriamo gli sforzi degli afghani di formare un governo stabile ad ampia base, che risponda alle necessità del popolo afghano».
L'impegno statunitense nei confronti del popolo afghano, ha soggiunto, «rimane e rimarrà saldo, tanto per tramite del nostro programma umanitario bilaterale quanto per tramite delle iniziative delle Nazioni Unite intese a bonificare le zone minate, e reinserire i profughi e contribuire alla ricostruzione dell'economia distrutta dalla guerra.
«Se l'opposizione non ascolterà noi, ma coloro che sono al di là dell'Oceano, e cercherà di provocare in Afghanistan un bagno di sangue, non rimarremo indifferenti». Con queste parole, il viceministro degli Esteri sovietico, Yuli Vorontsov ha criticato, dal canto suo, la decisione dell'amministrazione americana di continuare a fornire aiuti militari alla Resistenza afghana, senza tuttavia rispondere direttamente alle domande rivoltegli dai giornalisti sulla possibilità di un nuovo intervento militare di Mosca.
Nel corso di una conferenza stampa tenuta al termine della sua visita in India, Vorontsov ha detto che, a suo avviso, nel cambio d'amministrazione, gli Stati Uniti «hanno perso i contatti con la realtà afghana», decidendo così, tramite la prosecuzione degli aiuti, per la continuazione del conflitto.
Il regime di Kabul intensifica intanto le iniziative per cercare uno sbocco politico alla crisi del Paese. Il Presidente Najib ha annunciato di aver mandato dei suoi rappresentanti dall'ex re Zahir, che vive in esilio a Roma, e di avere ristabilito contatti con la guerriglia nella speranza di poter arrivare a una pacificazione nazionale.
Najib, che ha parlato ai giornalisti all'uscita di una moschea dove si era recato per la preghiera musulmana del venerdì, ha espresso la speranza che queste iniziative diano frutto e possano portare presto la pace nel Paese. A chi gli chiedeva se per presto voleva dire una questione di giorni o di mesi, ha risposto: «Forse settimane».
La giornata nella capitale è apparsa molto più tranquilla della precedente sul fronte bellico rispetto a ieri l'altro quando le autorità hanno parlato di attacchi ribelli con razzi.

AFGHANISTAN / SCONTRI

Attacco risolutivo?

Liberata l'ex capitale Paghman

ISLAMABAD — I mujaheddin afghani si stanno preparando ad attaccare Kabul e si sono già impadroniti dell'ex-capitale estiva, Paghman, situata su una collina a 17 chilometri a Nord. Lo si apprende da fonti della Resistenza.
Le temperature glaciali e il ritiro delle truppe sovietiche, terminato il 15 febbraio, hanno per il momento ritardato l'attacco decisivo, ha detto Mohammed Ata, un rappresentante della guerriglia citato da una fonte vicina alla Resistenza. Ata ha sottolineato che l'artiglieria dell'esercito governativo continua a bombardare Paghman dalle postazioni recentemente abbandonate dai sovietici. I mujaheddin, ha sottolineato Ata, preferiscono conquistare Kabul senza spargimento di sangue e hanno chiesto alla popolazione di evacuare i dintorni delle installazioni militari e dell'aeroporto, ma hanno comunque confermato che «si preparano a lanciare un violento assalto».
La televisione afghana ha frattanto dato notizia di scontri avvenuti nelle maggiori città afghane dopo il ritiro delle truppe sovietiche, aggiungendo che dieci guerriglieri sono stati uccisi vicino alla città meridionale di Kandahar e sette vicino ad Herat. Sei soldati afghani sono invece morti in scontri avvenuti a Ghazni, circa a 140 chilometri da Kabul.
Fonti della guerriglia riferiscono di aspri scontri nella regione del Kandahar e a Khost, importante città vicina al confine con il Pakistan.
I guerriglieri hanno già il controllo dall'80 al 95 per cento del territorio afghano, ma, secondo esperti occidentali, non sono ancora riusciti a conquistare le maggiori città, forse in parte per paura di azioni di ritorsione dell'aviazione sovietica.

AFGHANISTAN / SUL CAMPO

«Noi abbiamo tempo»

Con i mujaheddin verso Jalalabad

Dall'inviato
Marco Guidi

JALALABAD — Siamo scesi dalle montagne alle prime luci dell'alba, a ogni posto di blocco, improbabili guerriglieri dentro travestimenti approssimativi, facevamo finta di dormire per evitare domande cui non avremmo saputo rispondere. Stipati dentro un'ambulanza abbiamo attraversato il confine pakistano di Torkam e siamo entrati in Afghanistan, nell'Afghanistan liberato.
Sopra il vecchio forte dove fino a qualche tempo fa stavano i miliziani comunisti, adesso sventola, gonfia al vento, la bandiera nera del Profeta. In lettere d'oro c'è scritta la «shahada», la professione di fede del credente: non c'è altro Dio che Allah e Maometto è il suo profeta.
Ora ci aspettano una sessantina di chilometri di corsa verso una nostra meta, verso Jalalabad, la porta delle Indie, il «giardino degli aranci», la piazzaforte assediata da 20 mila mujaheddin.
Intorno, lo spettacolo dell'Afghanistan dopo 10 anni di guerra: case nere per gli incendi, buchi di bombe. Sulla strada che porta fino a Kabul, vediamo, immobilizzata per sempre, la carcassa di un carro armato, monumento abituale di una guerra destinata a durare. Ogni tanto la nostra guida, il comandante Aziz del Fronte nazionale islamico, ci spiega: «Qui abbiamo combattuto, là ci hanno teso un'imboscata, lassù abbiamo dovuto sloggiarli andando all'attacco uomo contro uomo». Altri due carri armati «T-55» centrati proprio in mezzo alla strada durante i combattimenti di novembre, un posto di blocco con la solita sosta per saluti, abbracci e strette di mano tra mujaheddin. Poi l'ambulanza si blocca.
Di fronte, la pianura polverosa dove si innalzano colonne di polvere. «State giù, sono carri armati», ma nessuno dà retta, vogliamo vedere Jalalabad. «Inutile cercare di vederla da qui, da Est, siamo a 15 chilometri, c'è foschia, state giù per favore». Come bambini che giocano alla guerra, i giornalisti non ubbidiscono. E fanno male. Sapremo, al ritorno, che non molto lontano da qui un collega francese è morto, colpito da un razzo.
Mentre la shura (assemblea) dei politici riuniti in Pakistan si perde in mille liti, qui, sul campo, i comandanti hanno fatto una loro shura particolare. Ci sono quelli di Gailani, il monarchico; ci sono i fondamentalisti di Hekmatyar; quelli di Sajjf, legati agli arabi. I più forti sono quelli di Khales, il vecchio guerriero dalla barba tinta di rosso che un tempo era una specie di incrocio tra un pio abate e un maestro di dottrina. «Sarà la shura dei comandanti a decidere se, come e quando prendere d'assalto Jalalabad. Per ora, sappiamo che sarebbe un errore. Là sotto ci sono centinaia di migliaia di profughi, sarebbero loro a pagare di più».
A Ovest, la strada per Kabul è in mano ai governativi. «Sì, gliela lasciamo perché possano rifornire la città, tanto, quando vogliamo, la interrompiamo». Sul momento, sembra una vanteria. Poi, invece, ecco i profughi che scappano, i miliziani che disertano con i resoconti di una città disperata, con i soldati sempre più scoraggiati e i mujaheddin che aspettano: «Abbiamo tutto il tempo, abbiamo combattuto 10 anni, possiamo attendere ancora qualche mese, tanto quelli là lo sanno che è finita per loro».

ADESIONE ALL'«ALLEANZA»

Subito 'inquadrato' il partito sloveno

BELGRADO — L'Alleanza socialdemocratica della Slovenia, che si proclama «il primo partito politico indipendente della Jugoslavia del dopoguerra», fondata l'altra sera a Lubiana, ha già dovuto fare la sua prima rinuncia di fronte al potere comunista. Dopo una serie di interventi all'assemblea costituente, in cui si rifiutava l'adesione all'Alleanza socialista — l'unica organizzazione politica di massa a poter ospitare, come stabilisce la costituzione jugoslava, il pluralismo politico — il partito guidato da France Tomsic è stato costretto ad aderirvi. A indurre l'assemblea a votare per l'adesione all'Alleanza socialista è stata una messa in guardia del segretariato degli interni della capitale slovena. In un comunicato, che è stato letto al migliaio di cittadini presenti all'assemblea, si minacciava, infatti, il divieto alle riunioni al nuovo partito, inclusa quella costituente, se fosse stata approvata la decisione di rimanere al di fuori dell'organizzazione ufficiale.
I giornali jugoslavi, riferendo sulla fondazione del nuovo partito, mettono in rilievo che il suo programma è «quello tradizionale di un partito borghese». E si sottolinea che programma e interventi sono aperti appelli alla democrazia

France Tomsic

parlamentare, alla competizione politica, all'opposizione al ruolo dominante della Lega comunista.
Nel frattempo, continua il repulisti tra gli esponenti di primo piano della Lega dei comunisti, alcuni dei quali hanno dovuto lasciare il comitato centrale del partito, che ha inoltre accolto, in conformità alla norma che prevede la separazione fra le cariche di stato e quelle di partito, le dimissioni di Raif Dizdarevic, attualmente presidente della Federazione.
La riunione di ieri del comitato centrale, svoltasi a porte chiuse, è stata l'ultima di una seria nella quale si è cercato di risolvere alcuni dei più urgenti problemi politici, economici e sociali che affliggono il Paese, sostituendo la vecchia classe dirigente con uomini nuovi. Circa un terzo dei 165 componenti l'organismo è stato aspramente criticato negli ultimi tempi in seguito alla mancata risoluzione della crisi economica.
Con una riscossa a sorpresa, il comitato centrale ha deciso di non estromettere il generale a riposo Petar Matic, criticato dal leader serbo Slobodan Milosevic per essersi opposto alle sue mire centralizzatrici. Matic, che ha denunciato la campagna messa in atto da Milosevic nei suoi confronti, si è comunque dimesso di sua volontà.
Intanto sono giunti a Sarajevo, capitale della Bosnia, circa 800 operai dell'Agrokomerc, l'impresa coinvolta nel più grosso scandalo finanziario della storia jugoslava. I lavoratori chiedono la punizione immediata di tutti gli uomini politici responsabili.

BUDAPEST / RICHIESTA

«Il Cremlino apra gli archivi sui fatti ungheresi del '56»

BUDAPEST — Il governo ungherese ha chiesto a quello sovietico l'apertura degli archivi segreti sulla rivolta del 1956. Lo ha reso noto ieri l'agenzia ufficiale Mti, citando un discorso, nel quale il primo ministro Miklos Nemeth ha lasciato intendere che, durante la riunione del comitato centrale della scorsa settimana, la classe dirigente del partito comunista si è quasi spaccata sul tema della sollevazione.
Il compromesso raggiunto sulla valutazione dei fatti del '56 «ha evitato la divisione netta all'interno del partito, in quanto vi era il rischio che il comitato centrale si scindesse in due gruppi: quello degli integralisti e quello dei riformisti», ha dichiarato il premier, parlando a un raduno a Budapest.
Secondo quanto riportato dall'organo governativo, Magyar Hirlap, l'esponente riformista Imre Pozsgay ha ammesso che, all'interno del partito, è in atto uno scontro fra correnti, ma non una lotta per il potere.
Per colmare il divario prodottosi fra il Paese e i dirigenti è necessario essere più aperti riguardo al passato, ha detto Pozsgay, definendo l'Europa orientale come «la più estesa zona di crisi» del mondo.
L'esponente comunista, che suscitò polemiche sostituendo la definizione ufficiale della rivolta come «controrivoluzione» con quella di «sollevazione popolare», ha inoltre criticato la mancanza di pubblicità data alla sessione del comitato centrale che ha concluso i lavori sottolineando la necessità di «un ulteriore studio degli avvenimenti del '56».
Si apprende intanto che, il segretario generale del partito ungherese Karolly Grosz, compirà «nei prossimi giorni» una visita «di amicizia» in Jugoslavia per incontri con i responsabili jugoslavi in una località di confine.

BUDAPEST

Pubblicato Solgenitsin

BUDAPEST — Il romanzo «1984» di George Orwell e il racconto «Una giornata di Ivan Denisovich» dello scrittore sovietico esule in Occidente, Alexander Solgenitsin, sono stati pubblicati in questi giorni in Ungheria. Il romanzo apocalittico di Orwell era all'indice dalla sua prima apparizione nel 1949. Il racconto di Solgenitsin era giunto clandestinamente in Ungheria nel 1963. L'altro romanzo dello scrittore, «Divisione cancro», sarà pubblicato il prossimo anno, quando sarà probabilmente dato alle stampe anche «L'arcipelago Gulag».

FLASH

Risarcito due volte

LOS ANGELES — Prima un risarcimento di 14,5 milioni di dollari per essere stato tenuto all'oscuro della malattia dell'amante, poi un ulteriore indennizzo: Marc Christian, l'ex amico di Rock Hudson, morto di Aids nel 1985, ha visto ieri crescere il suo patrimonio di altri 7,25 milioni di dollari, come «punizione» per il segretario di Rock Hudson per la sua complicità nel nascondere la malattia all'amante dell'attore.

Massacrano di nuovo

WASHINGTON — I khmer rossi stanno perpetrando contro i profughi cambogiani nuove atrocità, «agghiacciante reminescenza» delle stragi compiute dal regime di Pol Pot tra il '75 e il '79 (quando le vittime furono un milione): l'allarme è dell'organizzazione umanitaria americana «Asia Watch».

Americani evacuati

BEIRUT — I sanguinosi combattimenti divampati fra le opposte fazioni cristiane libanesi hanno indotto il Dipartimento di Stato a ordinare una parziale evacuazione del personale dell'ambasciata statunitense a Beirut. Una quindicina di dipendenti sono stati trasferiti con un grosso elicottero dell'esercito giunto a Cipro (altri 25 sono rimasti al loro posto).

URSS / COMINCIA LA MISSIONE DI SHEVARDNADZE

«Rentrée» sovietica in Medio Oriente

La Siria, alleato difficile, prima tappa del ministro degli Esteri - «Perestroika» diplomatica

MOSCA — Due giorni dopo il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, Eduard Shevardnadze, il fedele interprete del nuovo corso gorbaceviano in politica estera, ha iniziato ieri da Damasco, la capitale dell'alleato siriano, un viaggio che lo porterà in cinque Paesi del Medio Oriente nella più vasta offensiva diplomatica del Cremlino in questo teatro della politica internazionale negli ultimi 15 anni.
Il ministro degli Esteri di Mosca non intende certo sprecare tempo per trarre frutto, nel mondo islamico, dalla svolta che ha portato Mosca a uscire dal ginepraio afghano, e a rinunciare allo scontro armato con i «mujaheddin», gelosi custodi della tradizione mussulmana. A Damasco Shevardnadze si ferma per tre giorni: dopo un primo incontro, al suo arrivo con il ministro degli Esteri siriano Faruk As Sharaa, verrà ricevuto oggi dal Presidente Assad e dal vicepresidente, Abdel Halim Khaddam.
L'ultimo alto funzionario sovietico a recarsi in Siria fu Ghaidar Aliyev, membro dell'ufficio politico del Pcus, nel 1984, mentre Assad è stato a Mosca nel 1987.
Il viaggio intrapreso da Shevardnadze, che lo porterà, oltre che a Damasco, ad Amman, il Cairo, Bagdad e Teheran, non si propone solo di por fine a quasi 15 anni di «ristagno diplomatico» della politica sovietica nella regione (l'ultima volta che vi si recò un ministo degli Esteri fu con Gromiko nel 1974), ma segnala la volontà di riproporsi come protagonista di grande spicco in una fase cruciale della tormentata vicenda del conflitto arabo-siriano.
Il capo della diplomazia sovietica si propone, in primo luogo, di allargare le basi di consenso per la conferenza internazionale sul Medio Oriente con la partecipazione di tutte le parti in causa e dei cinque membri permanenti del consiglio di sicurezza dell'Onu, conferenza auspicata anche dall'Olp, ma finora osteggiata da Israele.
Shevardnadze porta nel Medio Oriente la «nuova filosofia» del Cremlino in politica estera, il cosiddetto «nuovo pensiero», come l'ha battezzato l'ala gorbaceviana, che parte dalla premessa che tutti i conflitti vanno risolti con lo strumento negoziale e che il ricorso alle armi serve solo a peggiorare la situazione di tutte le parti chiamate in causa, lezione, questa, appresa a proprie spese dall'Urss in Afghanistan.
Dopo aver dato impulso a soluzioni negoziate di molti conflitti regionali (Afghanistan, Cambogia, Namibia, Centro America, fino alla Corea), Gorbacev cerca ora di provarsi con quello più intricato ed esplosivo, che da 40 anni sfida la diplomazia internazionale.
Shevardnadze non parte da zero perché l'attuale iniziativa è stata predisposta dal Cremlino, muovendosi su più fronti da diverso tempo.
Non c'è dubbio che parte del merito per l'atteggiamento più flessibile assunto in questi ultimi tempi da Arafat, il capo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, spetta a Gorbacev, che il leader palestinese ha incontrato al Cremlino nel maggio dell'anno scorso.
Sarebbero stati i sovietici, secondo fonti arabe, a suggerire ad Arafat di impostare una nuova offensiva diplomatica muovendosi sul doppio binario del riconoscimento dello Stato di Israele e della contemporanea proclamazione dello Stato indipendente della Palestina. Il 12 ottobre scorso era a Mosca Mohamad Abbas (noto anche come Abu Mazen), membro del comitato esecutivo dell'Olp: un mese dopo, si celebrava ad Algeri la seduta del consiglio nazionale palestinese che imboccava la via del doppio binario. L'11 dicembre, Abbas tornava a Mosca e, cinque giorni più tardi a Tunisi, avevano luogo i primi contatti ufficiali tra Stati Uniti e Olp.
Per inaugurare una nuova era della presenza sovietica nel Medio Oriente, Shevardnadze ha scelto di incominciare con un'alleato difficile, la Siria, che vede con inquietudine il nuovo clima instauratosi tra le due superpotenze e il graduale ma costante riavvicinamento in atto tra Urss e Israele. A Damasco, Shevardnadze ribadirà la volontà sovietica di portare avanti il discorso della conferenza internazionale, tranquillizzando così i siriani relativamente ai timori di un'intesa a due tra Mosca e Washington che tagli fuori i Paesi arabi, ma nel contempo è certo che chiederà ad Assad un atteggiamento più conciliante sulla questione libanese e verso altri due alleati sovietici, l'Olp e l'Iraq.
Tra l'altro, la Siria è molto indebitata con l'Urss sul piano finanziario, cosa che fornisce un'importante leva di influenza ai sovietici. Molto significativa anche la visita in Giordania: mai prima d'ora un ministro sovietico aveva messo piede nel regno hascemita. Con Il Cairo, da tempo Mosca cerca di superare le diffidenze di un passato recente, con successo come dimostra il rilancio della collaborazione sul piano economico. I due governi hanno appena firmato un accordo di collaborazione per l'industria metallurgica.
Da Washington si apprende intanto che il Presidente George Bush incontrerà a Tokio, in occasione dei funerali dell'imperatore Hirohito, anche il capo dello Stato israeliano Chaim Herzog.

URSS / VERSO IL VOTO PER IL PARLAMENTO

«Ma la legge elettorale non è democratica»

Valanga di proteste contro la selezione dei candidati - Bordate di Yeltsin

MOSCA — Una «valanga di proteste» ha sommerso la commissione elettorale centrale dell'Urss perché «sono purtroppo abbondate» le «deviazioni dalla legge elettorale e le interpretazioni, sia in buona sia in mala fede, arbitrarie del documento»; lo rivela «Sovietskaya Rossija». Il quotidiano moscovita lascia capire che la procedura elettorale, molto complessa e non spiegata con sufficiente chiarezza, si presta a tali «interpretazioni arbitrarie».
A differenza dei vecchi regolamenti, che si basavano sul principio «un collegio, un candidato», la nuova legge non limita il numero delle candidature, ma lo fa in modo ambiguo, affermando che il numero può essere «qualunque».
«Qualunque e quindi anche uno», esultano i nostalgici del passato. Forti di questo appiglio, e favoriti dalla passività della «maggioranza silenziosa» (tale

espressione è stata usata ieri dalla «Komsomolskaya Pravda»), riescono in vari collegi a imporre un solo candidato, ovviamente graditoi a loro, mentre i precandidati bocciati e i loro sostenitori «bombardano la commissione elettorale centrale d iproteste e di richieste di delucidazioni». Le proteste sono ormai più di cinquemila.
Il doppio vaglioi, previsto dalla procedura preelettorale, provoca altre polemiche. Sotto accusa sono le «riunioni di collegio» che devono ridurre a due la rosa dei candidati presentati alle riunioni di fabbrica, di quartiere o di categoria, anche se le «riunioni di collegio» non sono obbligatorie se il numero dei candidati non è molto alto e l'Estonia, ad esempio, vi ha rinunciato.
La legge elettorale in base alla quale il 26 marzo i sovietici andranno alle urne «è inadeguata e non democratica». Questo il senso del discorso tenuto nel frattempo dall'ex capo del Pcus di Mosca, Boris Yeltsin, nel cimena Kuntsevo, situato nell'omonimo quartiere, dove un migliaio di persone si erano riunite per scegliere i loro candidati. Secondo Yeltsin, che non è stato scelto e il cui intervento è stato più volte interrotto da fragorosi applausi, «il processo di ristrutturazione sociale ed economica procede a rilento» e «si sono in realtà persi tre anni e mezzo preziosissimi».
L'ex leader del partito moscovita si è dichiaratol favorevole a elezioni dirette, per suffragio universale e segreto, di tutti gli organi legislativi.

Il piano Rabin

GERUSALEMME — Mentre esponenti del Partito laburista continuano i loro colloqui con il notabile palestinse Feisal Husseini, contro il parere del premier Shamir, il ministro della Difesa Rabin ha riproposto il suo piano per libere elezioni in Cisgiordania e a Gaza, da cui emerga una «leadership» locale con cui Israele possa trattare. Anche ieri, frattanto, ci sono stati incidenti nei territori occupati. Nella foto, il padre di un ragazzo arabo, che tenta di impedire l'arresto del figlio che aveva scagliato pietre, viene respinto da un soldato israeliano.

BERNHARD: TESTAMENTO

«Austria, non ti do le mie opere!»

Lo scrittore ha vietato che nel suo Paese siano stampati, letti o rappresentati i suoi scritti, anche postumi. Grande sconcerto. Ma gli eredi obbediranno.

VIENNA — Anche con la propria morte lo scrittore austriaco Thomas Bernhard ha voluto dimostrare la contrarietà di carattere e il poco affetto che lo legava al proprio Paese. Con un effetto a sorpresa, il suo testamento impone infatti il divieto di utilizzazione in patria delle sue opere. Una volontà che suona come una maledizione verso l'Austria.

«Dopo la mia morte — ha lasciato scritto Bernhard — per tutta la durata del periodo stabilito dalla legge sul diritto d'autore, i miei scritti non potranno essere, in nessuna forma, rappresentati, stampati o recitati entro i confini dello Stato austriaco, quale che esso si definisca». Lo scrittore aggiunge inoltre «di non voler avere nulla a che fare con lo Stato austriaco», e di opporsi a «qualsivoglia intromissione e avvicinamento futuri dello Stato austriaco nei confronti della mia persona e del mio lavoro».

Il divieto si estende, per suo espresso volere, anche alla sua opera postuma, per la quale devono essere intese anche «le lettere e i biglietti», di cui «non dovrà essere pubblicata (in patria) una sola parola».

La vendita, la rappresentazione e la pubblica lettura delle sue cinquantacinque opere dovrebbero essere dunque vietate da oggi in poi in Austria. Peter Fabian, il fratellastro di Bernhard, ha dichiarato di considerare valido il testamento, e né lui né gli altri parenti — ha detto — vi si opporranno. Ha precisato, tuttavia, di interpretarlo nel senso che la proibizione riguarda edizioni o rappresentazioni future, e non le edizioni attualmente in vendita o le rappresentazioni attualmente in corso.

Infatti, mentre con evidente sconcerto l'Austria apprendeva le ultime volontà del suo massimo scrittore (grande rilievo ha avuto la notizia su tutti gli organi di informazione), al Burgtheater era in corso la messa in scena di «Heldenplatz», il controverso dramma che accusa Waldheim di antisemitismo ed esprime pesantissimi giudizi su tutti gli austriaci. Secondo alcuni esperti di diritto, tuttavia, vi sono dei dubbi sul valore giuridico della disposizione testamentaria, in quanto, hanno osservato, occorre studiare se e in che misura contraddica i termini stipulati dallo scrittore da vivo nei diversi contratti firmati con editori e teatri. Il valore di un contratto valido, dicono, non può essere infirmato in modo unilaterale.

Con quest'ultimo gesto di sfida Bernhard dunque non solo ha reso concreto il proprio dispregio, ma ha fatto sì che gli sopravvivesse. Ha preferito lasciare di sè, ai propri connazionali, la parte che evidentemente più desiderava consegnare: l'odio. Non quella di maggior valore: la sua opera intellettuale.

E significativo è che, a tanti giorni dalla sua morte (ma la notizia è stata data solo l'altroieri) regni ancora una certa confusione sulle cause che l'hanno determinata. Alcune fonti confermano che Thomas Bernhard sia stato malato di tumore al pomone, altre parlano di arresto cardiaco, altre ancora fanno riferimento a una malattia polmonare che avrebbe tormentato lo scrittore da ben quarant'anni a questa parte, altre ancora associano il tumore al mal di cuore. Il notiziario francese della radio austriaco ha azzardato l'ipotesi della tubercolosi.

Come si sa, quando la notizia della sua scomparsa è stata confermata, nel cimitero di Grinzing (19.o distretto di Vienna) si erano già svolti i funerali, alla presenza di tre soli familiari: la sorella, il fratellastro e il padre adottivo.

Ma, sempre secondo le ultime volontà di Bernhard, la notizia del decesso sarebbe dovuta filtrare dopo un periodo di dieci giorni. Ed è solo in questo dettaglio che l'estrema vendetta verso la vita e gli uomini, che lo scrittore ha trasformato in un prodotto artistico di così alta levatura, non è stata esaudita. Almeno, non fino in fondo.

[m. i.]

INEDITO

Manifesto futurista

ROMA — A rumore il mondo artistico e culturale italiano per un manifesto del futurismo che getta nuova luce su alcuni aspetti finora ignorati del grande movimento lanciato da Marinetti attraverso «Le Figaro» il 20 febbraio 1909. Lo pubblica la rivista «Mass Media» in occasione degli 80 anni del futurismo. «Sintesi lineare-geometrica», tensione al «riassunto dinamico delle forze plastiche e liriche ambientali», «concentrazione pittorica di suggestioni medianiche», centralità dei «valori spirituali»: ecco alcuni punti sull'inedito manifesto del futurismo sviluppatosi a Firenze. Stilato nel febbraio 1918, dai pittori Emilio Notte e Lucio Venna, il documento accoglie anche suggerimenti di un altro esponente dell'avanguardia artistica fiorentina recentemente scomparso: Primo Conti.

Il manifesto, scritto in parte su carta del Caffè Gambrinus, è stato trovato tra i carteggi che Emilio Note, poco prima di morire ultranovantenne nel 1982, affidò all'avvocato napoletano Vincenzo Del Matto, suo esecutore testamentario. E stando a un giudizio della rivista, che ad esso dedica un saggio critico, costituisce «un interessante sviluppo dell'estetica boccioniana e getta nuova luce sul dibattito che tra il '16 e il '18 si svolse nel gruppo dell''Italia futurista', del quale Notte, Venna e Conti fecero parte con Emilio Settimelli, Arnaldo Ginna, Bruno Corra, Maria Ginanni, Ottone Rosai, Mario Nannini, Achille Lega, Roberto Iras Baldessari e altri».

Secondo la rivista, «lo studio di questo inedito manifesto futurista, e delle carte ad esso relative, conferma la tesi del prof. Calvesi e del prof. Grispolti, secondo la quale il futurismo già ai suoi primi passi ebbe diverse letture e interpretazioni».

RAID / «PECHINO-PARIGI»

Sulle orme di quei matti

Si ripete la leggendaria impresa del 1907, con la stessa automobile d'allora

ROMA — Di nuovo il leggendario raid «Pechino-Parigi», oltre ottant'anni dopo. Con un percorso più lungo e variato, rispetto a quello originario, del 1907. Ma con la stessa automobile, l'Itala di Matteo Ceirano, a far da protagonista. E con due troupe televisive di Raiuno al seguito, a documentare il bis di questa storica impresa.

Il 10 giugno del 1907, per quella che allora sembrava un'irripetibile sfida, il principe Scipione Borghese, l'autista Ettore Guizzardi e Luigi Barzini, inviato speciale del «Corriere della Sera», partirono in automobile da Pechino, diretti a Parigi. In gara con loro altri quattro equipaggi, tre francesi (uno dei quali si ritirò subito dopo la partenza) e uno olandese. Un percorso di oltre sedicimila chilometri, soltanto quattromila dei quali da percorrere su strade in qualche modo tracciate o battute.

Il 10 agosto, esattamente due mesi dopo, l'equipaggio italiano arrivò per primo davanti alla sede di «Le Matin», il quotidiano parigino che aveva organizzato la corsa più pazza del secolo, con venti giorni di anticipo sugli altri concorrenti. Per tutto il viaggio, servendosi dei messaggeri più disparati, Barzini aveva intanto continuato a spedire le sue corrispondenze al «Corriere».

E proprio grazie agli articoli di Barzini, che in Italia era l'inviato più popolare dell'epoca, e che dopo quell'impresa divenne noto in tutta Europa, la «Pechino-Parigi» divenne un mito in tutto il mondo. Un mito documentato in un libro («Da Pechino a Parigi in sessanta giorni. La metà del mondo vista da un'automobile»), la cui prima edizione di Hoepli del 1908 era ormai introvabile, fino a che, quattro anni fa l'editore Marsilio non ne ha curato una ristampa, corredata da una serie di splendide immagini.

Ora quell'impresa viene ripetuta. La partenza del gruppo, da Torino, è fissata per il 19 marzo. La partenza ufficiale del raid (durata prevista cento giorni, percorso di ventimila chilometri) avverrà il 26 marzo. Verranno toccati, in successione, la Cina meridionale, il Pakistan, l'India, la Turchia, la Russia, la Polonia, la Germania Est e Ovest, l'Olanda, il Belgio e la Francia, con arrivo a Parigi.

L'automobile, come si diceva, è la stessa: l'Itala, un pezzo d'epoca custodito al Museo dell'automobile di Torino, ora interamente restaurata e rimessa a nuovo per l'occasione (i lavori sono cominciati nel 1986, dopo che un anno prima era stato fatto un sopralluogo sul percorso). Raiuno, la Fiat e la Trekking International di Milano, diretta da Beppe Tenti (ideatore della nuova impresa automobilistica), hanno reso possibile la realizzazione di quello che adesso si chiama «Raid Beijing-Paris».

Raiuno, come detto, seguirà l'impresa con due troupe televisive, impegnate a produrre una serie di servizi che saranno presentati settimanalmente, in una trasmissione in diretta dallo studio Rai di Torino. I reportage si muoveranno su due linee distinte. Da un lato l'aspetto giornalistico, con un vero e proprio diario di viaggio che, strettamente legato al percorso, evidenzierà gli aspetti culturali, sociali e religiosi, mostrando luoghi e momenti di vita degni di attenzione documentaria. Dall'altro l'aspetto «avventuroso» dell'impresa, con la documentazione delle situazioni in cui l'equipaggio e il suo seguito saranno coinvolti.

I servizi televisivi saranno realizzati, con intercambiabilità di ruoli, da Walter Licastro (si veda l'intervista pubblicata qui a fianco), Andrea Barzini, nipote del celebre Luigi, e Carla Consalvi: a loro sono affidati regia e commento, oltre alla realizzazione di eventuali servizi imprevisti su fatti e personaggi. La troupe della Rai avrà a disposizione un camioncino e tre autovetture. Del seguito faranno parte anche un fotografo e un giornalista-scrittore, che realizzeranno un libro sul raid.

Le trasmissioni saranno condotte in studio da un giornalista, che oltre a introdurre i servizi filmati conversera con ospiti in qualche modo legati alle terre attraversate dal raid. E' prevista inoltre la possibilità di collegarsi telefonicamente, in diretta, con l'equipaggio, per avere impressioni e anticipazioni sull'impresa in corso. Sarà indetto anche un concorso per i telespettatori, in collaborazione con il «Radiocorriere Tv».

Il 10 agosto 1907 un'automobile Itala sfrecciava, a Parigi, davanti alla sede del «Matin». Si concludeva così il primo Raid Pechino-Parigi. Su quella macchina italiana avevano viaggiato per oltre sedicimila chilometri il principe Scipione Borghese, l'autista Ettore Guizzardi e l'inviato del «Corriere della Sera» Luigi Barzini.

Con queste parole «Il Piccolo» dell'11 agosto 1907 raccontò l'impresa dell'Itala, prima assoluta al traguardo del Raid Pechino-Parigi.

LA CORSA PECHINO-PARIGI

L',,Itala" vittoriosa arriva alla meta

L'ingresso trionfale a Parigi

PARIGI, 10 (N). L'arrivo del principe Borghese, vincitore del «raid» automobilistico Pechino-Parigi, e dei suoi valorosi compagni, è stato veramente trionfale. Il nome dell'Italia s'univa a quello del principe nelle acclamazioni entusiastiche di una folla immensa.

Il principe Borghese aveva passato la notte a Meaux. Stamane molte automobili recarono incontro al principe; [illegible] di esse, appartenenti a membri [illegible] colonia italiana, erano pavesate [illegible] iere italiane e francesi e [illegible] automobili procedettero in [illegible] crocevia di Champi[illegible] due lati della [illegible]

offre un colpo d'occhio meraviglioso ed ha oltre un chilometro di lunghezza. Al ponte di Champigny vi sono parecchi fotografi, che colgono istantanee. Il corteo diventa più magnifico ancora al principio del Bosco di Vincennes, donde entra a Parigi, fra lo squillare delle fanfare e l'echeggiare degli applausi di migliaia e migliaia di persone che fanno ala. Sul boulevard Voltaire un picchetto di onore di guardie repubblicane a cavallo [illegible] mette alla testa del corteo, consacra[illegible] l'adesione ufficiale al trionfo di po[illegible] dedicato all'energia e al lavoro it[illegible]

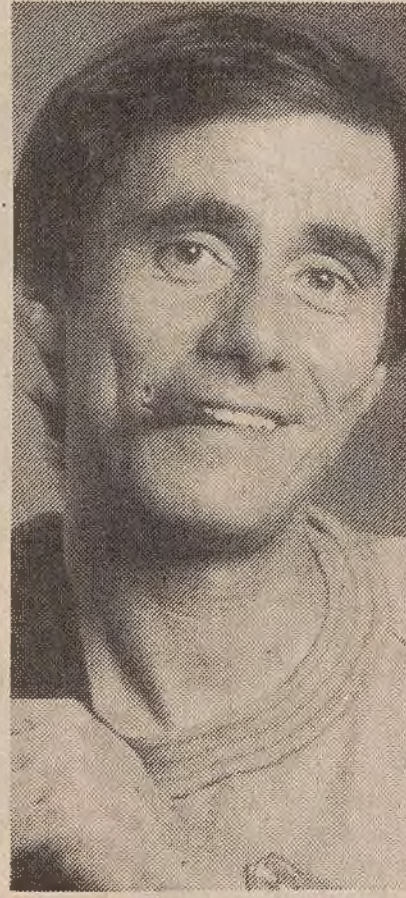
Alle 4.30 il corteo arriva [illegible] «Matin». Borghese e B[illegible] le acclamazioni [illegible]

LE RAID PEKIN-PARIS
Les Voitures accompagnant le Prince Borghese

DISCHI

Questa è saggezza da Vecchioni

Album nuovo (l'eccellente «Milady»), vita nuova (lontano dall'invivibile Milano)

Recensione di
Carlo Muscatello

Quanti amori, quante buone letture, quanta poesia in ogni disco di Roberto Vecchioni. Con il nuovo album intitolato «Milady» (Cgd), il «professore» — che l'altra sera ha cominciato il suo tour da Cremona — sembra aver finalmente ritrovato la vena e l'ispirazione dei giorni e delle canzoni migliori. Basta con le marcette al limite della stupidità di «Ippopotami» (il tentativo di satira non è mai stato il suo forte...), basta con lo stucchevole piangersi addosso e con il perenne rimescolamento della stessa minestra.

Queste otto nuove canzoni ci restituiscono il Vecchioni che molti hanno apprezzato e amato, quello intelligente, colto, nobile, intimista, stimolante, mai banale o scontato. Che sa far vibrare le corde del cuore ma anche quelle dell'intelletto.

Il disco si apre con «Alessandro e il mare». Vecchioni immagina che il grande Alessandro, stanco delle conquiste, decida un giorno di compiere quel gesto che da bambino, nel parco reale, gli veniva sempre proibito: tuffarsi nella «fontana coi pesci dai riflessi d'argento». E' la voglia d'infanzia, d'innocenza, di semplicità perdute. «E mentre si voltava indietro non aveva niente da vedere, e mentre si guardava avanti niente da voler sapere, ma il tempo di tutta una vita non valeva quel solo momento...».

«Poesia scritta in un bar» è una filastrocca a tratti sboccata su una «donna di facili costumi», una gran divoratrice di uomini che al tramonto (della giornata o della vita) si ritrova soltanto con una stupida lista degli uomini che

Roberto Vecchioni

l'hanno pagata, più o meno metaforicamente.

«Certezze» è uno degli episodi più riusciti dell'album e vede il contributo vocale di Maurizio Vandelli, ex Equipe 84 (una presenza quasi commovente, per tutti quelli che si sono cresciuti a forza di «29 settembre» e «Io ho in mente te»...), che canta sui toni altissimi a lui congeniali i due ritornelli del brano («E Lola ti chiama per nome, ti aspetta ogni sera e non è più sola, e guarda le nuvole e il mare, ti tiene la mano e tutto va bene...»). Le certezze cercate e non sempre trovate, ma necessarie al nostro equilibrio.

La prima facciata si conclude con «Mariù», ballata della ritrovata serenità e forse della vera maturità («E' passato anche il tempo peggiore, è passato anche il tempo creduto migliore, è passato fischiando come il treno per Yuma...»), che nel refrain cita proprio il vecchio, celebre ritornello («Parlami d'amore...»).

Lato B. Ed è subito «Milady», canzone orecchiabile, «di punta», dominata dalla donna alla quale, nonostante tutto e tutti, non si sa rinunciare («Milady non lasciarmi mai, ti voglio bene come sei, Milady madre amante e figlia, la sola che mi rassomiglia...»).

Concludono l'album tre canzoni: «Leonard Cohen» (dove in realtà si parla di Venezia e dove il titolo somiglia al saldo di un debito evidentissimo), «Gli anni» («Cos'è rimasto delle gioie e dei miei improbabili dolori? Dov'è finito il tempo dei miei straordinari batticuori? Avessi inventato qualcosa, si fa per dire una pietanza. Fossi stato un genio o almeno un terzino dell'Atalanta...») e «Polo Sud».

A quarantasei anni, dopo un ventennio passato a insegnare greco e latino al liceo Beccaria di Milano, dopo una quindicina di album, con due matrimoni e tre figli all'attivo, l'artista dà alle stampe una delle sue opere migliori. L'opera della pacata riflessione sugli amori, sulla vita, sul mondo. E va segnalato come questa arrivi dopo la fine della collaborazione durata quindici anni con il produttore Michelangelo Romano e contemporaneamente alla decisione del cantautore di abbandonare con la sua nuova famiglia una Milano ormai invivibile, per la calma e la tranquillità di Desenzano del Garda. Nel cui liceo ginnasio, a partire dal settembre prossimo, Vecchioni continuerà a insegnare latino e greco.

DISCHI / NOVITA'

Con la band di lusso

Dylan assieme ai Grateful Dead

Un tempo c'era soltanto la leggendaria «Band» di Robbie Robertson, a far da spalla dal vivo a **Bob Dylan**. Sembrava dovesse restare un'accoppiata consegnata alla storia del rock, inimitabile e insuperata nel tempo. Senza nulla togliere a quel mitico abbinamento, oggi possiamo segnalare — appena pochi mesi dopo la «sorpresa» rappresentata dai Traveling Wilburys — un album che documenta un'altrettanto prestigiosa e fortunata accoppiata: quella che ha visto a fianco del menestrello il gruppo dei **Grateful Dead** del chitarrista Jerry Garcia.

Il disco, intitolato **«Dylan & the Dead»** (Cbs), propone la registrazione dal vivo di un concerto che Robert Zimmerman tenne nel luglio 1987, appunto con il gruppo californiano che negli anni Sessanta rappresentò la vera punta di diamante del cosiddetto «acid rock» (quando fenomeni come il «rap», l'«house» e l'«acid house» erano ancora di là da venire...). Nell'estate '87, infatti, Dylan e Grateful Dead furono i protagonisti di una lunga e fortunata tournée negli Stati Uniti, che purtroppo non arrivò mai in Europa, e che rappresentò con i suoi record d'incasso uno degli eventi della stagione americana.

Va subito chiarito che è la band — come quasi sempre capita in queste occasioni — che si mette completamente «al servizio» dell'artista solista. Il concerto, quindi, è tutto di Bob Dylan. Anche se, come vedremo, l'apporto strumentale di Garcia e compagni lascia un'impronta molto profonda. Ascoltiamo allora sette canzoni della produzione dell'autore di «Blowin' in the wind». Si parte con «Slow train» e «I want you». E dopo due brani come «Gotta serve somebody» e «Queen Jane approximately», le vere perle dell'album arrivano con la seconda facciata: una splendida «Joey» e le azzeccatissime riletture di due classici come «All along the watchtower» e «Knocking on heaven's door».

La trappola in agguato è, al solito, quella della nostalgia, dell'autocelebrazione (che fra l'altro sarebbe più che giustificata...), del monumento a se stessi. Ma è una trappola accortamente evitata, grazie all'intelligenza di Dylan, ma forse soprattutto per merito della maestria e della volubilità di quel «manipolo di valorosi» che continua a rispondere agli ordini dell'ormai incanutito Garcia, le cui dita sul manico della chitarra sono però sempre leste.

E' il classico album da collezionista, che potrebbe incontrare anche l'interesse del grande pubblico. Se non altro perchè permette ai giovanissimi di conoscere, in una botta sola, due grandi protagonisti della storia della musica popolare moderna.

[ca. m.]

CINEMA / BERLINO

Il teatro, la vita: dove sono?

«La banda delle quattro» di Jacques Rivette ambisce all'Orso d'oro

Servizio di
Callisto Cosulich

BERLINO — Il teatro, il cinema, la vita, la memoria: quattro temi che si sono intrecciati nella giornata di giovedì, forse la più felice che sinora abbia registrato il festival. Li ritroviamo in tre film: «La banda delle quattro» di Jacques Rivette, il primo di quelli fin qui visti che, secondo logica, potrebbe ambire all'«Orso d'Oro»; «Speranza e sofferenza» del giapponese Yoji Yamada; l'immortale «La règle du jeu» di Renoir, ripresentato nel corso della retrospettiva «Europa 1939».

Mi sbrigo anzitutto col film giapponese, che è il meno significativo: un «Japanese Graffiti» che racconta un anno di scuola nella città di Matsuyama, poco dopo la fine della guerra, proprio come la raccontò Giani Stuparich in quel bel testo che tempo fa fu filmato altrettanto bene da Franco Giraldi. Ma lo racconta alla maniera di Pupi Avati, con molta nostalgia per la giovinezza perduta, senza timore di usare gli stilemi del più puro cinema popolare.

E, infatti, Yoji Yamada, il regista, è il più popolare e prolifico che conti il Giappone. Pensate: in 27 anni egli ha realizzato qualcosa come 58 film, di cui 36 formanti un serial, incentrato sul personaggio di Torajiro, detto Torasan, un personaggio tragicomico, che in **«Speranza e sofferenza»** una volta tanto non c'è.

Resta però il misto di tragico e di comico nella descrizione del dopoguerra nipponico: anni che per il regista, nato il 13 settembre 1931, debbono essere stati «i migliori della sua vita». Fatto con maggior cura, ma con ugual fretta degli altri 56, l'ultimo film di Yamada sembra un brogliaccio un po' sgangherato dove la goliardia si mescola alla politica, il melodramma al comico-sentimentale. Eppure qualcosa d'interessante trapela dalle immagini. Non alludo tanto agli accenni alla occupazione americana rievocata con ben maggiore durezza da molti altri film giapponesi, quanto al processo di occidentalizzazione selvaggia innescato dalla introduzione forzata della democrazia: un processo che abbina l'Aida all'«adagio» di Albinoni, «Sul mare luccica» a «Bandiera rossa», e trova il suo momento epifanico nella recita studentesca di un testo di Hebbel.

La giovinezza perduta del giapponese Yoji Yamada

Infine la morte: la morte accettata quasi allegramente o, comunque, senza stare a versarci su tante lacrime. Dicono che Yamada sia un fanatico di Ozu e che il grande maestro, prima di morire, avesse apprezzato le sue prove iniziali. L'amore per la quotidianeità indubbiamente li unisce, anche se Yamada sta a Ozu, come Matarazzo sta a Rossellini.

Il teatro è pure il filo rosso che lega insieme **La banda delle quattro»**, un thriller della durata di quasi tre ore, girato da Rivette con la felicità e la leggerezza del Renoir di «La règle du jeu». E' curioso osservare come due cineasti che amano lasciare sempre aperta una porta all'improvvisazione, siano poi pazzi per il teatro, specie per il teatro classico, che, d'improvvisazione, proprio non ne vuol sentire parlare. «Dov'è il teatro? Dove la vita?»: sono domande che Renoir si poneva. Valgono anche per «La banda delle quattro», sebbene la vicenda vissuta dalle quattro allieve di una accademia d'arte drammatica nulla abbia da spartire, né con «La double inconstance» di Marivaux, né — tanto meno — con «Suréne» di Corneille, i due testi che esse provano sotto la guida inflessibile di Bulle Ogier, vera e propria vestale di una professione che non ammette deroghe e imperfezioni.

Il fatto impressionante sta nel come Rivette abbia saputo legare con una invidiabile fluidità di racconto le esercitazioni delle allieve e la loro avventura esterna che si riferisce poi a uno scandalo che poco tempo fa ha commosso l'opinione pubblica francese («l'affaire Knobelspiess», in cui è rimasta innocentemente coinvolta Marie Rivière, la protagonista di «Il raggio verde», e l'attrice ne ha tratto anche un libro, «Un amour aux assises»). Pochi giorni fa scrivevo che un bel film passa sopra alle grandi interpretazioni, alle immagini suggestive, al montaggio eccentrico, che esso non ha bisogno di alcun ingrediente all'infuori dello spazio filmico, delle immagini giuste, delle battute giuste, del movimento giusto degli attori nel quadro. «La banda delle quattro» risponde a tali requisiti e sarebbe bello che con questo film Rivette uscisse dal regno dei cinéphiles, tra i quali finora ha soggiornato, per farsi apprezzare da un pubblico più vasto, come è capitato da tempo a Rohmer.

CINEMA

Americano e israeliano

BERLINO — Ieri al Filmfest di Berlino sono stati presentati in concorso due film: uno americano, candidato all'Oscar come miglior film dell'anno, e uno israeliano, già premiato tre volte nel suo paese.

L'americano è «Mississippi Burning» di Alan Parker, che ha già alcuni Oscar al suo attivo. Rappresenta una coraggiosa denuncia contro la discriminazione razziale ancora attuale in alcuni Stati del Sud degli Usa e i crimini commessi dal «Ku-Klux-Klan». In questo caso si tratta di far luce sulla scomparsa e presunto omicidio (poi confermato) di tre antirazzisti, due bianchi e uno negro. Viste le indagini senza esito delle autorità locali, l'inchiesta viene avocata dall'Fbi che invia sul posto due agenti: un ex-sceriffo (Gene Hackman) e un introverso laureato di Harvard (Willem Defoe). Nonostante, anzi grazie ai loro dissidi per i divergenti punti di vista, i due uomini riescono a portare avanti vigorosamente l'inchiesta, non senza episodi di brutalità, immancabili nei ruoli di Hackman poliziotto. Quando anche i razzisti diventano ancora più brutali, i due agenti chiedono rinforzi a Washington. Spettacolare la conclusione.

RAID / INTERVISTA

Io intanto «giro»

Triestino il regista Licastro, al seguito della corsa

Intervista di
A. Mezzena Lona

TRIESTE — Lo senti parlare, e pensi: «Dev'essere romano». Ma la sua scheda biografica recita: nato a Trieste nel 1937. Walter Licastro, senza scomporsi, aggiunge dubbi ai dubbi: «Sono un triestino di Roma».
Licastro è pronto a partire. Mamma Rai lo spedisce sulle orme del raid Pechino-Parigi, seconda versione. Lui, che fa il regista di professione, dovrà raccontare con le immagini e le parole un viaggio lungo ventimila chilometri. Per cento giorni.
Della tivù, Licastro è un veterano. Da più di vent'anni gira il mondo con una troupe Rai al seguito. Prima, ha frequentato il Centro sperimentale di cinematografia e l'Accademia d'arte drammatica «Silvio D'Amico». Né il cinema né il teatro gli hanno messo le briglie.
«Vorrei portare con me un messaggio di Trieste — dice Licastro —. Sarebbe bello se il sindaco scrivesse due parole di augurio agli organizzatori del raid. Le consegnerei personalmente alle autorità di Pechino».

Scipione Borghese e Luigi Barzini all'arrivo a Berlino nel primo, mitico Raid. Questa volta toccherà a due troupe Rai raccontare le emozioni del lungo viaggio.

D'accordo, ma dove stanno le sue radici?
«E' una storia un po' complessa. I miei genitori sono romani. Mio padre, maresciallo dell'esercito, si è trasferito a Trieste nel 1934. Io sono nato lì. E ci sono rimasto fino al '60. Abitavamo in una casa di largo Sonnino».
Un romano delle vecchie province, insomma?
«A volte, scherzando, mi definisco lombardo-veneto. E c'è un motivo. Credo che Garibaldi non abbia fatto un buon servizio all'Italia, combattendo per l'unità. Non è razzismo. Le differenze culturali, sociali, sono evidentissime. Per questo mi considero triestino, più che romano. Anche se non vedo Trieste dal 1977. Allora giravo "Alto tradimento" a Trento, uno sceneggiato sulla vita di Cesare Battisti. Tra una ripresa e l'altra ho fatto una rapidissima rimpatriata».
Come regista, è nato al cinema?
«In un certo senso, sì. Negli anni Sessanta qualcuno mi ha presentato Alberto Sordi. Sono diventato suo aiuto regista, ai tempi di "Scusi, lei è favorevole o contrario?" e "Fumo di Londra". Poi, di passaggio, ho lavorato anche con Federico Fellini. Prima, però, facevo teatro. Ero con Carmelo Bene quando ha messo in scena "Caligola". Uno spettacolo innovativo, che ha lasciato il segno».
Visto da vicino, Fellini è proprio grande?
«Andiamoci piano. Io ero solo il sesto assistente di Fellini. Quello addetto alla fotografia. Praticamente non ho mai parlato con lui. Nel cinema si rispettano gerarchie molto rigide. Solo i collaboratori più stretti parlano al "maestro". Gli altri prendono ordini dal loro diretto superiore, che a sua volta è alle dipendenze di qualcun altro. Comunque, posso dire che Fellini è il più grande. In assoluto. Anche dal punto di vista umano».
La «leggerezza» dell'ultimo Sordi non le dà fastidio?
«Certo, non fa piacere. Negli ultimi tempi Sordi è calato, molto. Però non è difficile capire perché. Lui, per primo, ha incarnato sullo schermo l'italiano piccolo piccolo. Con i vizi, le meschinità, i tic, certe manie di grandezza. Adesso la realtà è diversa. L'Italia non è più quella dei "vitelloni", del "boom"».
Per la tivù ha tradito il cinema. Come mai?
«Ero stanco. Non ne potevo più di fare anticamera. Me ne sono andato senza rimpianti. E' giusto che uno come Alberto Lattuada aspetti mesi, anni, prima di poter realizzare un progetto? Il cinema italiano è ricco di fantasia, lampi di genio, idee. Però manca la professionalità. Uno incassa miliardi con filmetti tipo "Pierino", e continua a riproporre la stessa storia fino alla nausea. Lasciando in panchina ottimi registi e attori, che però non fanno cassetta».
Neanche la tivù è il paradiso...
«Il paradiso forse no. Però la Rai, per me, è stata una vera mamma. Ho girato il mondo, conoscendo persone di tutti i tipi. E non sono mai stato censurato. Neanche quando facevo i reportage dal Vietnam, dalla Cambogia. Certo, è un altro modo di lavorare. Il montaggio delle riprese diventa molto più "nervoso", immediato. Bisogna raccontare la realtà, non una storia inventata a tavolino».
Faccia a faccia con il mito: Gene Kelly e Fred Astaire. Com'è andata?
«Era il 1976. Volevamo fare un programma sul musical. Fred Astaire, che aveva 73 anni, e Gene Kelly, pure lui settantenne, si sono messi a nostra disposizione. Hanno ballato di nuovo, davanti alle telecamere, le scene più famose dei loro vecchi film. E' stato fantastico. Anche perché, in quel periodo, ho conosciuto attori come Cyd Charisse, Walter Matthau, Jack Lemmon».
Spettacoli a parte, lei ha visto la guerra da vicino?
«Certo: in Vietnam e Cambogia. E ogni volta mi sono detto: "Chi me l'ha fatto fare?". Quelli sono servizi che si realizzano con i brividi addosso. Si pensa più a salvare la pelle, che alle riprese. In un certo senso, sono esperienze positive. Dopo, al ritorno, si cambia. I problemi quotidiani, l'egoismo della gente, sembrano futili rispetto alla tragedia della guerra».
E tra un po' si imbarca per il raid...
«Partiremo il 19 marzo da Torino. Ma il "via" ufficiale verrà dato il 26 da Pechino. Ci aspettano cento giorni di viaggio, in giro per il mondo. Noi della Rai cercheremo di fornire una doppia immagine del raid. Daremo ampio spazio all'aspetto sportivo, avventuroso. Al tempo stesso, andremo a caccia delle curiosità culturali, artistiche, religiose, etniche, dei Paesi che attraverseremo».
Un progetto nascosto ce l'avrà anche lei?
«Purtroppo siamo travolti dal lavoro quotidiano. Resta poco tempo per pensare. Però un progettino nascosto ce l'avrei. Vorrei realizzare una miniserie dedicata ai pittori e agli scultori italiani del Rinascimento. No, niente di barboso. Si potrebbero raccontare certe storie curiose legate alla creazione di opere d'arte più o meno famose. Sarebbero più divertenti dell'interminabile "Dallas". Meno "volatili"».

TEATRO / UDINE

Ma potrò scherzare?

Tognazzi racconta: Molière, querele, liti. E le donne, e il lavoro

Intervista di
A. Mezzena Lona

UDINE — Professione: mina vagante. Negli ultimi tempi, Ugo Tognazzi è andato a briglia sciolta. Prima ha fatto fuggire il regista Mario Missiroli, che voleva esaltare il «carattere borghese» dell'«Avaro» di Molière. Poi s'è beccato una querela da Franco Nicolazzi, chiacchierato onorevole Psdi.
Tognazzi, lui, è sereno. Non si scompone. Al massimo, accenna un sorrisetto ironico. Questo suo «Avaro» (in scena al Palamostre di Udine ancora oggi e domani) piace, nonostante tutto. «A Monfalcone hanno gridato: 'Ugo, ci hai fatto apprezzare Molière' — racconta Tognazzi —. Queste sono cose che fanno piacere».
Complimenti: è ancora in libertà. Fino a quando?
«Non lo chieda a me. Franco Nicolazzi, onorevole Psdi, mi ha querelato. Adesso dovrò difendermi».
Ha dato del ladro all'onorevole?
«Qui sta il bello. Stavo recitando il monologo dell''Avaro'. Il vecchio tirchio scende in platea, e tuona: 'Mi hanno rubato la cassaforte. Siete tutti complici'. A quel punto ho aggiunto: 'Che stupido! Perchè non pensarci prima. Chiamo Nicolazzi e me la faccio ridare'. Adesso chiedo: perchè non mi hanno querelato anche quelli del pubblico? Li accuso di complicità con i ladri...».
Come si difenderà?
«Potrei dribblare tutti. Ci sono tanti Nicolazzi in Italia. Guarda caso, si è offeso solo l'onorevole. E poi, consentitemi: la gag era molto vaga. Allusiva. Tutto ciò mi sembra ridicolo. Ogni giorno i quotidiani sparano titoloni, accusano questo o quello di ruberie. Nessuno fiata. Agli attori, invece, è proibito fare satira. Ti tolgono il gusto di improvvisare. Non puoi più attualizzare il testo, con battute a soggetto sui fatti di ogni giorno».
Questo «Avaro» attira le grane. A partire da Missiroli...
«Nessuna grana. Mario Missiroli, che doveva firmare la regia dello spettacolo, ha dato forfait prima del debutto. Ma stava male. Me ne sono accorto progressivamente. Noi provavamo, e lui stava male. L''Avaro' prendeva forma, e lui stava sempre più male. La lombosciatalgia? No, non c'entra. L'ha confermato lui stesso».
Non gli piaceva il suo Arpagone?
«Chi lo sa. Per me l'avaro è un personaggio a tutto tondo. Tragico, comico, patetico, meschino, fragile. Grottesco, insomma. Quella di Molière è una commedia, non un fosco dramma. Arpagone ama il denaro come il seduttore che impazzisce per le donne. Quindi soffre, però al tempo stesso gode».
A proposito di donne: Casanova è un suo antenato?
«Ma quando mai? Io sono un sedotto, più che un seduttore. Non vado allo sbaraglio. Ho bisogno di piacere, devo essere incoraggiato».
Timido, per caso?
«No, timido no. Infantile, però sì. Se amo pazzamente una donna, posso ancora arrossire. Provo il desiderio di nasconderla, di tenerla solo per me. C'è una forte componente di gelosia. Per questo capisco Arpagone, che lega la sua esistenza al denaro».
Da Casanova a santo. Sta distruggendo un mito...
«Piano, non sono un santo. Ho avuto tre mogli, e altri amori. Forse mi sono capitate le occasioni giuste. E c'è sempre stata la mia grande predisposizione al sesso. Detto ciò, non mi considero un Casanova».
Per chi farebbe una pazzia?
«Vediamo. Sì, ho trovato: per Charlotte Rampling. No, anzi, non per lei. Per una mia amica che le assomiglia in modo impressionante. Sono fatto così: preferisco la realtà al sogno».
Anche dal lavoro si fa sedurre?
«Sempre. Non sono uno sicuro di sé. Ho bisogno dei consigli, dell'appoggio degli altri. Se qualcuno mi dice: 'Ugo, tu puoi fare l'Amleto', io vado e lo faccio. Forse dipende dal fatto che dentro di me non c'è una solida base culturale».
Odia i critici, come tanti attori?
«Non li capisco. Io mi sottopongo volentieri al giudizio della critica. Non voglio vestire i panni del mostro sacro, dell'intoccabile. Però mi fa impazzire chi cerca il pelo nell'uovo. Scrivono: 'Lo spettacolo zoppica, ma la gente si diverte, applaude'. Come dire: tranquilli, tanto il pubblico è coglione».
Non c'è più feeling tra il cinema e Tognazzi?
«Forse il cinema non mi ama più. Ma è anche logico. Faccio film da quarant'anni. E' giusto lasciare posto ai giovani. Alberto Sordi mi voleva accanto a sè nel suo ultimo lavoro, 'Una botta di vita'. Ho rifiutato. Che facciamo? Usciamo a Natale e incassiamo meno soldi dei nostri colleghi emergenti? No, meglio tirarsi da parte».
Non sia diplomatico...
«Che devo dire? Tutti protestano per gli spot televisivi che spezzettano i film. Giusto. Ma nessuno fiata sulla situazione generale del cinema. Ti obbligano a recitare in inglese, per ragioni di mercato. Prendono attori stranieri, così vendi in tutto il mondo. Chi presenta copioni seri, gira un film ogni morte di Papa. Devo aggiungere altro?».
Dopo questo «Avaro», resterà in panchina?
«Mi prenderò una vacanza. Ho già ricevuto una proposta dalla Francia, per un film. Vedremo. Non che mi senta vecchio, sia ben chiaro. Mi incavolo un po' quando i giornali scrivono: Ugo Tognazzi, attore, 67 anni. Che senso ha precisare sempre l'età? E' una stilettata, che si ripete all'infinito».

TEATRO / ROMA

Cinque donne «scomode»

I temi seriosi di «Saranno felici» addolciti da una briosa Lucia Poli

Servizio di
Chiara Vatteroni

ROMA — Cinque personaggi per Lucia Poli, al Teatro della Cometa (che quest'anno ha varato una stagione tutta all'insegna della comicità). Il titolo dello spettacolo è dolce-amaro e ognuno — secondo il gusto e lo stato d'animo — può sentirvi maggiore o minore ironia: «Saranno felici», con la volontaria dimenticanza del punto interrogativo, un augurio intriso di speranza, lo stesso augurio che accomuna, a venti anni di distanza, cinque ragazze appena uscite dall'ubriacatura del '68 e una teenager che si affaccia agli anni '90.
Nel 1970, Gio, Laura, Greta, Pamela e Irina fecero un viaggio in Sud America; poi, negli anni, i loro destini si sono divisi. Oggi, un invito misterioso le raduna per rivivere il passato, ma, all'appuntamento, si presenta solo Laura, con il diario in borsetta.
Dal quaderno esce tutta un'epoca: il femminismo in piazza, i gruppi di auto-coscienza, ma anche spunti per divagazioni e per i ritratti delle amiche assenti.
Cinque donne e cinque categorie, nessuna delle quali pare avesse fatto onore all'ottimismo del titolo. A vent'anni incarnano un vasto ventaglio di possibilità: l'arte, la cultura, il sex appeal, l'impegno. Ma la realtà è stata diversa e molto meno eclatante. La nevrosi le ha divorate, l'insicurezza e l'ansia erano in agguato per tutte.
Lucia Poli (autrice del testo assieme a Laura Fischetto) sceglie la strada della comicità, perché è da sempre la sua maniera di fare teatro, ma dietro ai suoi cinque ritratti di donne vi sono verità molto scomode.
La ricca e annoiata Gio è una macchietta di maniera e la svampita Greta, con il suo provino teatrale catastrofico, è un gustoso esempio di cabaret.
Ma la nevrosi di Irina, chiusa in una sostanza perché i suoi occhi vedono la realtà con la precisione crudele di un microscopio è inquietante. Come, del resto, la fuga di Pamela tra le rassicuranti mura di un chiostro.
Ma questi sono estremismi, sembrano dire le due autrici: la quotidianità è legata al personaggio di Laura: lavoro, figli, un marito da cui divorziare, la rassicurante presenza di un'analista.
Il futuro, invece, è della teenager che, nelle cinque donne cerca affannosamente una madre. Non necessariamente una madre carnale, ma certo un modello psicologico.
E' proprio nel ritratto della diciannovenne, che la Poli e la Fischetto hanno la mano più felice: pur tra i frizzi e i lazzi della comicità, è resa con finezza la tendenza adolescenziale al pragmatismo e quell'inversione dei costumi per cui, oggi, i giovani sembrano meno inclini alla trasgressione e assai più votati a schemi familistici.
La soluzione prospetata dalle due autrici è ragionevolmente salomonica: una «sana» amicizia tra la quarantenne e la ragazzina, per smussare le reciproche spigolosità.
I temi seriosi dello spettacolo vengono addolciti dalla briosità di Lucia Poli (anche regista) che cavalca al piccolo trotto cinque donne diversamente emarginate, mentre Catia Ortolani è la petulante, ma simpatica diciannovenne. Almeno lei, sarà felice?.

TEATRO

Si è spenta la «signora»

AMBURGO — Ida Ehre, la «signora» del teatro tedesco, è morta giovedì all'età di 88 anni in un ospedale di Amburgo. Ad annunciarlo sono stati i dirigenti del «Kammerspiele», il teatro fondato e diretto dalla grande attrice che ebbe il merito di aver rilanciato il settore dopo gli anni bui della dittatura nazista. Nel 1933 alla Ehre, figlia di genitori ebrei austriaci, era stato impedito di salire sul palcoscenico.
Nel dopoguerra l'attrice portò in scena opere di Jean Paul Sartre, Thorton Wilder e di altri autori non tedeschi, dando al «Kammerspiele» di Amburgo una dimensione internazionale. Tra le migliori interpretazioni della Ehre, la critica è concorde nell'indicare la «Madre coraggio» di Bertolt Brecht.

TV

Hollywood com'era

ROMA — James Coburn e Jane Russell saranno ospiti di «Stasera Lino», in onda oggi alle 20.30 su Raiuno. I due attori rievocheranno gli anni migliori di Hollywood, mentre Heather Parisi e Lino Banfi scherzando li provocheranno a ricordare celebri personaggi.
Ieri Coburn e la signora Russell — in un incontro con i giornalisti — hanno parlato di quando Hollywood viveva gli anni migliori e delle differenze che si sono a mano a mano create. L'attrice che lavorò con Marilyn Monroe in «Gli uomini preferiscono le bionde» non recita più dal '57 ma ha cantato spesso in manifestazioni di varia natura. La Russell si è diffusa anche in particolari minuti della vita che conduce a Santa Barbara con il marito, ricco industriale, e i figli adottivi: tra l'altro disegna abiti e si interessa di iniziative per bambini da adottare. Coburn, invece, continua a recitare. Il suo ultimo film, «Treno per il paradiso», è attualmente in programmazione al Festival di Berlino. Sessant'anni, i capelli bianchi tagliati con cura, barbetta e baffi candidi, l'attore è parso meno provocatorio, ma più penetrante e sottile di molti dei suoi personaggi.
Coburn ha detto tra l'altro che «i film western sono ormai passati di moda, ma il calo d'interesse si deve probabilmente alla mancanza di sviluppo dei temi e delle storie; un nuovo approccio sarebbe necessario, giacchè quel che conta è come si racconta una trama e quale morale vi è cifrata».».

MUSICA

Le migliori a 4 mani

MONFALCONE — Due giovani musiciste monfalconesi, Luisa Scattareggia ed Elisabetta Waldrbunner, pianiste diplomate al Conservatorio «G. Tartini» di Trieste sotto la guida del maestro Lorenzo Baldini, si sono imposte fra i vincitori dell'ultima edizione del Concorso pianistico nazionale «Roma 1989», organizzato dall'Associazione culturale «F. Chopin», presieduta da Marcella Crudeli, in collaborazione con l'Ente dello Spettacolo.
Le due giovani concertiste hanno ottenuto il primo premio nella massima categoria della sezione a quattro mani, eseguendo l'impegnativa «Grande Sonata» di Franz Schubert e «Finlandische Volkweisen», op. 27 di Ferruccio Busoni.

OLIMPIADE

Gli artisti sulla neve

ROMA — Dal 27 febbraio al 4 marzo ritorna in Trentino, questa volta a Cavalese e in Val di Fiemme, l'Olimpiade del mondo dello spettacolo sulla neve. Fra gli artisti in gara (dalla discesa su camera d'aria alla slitta trainata da cani e allo slittino) ci saranno Enrico Montesano, Renato Pozzetto, Lino Banfi, Heather Parisi, Luciano De Crescenzo, Carmen Russo, Elsa Martinelli, Massimo Boldi e molti altri personaggi.

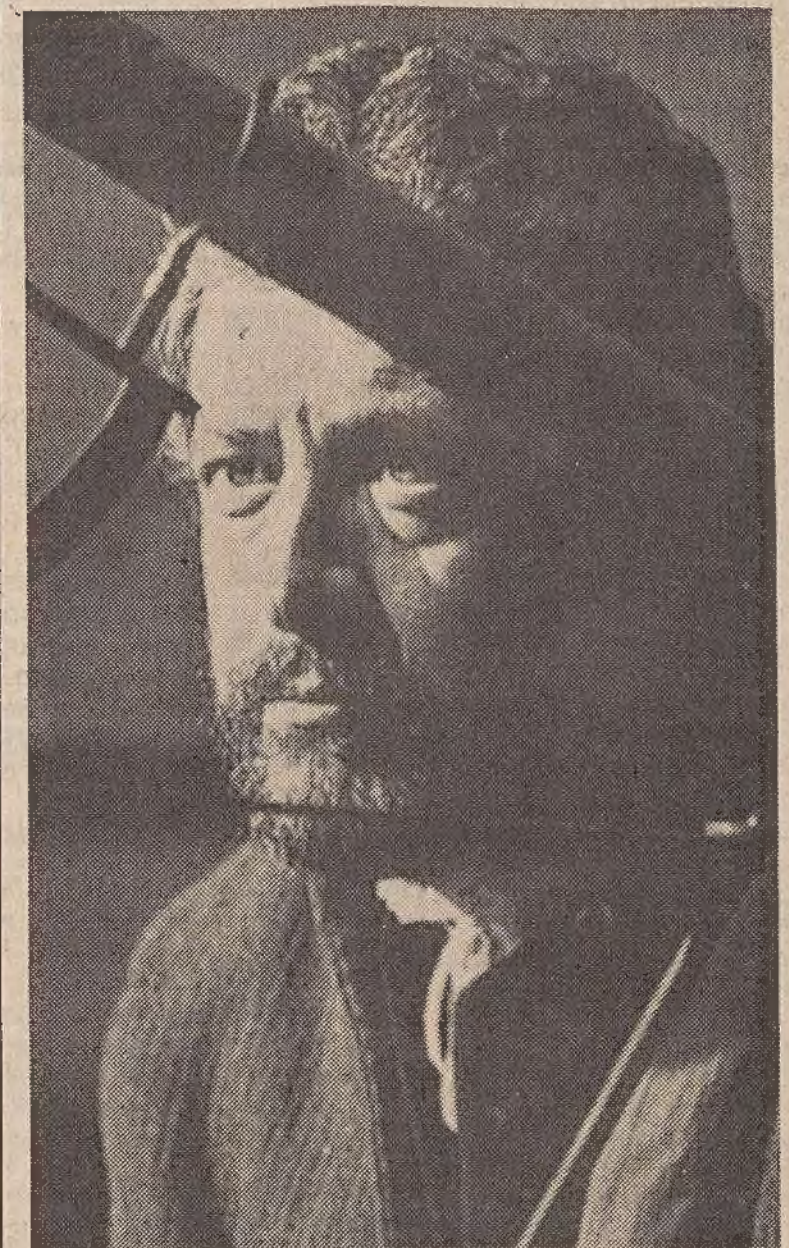
MUSICA

Nino Rota «compact»

ROMA — Una collana di «compact disc» per ricordare, a dieci anni dalla sua scomparsa, il maestro Nino Rota, compositore delle colonne sonore dei più celebrati film di Federico Fellini e Luchino Visconti. E' un'idea della «Cam», la casa di creazioni artistiche e musicali, per la quale Rota compose gran parte dei suoi lavori, che ha affidato a Edoardo De Angelis il compito di reperire materiale edito e inedito dell'autore delle musiche di «Amarcord», «Il Gattopardo», «La dolce vita» e «Casanova», per poi assemblarlo con interpretazioni di grandi musicisti e direttori d'orchestra, in dieci compact disc destinati al mercato internazionale.
«Il primo pezzo della collana uscirà in marzo — ha spiegato De Angelis — con esecuzioni di Severino Garzelloni accompagnato da elementi dell'orchestra del teatro dell'Opera di Roma. Per gli altri nove lavori, vari musicisti hanno già dato la loro disponibilità, tra cui Gilbert Becaud, Ravi Shankar, Riuicki Sakamoto, Pat Metheny, Astor Piazzolla e Sergio Endrigo. Stiamo ora definendo i tempi e i termini dell'accordo».
«I contratti sono firmati, invece, con Dick Hymann, autore delle colonne sonore di vari film di Woody Allen, il maestro olandese Laurense van Royen e il direttore d'orchestra greco Stauros Xarmakos».
Anche Fellini ha voluto essere presente: è sua, infatti, la caricatura del maestro Rota al pianoforte che comparirà su tutti i cd della collana.

LIRICA: TRIESTE

Il «Verdi» conferma: dirigerà Argiris

TRIESTE — Il Teatro Verdi conferma, con un comunicato diffuso ieri, la «malattia» del direttore Luigi Toffolo: «Perdurando lo stato influenzale del maestro Luigi Toffolo — è detto nel testo —, sarà Spiros Argiris a dirigere il "Barbiere di Siviglia" alla prima prevista per martedì 21 e nelle otto repliche che si concluderanno l'11 marzo.
«Nel ribadire il proprio rammarico per l'impedimento, il Teatro Verdi ha deciso di affidare al maestro Luigi Toffolo la direzione del concerto sinfonico-corale in calendario per la fine di ottobre e che prevede l'esecuzione dell'Oratorio "Die Schoepfung" (La Creazione) di F. J. Haydn. La direzione del Teatro ha inoltre allo studio di affidare al maestro Toffolo un'opera lirica il prossimo anno. Il maestro Spiros Argiris, direttore principale dell'orchestra, si alternerà quindi in questo periodo fra la direzione del "Barbiere" e le prove del "Parsifal" in calendario a marzo».
Anche l'orchestra, in un comunicato a firma del proprio rappresentante Giovanni Alberti, è intervenuta sulla questione, affermando che «quanto viene presupposto (nell'articolo pubblicato il 16 febbraio, n.d.r.), e cioè che la "defezione" del M.o Toffolo sia imputabile a un "difficile dialogo" e "incompatibilità" con l'orchestra, è del tutto gratuito e privo di ogni fondamento. L'orchestra — prosegue il testo — ha provato col M.o Toffolo con lo spirito costruttivo e di collaborazione con cui è usa operare con tutti i Maestri e, nel caso particolare, con un illustre musicista triestino. Nessuna azione — è detto infine — è stata fatta dall'orchestra che possa dar adito alle interpretazioni espresse nell'articolo».
Questi i comunicati ufficiali. Ma, mentre ciascuno si associa al rammarico per il mancato ritorno sul podio del maestro Toffolo, non resta che constatare quanta poca chiarezza permanga sull'episodio. Attraverso il suo portavoce, l'orchestra nega ogni difficoltà e soprattutto ogni incomprensione col Maestro. Teme di apparire coinvolta in una «censura» che dichiara di non aver espresso e si proclama compatta in questo atteggiamento (benchè altre fonti confermino l'esistenza di divergenze all'interno della compagine musicale).
Che difficoltà vi fossero era però risaputo (anche se non «ufficialmente») ben prima dell'«influenza» di Luigi Toffolo. Lo aveva confermato in modo esplicito, in un'intervista rilasciata già all'inizio della scorsa settimana, il direttore artistico de Banfield (come da noi accennato nell'edizione di ieri). Parte dell'orchestra, parte della compagnia di canto avevano espresso le proprie riserve sulla direzione, creando un «caso» di delicata natura.
La versione ufficiale rilasciata dal Teatro non cancella le altre testimonianze, rese da chi non ha alcun interesse personale alla vicenda. Si può intuire che la soluzione adottata si basi su alcune buone ragioni. Non si può invece giustificare l'effetto che ha ottenuto, e cioè la poca (o nulla) trasparenza nei confronti del pubblico. Fedele (e spesso indulgente) esso non merita comunque delle mezze verità, o «pietose bugie» che dir si voglia. Tanto più se si considera che a Trieste sono già affissi i manifesti che a chiare lettere annunciano «Il Barbiere di Siviglia» con la direzione di Spiros Argiris.

Galileo, che vita

TRIESTE — Mentre si avviano a conclusione con grande successo le repliche di «Vita di Galileo» di Brecht, il Politeama Rossetti ospita oggi alle 18, a corredo dello spettacolo firmato da Maurizio Scaparro, una tavola rotonda dal titolo «Galileo: processo al pregiudizio». La manifestazione, organizzata dal Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia in collaborazione con il Laboratorio dell'Immaginario Scientifico di Trieste, sarà presieduta dal prof. Gianpaolo de Ferra dell'Università di Trieste. Parteciperanno, quali relatori, il prof. Paolo Budinich della Sissa di Trieste, il prof. Umberto Curi, ordinario di Storia della scienza dell'Università di Padova, e il prof. Enrico Bellone, ordinario di Storia della fisica dell'Università di Genova. Nel corso dell'incontro, aperto a tutti, alcuni attori del Teatro di Roma leggeranno passi dai Dialoghi e dalle lettere di Galilei.

PRIME VISIONI

Lennon, dal Cavern a Central Park

C'è un episodio apparentemente minore, nel film «Imagine: John Lennon» (di Andrew Solt), che potrebbe aiutarci a capire un po' di più la complessa personalità di una figura centrale nella musica e nella cultura giovanile degli anni Sessanta e Settanta, simbolo di contraddizioni, inquietudini, speranze, errori, quale indubbiamente l'ex beatle è stato.
E' quando si vede Lennon, ormai da tempo ricco e famoso, fuori dalla sua lussuosa casa di campagna. A fianco, l'onnipresente Yoko Ono. Davanti, un ragazzo che potrebbe essere la controfigura di Gesù Cristo: barba e capelli lunghi, abiti dimessi, sguardo fra il sognante e l'ispirato. Era lì da giorni, ad aspettare di poterlo vedere, di parlare con lui. Era uno dei tanti giovani che in lui si identificavano e che da lui attendevano qualcosa: una parola, un gesto, forse «il verbo». E John, ormai imbolsito dagli anni e dalla ricchezza, lì a tentare di spiegargli che le canzoni sono una cosa e la vita un'altra. Che lui non aveva niente di particolare da dirgli o da fare per lui (tranne farlo entrare in casa e dargli da mangiare), e che quando scriveva una canzone pensava a sé stesso o al massimo a Yoko.
In quella scena c'è forse un po' del rapporto che John Lennon aveva con il mondo, con la gente, con l'impossibilità di controllare nemmeno minimamente ciò che lui stesso aveva contribuito a creare. E forse anche una vena di preoccupazione che recava in sé un lieve presagio di morte. Quella morte che arrivò l'8 dicembre 1980, per mano di un fan forse appena più invasato di quel ragazzo.
«Imagine» è un'opera di cui sinceramente sentivamo il bisogno, dopo il gran parlare e sparlare che si è fatto di Lennon. Dopo il fango buttato sulla sua memoria dalla contestata biografia di Albert Goldman, ora arrivano questi cento minuti di musica, di parole, di immagini (selezionati all'interno di oltre duecento ore di filmati, molti dei quali inediti), a ristabilire un contatto con la verità. Il film è la storia di John Lennon e insieme la storia dei Beatles visti dalla sua parte. L'adolescenza, l'incontro con McCartney, gli esordi al «Cavern» e ad Amburgo, l'esplosione della «beatlemania». In un concerto davanti alla Regina, presentando un brano, John con aria furbetta e irriverente invita il pubblico della «piccionaia» a battere le mani e quello della platea a far tintinnare i... gioielli. E le scene di isteria collettiva del primo tour americano ('64) somigliano in maniera netta a quelle che vediamo abitualmente a ogni nuova tournée dei tanti divi e divetti che sono venuti dopo i Beatles.
La seconda parte del film è quella «segnata» dalla presenza di Yoko Ono, quella del Lennon politico, dei «bed-in» per la pace, delle polemiche, delle prese di posizione contro la droga. Ma anche quella dei quadretti familiari, dei giochi con il secondo figlio Sean (il primo, Julian, avuto nel '63 dalla prima moglie Cynthia, l'artista lo tenne all'inizio quasi nascosto...), delle passeggiate a Central Park.
L'«io narrante» è lo stesso Lennon, tratto da un'intervista-fiume concessa proprio pochi giorni prima di morire. L'inizio e la fine del film sono la seduta di registrazione di «Imagine», l'emozionante canzone-manifesto, con il mondo idealizzato, sognato e indicato ai posteri.

[Carlo Muscatello]

RAIUNO

8.30 Documentario in lingua francese.
9.30 Il commissario Moulin della polizia giudiziaria. «IL CAPO». Con Yves Renier.
11.00 Il mercato del sabato. Programma di Luisa Rivelli. (1.a parte).
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Ckeck-up. Programma di medicina.
13.30 Telegiornale.
14.00 Prisma. A cura di Gianni Raviele.
14.30 Vedrai. Settegiorni Tv.
14.45 Sabato sport. Ravenna, pallavolo femminile, Teodora Ravenna-Braglia Reggio Emilia. Eurovisione, Olanda, L'Aia, atletica leggera, campionati europei.
17.00 Speciale big! Aspettando Sanremo.
17.55 Da Aspen (Colorado), Coppa del mondo di sci, supergigante maschile.
18.40 Tg1 Flash.
18.50 Estrazioni del lotto.
18.55 Parola e vita: il Vangelo della domenica.
19.10 «Il disperso». Telefilm della serie «La baia dei cedri».
20.00 Telegiornale.
20.30 In diretta dal Teatro delle Vittorie in Roma Lino Banfi in «Stasera Lino» Con H. Parisi. Spettacolo collegato alla lotteria di Viareggio.
22.50 Telegiornale.
23.00 In occasione del XXXIX Festival della canzone italiana, in diretta dal Pala Barilla di Sanremo: «Sanremo International». Presenta Kay Sandvik. (Ultima serata).
0.10 Sabato club. «SOLO CONTRO ROMA». (1962). Film storico. Regia di Luciano Ricci. Con Rossana Podestà, Jeffrie Lang, Philippe Leroy.

RAIDUE

8.00 Weekend. Buongiorno, sorrisi e divagazioni.
9.00 Dietro lo specchio. Viaggio nella simmetria dall'arte alla scienza.
9.30 Giorni d'Europa.
10.00 Vedrai. Settegiorni Tv.
10.15 Tg2 Trentatrè. Giornale di medicina.
10.25 Matinée al cinema. Charlie Chan: giallo su giallo. «L'ANELLO CINESE» (1947)
11.30 Bob Newhart in «Uno psicologo per tutti». Telefilm.
11.55 Sereno variabile. Di Osvaldo Bevilacqua. Con Maria Giovanna Elmi. 1.a parte.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tuttocampionati. Meteo 2.
13.30 Estrazioni del lotto.
13.35 Sereno variabile. 2.a parte.
14.00 Quando si ama. Serie tv.
14.45 Tg2 «Nonsolonero».
15.00 Viaggiando viaggiando. Un mondo di proposte per turisti di tutte le età.
16.00 A... come bue. La nascita dell'alfabeto.
16.30 Eurovisione. Olanda, L'Aia, atletica leggera, campionati europei.
17.30 Tg2 Sportsera.
17.45 Un tempo di una partita di campionato di pallacanestro.
18.45 Hunter. Telefilm. La regina delle nevi (1.a parte).
19.35 Meteo 2. Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.30 «TRE UOMINI DA ABBATTERE» (1980) Film poliziesco. Regia di Jacque Deray.
22.05 Tg2 Stasera. Meteo 2.
22.20 Rosa e Chic. Fotogrammi di cronaca, amore e società.
23.15 Tg2 Sportsette. Atleta d'oro: premio Diadora. Rugby: Torneo 5 Nazioni.

RAITRE

9.40 Vedrai. Settegiorni Tv.
9.55 Eurovisione. Finlandia, Lathi, sci nordico.
10.45 Da Lanciano: Cross del Sud.
11.15 Da Lahti: sci nordico. (2.a parte)
12.30 Magazine 3. Di Massimo De Marchis.
14.00 Rai regione, Telegiornale regionale.
14.30 Italia delle regioni.
15.00 Milano. Tennis, torneo Stella Artois.
17.45 Venezia. Nuoto, Meeting open, coppa del mondo.
18.25 Palermo. Ciclismo, settimana internazionale (1.a tappa).
18.45 Tg3 Derby. A cura di Aldo Biscardi. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione, Telegiornale regionale.
19.45 20 anni prima.
20.00 Specialmente sul Tre. Programma di attualità.
20.30 Alla ricerca dell'arca.
23.00 Video box.
23.40 Appuntamento al cinema.
23.45 Tg3 Notte.
24.00 Milano. Tennis, torneo Stella Artois.

Sabrina Salerno (Canale 5, 20.30)

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23.
8: Gr1 Buongiorno; 6.06: Ondaverde; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr regionali; 7.30: Qui parla il Sud; 7.40: Fra sabato e domenica; 9: Weekend, varietà radiofonico; 10.15: Black out; 11.10: Mina presenta: Incontri musicali del mio tipo; 11.45: Cinecittà; 12.30: I personaggi della storia, Ivo Garrani in «Mahatma Gandhi», regia di M. Scaglione (8.a); 13.05: Estrazioni del lotto; 13.25: Incontriamo la musica; 14.03: Spettacolo; 15.03: Varietà, varietà bis; 16.27: Invito a teatro insieme a Riccardo Caggiano; 17.03: Omnibus, un lavoro per te; 17.30: Autoradio; 18: Obiettivo Europa; 18.30: Musicalmente volley; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Al vostro servizio; 19.55: Black out; 20.35: Ci siamo anche noi; 21.03: Dottore buonasera; 21.30: Giallo sera; 22: Musica notte, musicisti d'oggi; 22.27: Teatrino: «Il museo rubato» di G. Bandini; 23.05: La telefonata di Marcello Curti; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.05-17.32: Stereobig parade; 15.30-16.30-17.30-21.30: Gr1 in breve; 17.30: Gr1 Sport; 18.56-19: Gr1 Sera; 22.57: Ondaverdeuno; 21-23.59: Stereouno Sera; 23: Gr1 ultima edizione.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 22.30.
6: Così vedevano l'Italia; 6.05: I titoli del Gr2 mattino, Bollettino del mare; 8: Giocate con noi; 8.05: Un poeta un attore; 8.10: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: Mille e una canzone; 9.02: Spazio libero, i programmi dell'accesso: la censura cinematografica, abolirla o no?; 9.34: Effetto mattina; 11: Long playing hit; 12.10: Gr2 regionale, Ondaverde regione; 12.45: Hit parade; 14.15: Programmi regionali; 15: I racconti di Offenbach; 15.30: Gr2 Europa, Bollettino del mare; 15.55: Hit parade; 16.32: Estrazioni del lotto; 16.37: Speciale Gr2 agricoltura; 17.05: Mille e una canzone; 17.32: Invito a teatro «I rubini di Lady Alexandra» di Noel Coward, nell'intervallo (18.45) Gr2 Notizie; 19.15: Insieme musicale; 19.50: Indovina che facciamo nel weekend; 21: Dal Foro Italico, Stagione sinfonica pubblica 1988-89, dirige Gabriele Ferro, nell'intervallo (ore 21.35) Poesia e musica; 22.40: Bollettino del mare; 22.50: Strani i ricordi; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16-17-18-19: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Classifiche internazionali; 19.26-23.37: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 radiosera; 19.50: Stereodueclassic; 21: Da Roma, in stereo, stagione sinfonica pubblica 1988-'89; 22.32: Ondaverdedue; 22.40: Gr2 radionotte; 22.45-23.59: Fm musica, notizie e dischi di successo; 23: Disconovità.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45.
6: Preludio; 7, 8.30, 11.15: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Orione; 11.45: Press house; 12: Robert Schumann, (17); 13: Dall'operetta al musical; 14: Musica insieme; 14.48: Controsport; 15: «La parola e la maschera», tutto il teatro di Italo Svevo a cura di S. Bolchi; 16.45: Dall'auditorium «D. Scarlatti» di Napoli «I concerti di Napoli», inaugurazione stagione sinfonica, dirige P. Caracciolo; 18.15: La matematica italiana fra le due guerre mondiali; 21: «Rigoletto», melodramma in tre atti di Francesco Maria Piave, dirige Giuseppe Sinopoli; 23.19: Pagine da «Il giardino dei Finzi Contini» di G. Bassani; 23.30: Intermezzo; 23.53: Al teatro e al cinema con i Gr3; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
Notturno: 23.31: «Dove il sì suona», punto d'incontro fra Italia ed Europa, a cura di L. Baracchini e L. Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte. Ondaverde notte. Musiche e notizie; 0.36: Intorno al girasole; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: I favolosi anni '50; 2.06: Facciamo le ore piccole; 2.36: Applausi a...; 3.06: Dedicato a te; 3.36: La vita in allegria; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Novità discografiche; 5.06: La finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dell'Italia, Ondaverde notte.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Nord Est cultura; 12.15: Dieci minuti con la Bibbia; 12.35: Giornale radio; 15: Giornale radio; 18.15: Incontri dello spirito; 18.30: Giornale radio.
Programma in lingua slovena: 7: Segnale orario - Gr; 7.20: Il nostro buongiorno: Calendarietto; 7.40: La fiaba del mattino; 8: Notiziario e rassegna della stampa regionale; 8.10: Avvenimenti culturali (replica); 8.40: A ciascuno il suo: Pagine musicali, Annotazione, Il pensiero del giorno; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Pagine multicolori: Pagine musicali; 12: Natura amica; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario - Gr; 13.20: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Trasmissione per la Val Resia; 14.30: Pagine musicali; 14.45: Sugli schermi; 15: Spettacolo musicale condotto da Peter Ovelbar; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Noi e la musica; 18: «Viaggio di una voce». Brani scelti e interpretati da S. Bonisegna e A. Valic; 18.30: Pagine musicali; 19: Segnale orario - Gr; 19.20: Programmi domani.

CANALE 5

8.30 Telefilm: «Una famiglia americana».
9.30 Telefilm: «Glitter».
10.30 «Cantando cantando». Gioco musicale.
11.15 «Tuttinfamiglia». Gioco a quiz condotto da Lino Toffolo.
12.00 «Anteprima». Programmi per sette sere.
12.35 «Il pranzo è servito». Gioco a quiz condotto da Corrado.
13.30 «Cari genitori». Gioco a quiz condotto da Enrica Bonaccorti.
14.15 «Il gioco delle coppie». Conduce Marco Predolin.
15.00 «Agenzia matrimoniale». Conduce Marta Flavi.
15.30 Film: «LA MARCIA SU ROMA». Con Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi. Regia di Dino Risi. (Italia/Francia 1962) Commedia.
17.30 Telefilm: «Laverne e Shirley». «Il falsario».
18.00 «Ok, il prezzo è giusto». Gioco a quiz condotto da Iva Zanicchi.
19.00 «Il gioco del nove». Condotto da Raimondo Vianello.
19.45 «Tra moglie e marito». Condotto da Marco Columbro.
20.25 News: «Radio Londra». Conduce Giuliano Ferrara.
20.30 Varietà: «Odiens».
22.30 Telefilm: «Cover up». «Doppio gioco».
23.30 Sport: La grande boxe.
0.30 Telefilm: «Baretta». «La riunione».
1.30 Telefilm: «Mannix».

ITALIA 1

7.00 Cartoni: Caffelatte.
8.15 Telefilm: «Strega per amore».
8.45 Telefilm: «Super Vicky». «Tale padre, tale figlio».
9.15 Telefilm: «Ralphsupermaxieroe». «Una terribile vacanza».
10.00 Telefilm: «Hardcastle and McCormick».
11.00 Telefilm: «L'uomo da sei milioni di dollari».
12.00 Telefilm: «Tarzan». «Il villaggio in fiamme».
13.00 Cartoni: «Ciao ciao».
14.00 Musicale: «Be bop a lula». Con Red Ronnie.
15.00 Musicale: «Musica è». A cura di Maurizio Seymandi.
16.00 «Bim, bum, bam». Cartoni animati.
18.00 Telefilm: «Tre nipoti e un maggiordomo».
18.30 Telefilm: «Supercar». «I misteri di Chinatown».
19.30 Telefilm: «Happy days». «Una decisione difficile».
20.00 Cartone animato: «D'Artagnan e i moschettieri del re».
20.30 Telefilm: «L'incredibile Hulk». «Senza scampo».
21.25 Telefilm: «Mac Gyver». «Dieci anni dopo».
22.20 Sport: Superstar of wrestling.
23.05 Film: «TIMERIDER».
0.45 Telefilm: «Star trek». «L'ossessione«.
1.45 Telefilm: «La strana coppia».

RETEQUATTRO

8.10 Telefilm: «Lou Grant». «Violenza».
9.00 Telefilm: «Switch». «I pirati della musica».
9.55 Film: «NON E' MAI TROPPO TARDI». Con Paolo Stoppa, Marcello Mastroianni. Regia di Filippo W. Ratti. (Italia 1953) Drammatico.
11.30 Telefilm: «Petrocelli». «Il rapimento».
12.30 Telefilm: «Agente Pepper». «Lavaggio del cervello».
13.30 Documentario: «L'orso bianco».
15.30 Film: «UN URLO NELLA NOTTE». Con Joanne Woodward, Tony Randall. Regia di Martin Ritt. (Usa 1957) Drammatico.
17.30 Telefilm: «Dalle 9 alle 5 orario continuato».
18.00 Telefilm: «New York New York». «L'informatore».
19.00 News: «Dentro la notizia».
19.30 Telefilm: «Sulle strade della California».
20.30 Film: «GIALLO NAPOLETANO». Con Marcello Mastroianni, Ornella Muti. Regia di Sergio Corbucci. (Italia 1979) Drammatico.
22.45 Telefilm. Alfred Hitchcock presenta: «Preso all'amo».
23.15 News: «Parlamento in». Conduce Francesco Damato.
24.00 Film. Ciclo «Gente non comune». «MOULIN ROUGE». Con Josè Ferrer, Zsa Zsa Gabor. Regia di John Huston. (Usa 1952) Biografico.

TELEPORDENONE

10.00 «Ken il guerriero», cartoni animati.
10.30 «Interbang», telefilm.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Telegiornale ultimissime.
14.05 «Gigi la trottola», cartoni animati.
14.30 «Bia sfida la magia», cartoni animati.
15.00 «Bloker Corps», cartoni animati.
15.30 «Dardanias», cartoni animati.
16.00 Telegiornale ultimissime.
16.05 «Coccinella», cartoni animati.
16.30 «Gosu il violoncellista», cartoni animati.
18.00 Telegiornale ultimissime.
18.05 «La pattuglia del deserto», telefilm.
18.30 «Ironside», telefilm.
19.30 Tpn cronache, notiziario.
20.00 «Marina», telenovela.
20.30 «PANDORA», film.
22.00 Speciale teledomani, rubrica
22.30 Tpn cronache.
23.00 Incontro con Estella Almilan, incontro magico.
23.30 «Ironside», telefilm.
0.30 «La pattuglia del deserto», telefilm.

TELEFRIULI

13.30 Sport club.
14.30 Sanità oggi, rubrica medica.
15.00 Cartoni animati.
15.45 In diretta da Londra, Music box.
18.00 Sceneggiato: «Casa Cecilia», con Delia Scala, Giancarlo Dettori, Alida Valli.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno, rubrica.
20.00 Economia politica.
20.30 Film: «NOI TRE», con Lino Caopolicchio, Carla Gravina, Carlo Delle Piane.
22.00 «Le miserie di Monssù Trevet».
0.30 Telefriulinotte.
1.00 Side: proposte per la casa.

ODEON - TRIVENETA

16.30 Tf, Biancaneve a Beverly Hills.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Tf, Weekend in giallo.
20.30 Film «AFYON OPPIO». Con Ben Gazzara, Silvia Monti.
22.50 Tf, Un salto nel buio.
23.30 Odeon News, Top motori.
24.00 Tf, Strade di notte.

ITALIA 7-TELEPADOVA

11.45 Brothers. Telefilm.
12.30 Amor gitano. Telenovela.
13.15 Cyborg. Cartoni.
13.45 Lupin. Cartoni.
14.15 Una vita da vivere.
15.15 Un uomo due donne. Telenovela.
16.00 Ter Tv. Redazionale.
16.45 Andiamo al cinema. Rubrica.
17.00 Cyborg. Cartoni.
17.30 Super sette.
18.00 Cartoni. Flash Gordon.
18.30 Cartoni. Capitan Dick.
19.00 Cartoni. I difensori della Terra.
19.30 Cartoni. Lupin.
20.00 Brothers. Telefilm.
20.30 «MIO DIO COME SONO CADUTA IN BASSO».
22.30 Colpo grosso. Gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.30 Viaggiando. News.
23.45 Profondo News. Settimanale di attualità.
0.45 «UOMINI E FILO SPINATO». Film.

TELEQUATTRO

19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
19.55 Telequattro Sport anteprima.
23.05 Fatti e Commenti (replica).

TMC-TELEANTENNA

7.30 Cbs Evening News. Edizione originale.
9.55 Atletica leggera. Campionati europei indoor.
13.15 Rta Sport. A cura della redazione sportiva.
13.30 Sport Show. Rotocalco sportivo.
18.30 G.T. Gente e Turismo.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo. «FUOCO NEL CIELO».
22.58 «Il Piccolo domani».
23.00 Tennis. Internazionali d'Italia indoor, da Milano le due semifinali.

RETE A

15.00 La Tv dei ragazzi. Telefilm. «Un'autentica peste».
16.00 Teleromanzo. «Il ritorno di Diana».
17.00 Teleromanzo. «Incatenati».
18.00 Teleromanzo. «Un uomo da odiare».
19.30 «L'altalena dei vip». Condotto da Anna Mascolo.
20.25 Teleromanzo. «Incatenati».
21.15 Teleromanzo. «Il ritorno di Diana».
22.00 Teleromanzo. «Un uomo da odiare».

TELECAPODISTRIA

9.55 Sci nordico. Campionati mondiali.
12.55 Sci nordico. Campionati mondiali.
14.50 Rugby. Torneo 5 Nazioni. In diretta da Parigi. Francia/Galles.
16.30 Atletica leggera. Campionati europei indoor in diretta da L'Aja.
18.50 Telegiornale.
19.00 «Juke box». La storia dello sport a richiesta (replica).
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 «Juke box». La storia dello sport a richiesta.
20.30 Rugby. Torneo 5 Nazioni. In differita da Dublino. Irlanda/Inghilterra.
22.05 Telegiornale.
22.20 Sportime Magazine.
22.35 Sci. Coppa del Mondo.

TVM

18.00 «AVVENTURA PICCOLO PRINCIPE», film.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «Rinaldo», telefilm.
20.55 «MIA CARA SCONOSCIUTA», film.
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «FACCIA D'ANGELO», film.

CANALE 5

Aldo Busi? Ora canta

Aldo Busi, lo scrittore di «Sodomie in corpo 11», è l'ospite di riguardo dela dodicesima puntata di Odiens, in onda alle 20.30 su Canale 5. Invece di commentare il suo libro, Busi si cimenta con una canzone; a «Odiens» presenta infatti in anteprima «Mina», un brano che costituirà una facciata di un 45 giri di prossima pubblicazione, per concludere con un improvviso balletto in compagnia di Lorella Cuccarini.
Dopo Busi, è la volta di due campioni, piloti di Formula uno, Riccardo Patrese e Alessandro Nannini, che si sfidano sul gokart. Quindi scendono in campo le quattro finaliste delle concorso Signorina Italia: Miss Lazio Consuelo Cialdi, Miss Liguria Manuela Basilico, Miss Lombardia Emanuela Colombo e Miss Sardegna Claudia Urtis. A eleggere la Signorina Italia è invece una giuria di giornalisti, quindici direttori dei più importanti settimanali italiani, presenti in studio durante la registrazione.

Raidue, 20.30
Delon e Dalila Di Lazzaro

Il film della serata, «Tre uomini da abbattere» in onda su Raidue alle 20.30, appartiene alla stagione (1980) in cui la popolarità di Alain Delon (qui protagonista e produttore) era ormai declinata in Italia, non così in Francia dove il bellissimo di tanti film, da «Delitto in pieno sole» a «Rocco e i suoi fratelli», incarnava ancora (insieme a Belmondo) l'idea stessa del divismo parigino. Ma l'interesse maggiore della pellicola (interpretata da una volonterosa Dalila Di Lazzaro, alla quale le cronache rosa attribuivano una relazione con il suo partner di «set») consiste nella rivisitazione di un genere molto frequentato in Francia, il poliziesco, cui il regista Jacques Deray ha dato negli anni un apporto fondamentale. Nella trama Delon è Michel Gerfaud, giocatore d'azzardo. Si imbatte casualmente in un dirigente di una grande industria missilistica, che sembra vittima di un incidente d'auto. In realtà, come Michel scopre, l'uomo è stato ferito a morte e chi lo ha ucciso teme che, prima di morire, abbia rivelato alcune verità scottanti al suo occasionale soccorritore.

Raiuno, 14
Valeria Golino a «Prisma»

L'attrice Valeria Golino, interprete assieme a Robert De Niro del film «Rain man» (otto «nomination» per gli Oscar) è ospite a «Prisma», il settimanale di spettacolo del Tg1, a cura di Gianni Raviele, in onda alle 14 su Raiuno. Fra gli altri servizi in sommario: una presentazione del 39.o Festival della canzone di Sanremo; le immagini dello spettacolo «I sette re di Roma» con Gigi Proietti al Teatro Sistina di Roma e la nuova versione di «Dream», il famoso balletto di Lindsay Kemp.

Raidue, 14.45
«Nonsolonero» sul razzismo

Per gli stranieri, immigrati in Italia e costretti a confrontarsi con la nostra cultura e le nostre abitudini, i «diversi» siamo noi. «Nonsolonero» (in onda alle 14.45 su Raidue), valutando il loro punto di vista, fa emergere una immagine dell'italiano non convenzionale; aperto, generoso, ma anche materialista, con il bisogno di «apparire», mettendo a volte in secondo piano i valori interiori e i rapporti umani. Sul razzismo degli italiani, Carlo Mazzarella intervista poi Giorgio Bocca. Imparare a conoscersi è molto importante, commentano in studio Ennio Mastrostefano e Mariá De Lourdes Jesus. «Nonsolonero» si conclude con E.T. che fa capolino nello spot finale di Massimo Ghirelli: anche per lui gli alieni siamo noi.

Raidue, 11.55
«Sereno variabile»

Eurovisione in diretta per «Sereno variabile», il programma di Osvaldo Bevilacqua per la regia di Ermanno Corbella, in onda alle 11.55 su Raidue. La puntata verrà mandata in onda da un pool di sette Paesi (Norvegia, Austria, Germania, Tunisia, Belgio, Jugoslavia, Spagna) che in turni di tre alla volta, verranno coinvolti in un gioco telefonico a premi aperto a tutti i telespettatori. Oggi saranno in gara Tunisia, Jugoslavia e Italia che per l'occasione, proporranno un contributo filamtoambiente sulle più caratteristiche località di ciascun Paese. Il filmato italiano sarà sulla Maremma Toscana e sulle sue antiche tradizioni.

APPUNTAMENTI

Chitarrista bretone canta a Tarcento

UDINE — Oggi alle 21 al Teatro Cinema Margherita di Tarcento si terrà un concerto del chitarrista e cantante bretone Dan Ar Bras, accompagnato dal suo gruppo. Si tratta di un musicista messosi in luce già nei primi anni Settanta, collaborando con Alan Stivell e i Fairport Convention. Il suo primo album come solista è del '77. Con una formazione di tre elementi, propone un genere che spazia fra il folk classico e il pop-rock. Per informazioni telefonare allo 0432/957320.

Ridotto del Verdi
Concerti domenicali

TRIESTE — Domani alle 11, nella sala del Ridotto del Verdi, prenderà il via l'annunciato ciclo dei «Concerti della domenica». Ad inaugurarlo sarà il Complesso da camera del Verdi, diretto da Severino Zannerini, che proporrà un programma esclusivamente dedicato a Mozart con le sue opere più famose: «Le nozze di Figaro», «Il ratto del serraglio», «Idomeneo Re di creta», «Così fan tutte», «Don Giovanni», «Il flauto magico».

Cinema Lumiere
L'Isola dei Pascali

TRIESTE — Fino a martedì, al cinema Lumiere, si proietta in prima visione il film «L'isola di Pascali», di James Dearden, con Ben Kingsley.

Politeama Rossetti
Galileo: processo

TRIESTE — Oggi alle 18 al Politeama Rossetti avrà luogo una tavola rotonda sul tema «Galileo: processo al pregiudizio». Moderatore Giampaolo de Ferra.

Teatro in dialetto
Papaci, caro papaci

TRIESTE — Oggi alle 20.30 e domani alle 16.30 nella sala di via Ananian, per la Rassegna teatro in dialetto dell'Armonia, la compagnia «I Grembani» replica la commedia di Gianfranco Gabrielli «Papaci, caro papaci».

Teatro dei Fabbri
Harp Ensemble

TRIESTE — Domani alle 11 nel Teatro dei Fabbri (v. dei Fabbri 2) per «Momento di musica» si terrà il concerto del Trieste Harp Ensemble.

Al «Cotton Club»
Legendary pink dots

UDINE — Lunedì alle 21, al «Cotton Club» di Udine, si terrà un concerto del gruppo inglese «Legendary pink dots». Si tratta di una delle più interessanti realtà della musica progressiva europea. Recentemente hanno realizzato il loro undicesimo album.

«Scuola di musica 55»
Dopo il Carnevale

TRIESTE — Martedì alle 19, nel teatrino della «Scuola di musica 55» (via Carli 10, tel. 307309), si terrà il secondo incontro-spettacolo sulla musica popolare, intitolato «Il testamento di Carnevale: forme e linguaggi della tradizione popolare».

Monfalcone
Salvetta-Ballista

MONFALCONE — Venerdì 24 febbraio alle 20.30 al Teatro Comunale di Monfalcone il soprano Alide Maria Salvetta e il pianista Antonio Ballista presenteranno «Harawi, chant d'amour et de mort» di Olivier Messiaen.

TEATRI E CINEMA

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/'89. Martedì alle ore **20** prima (turni A) de «Il barbiere di Siviglia» di G. Rossini. Direttore Spiros Argiris, regia di Beppe De Tomasi. Biglietteria del teatro.
TEATRO G. VERDI. Sala del Ridotto. I Concerti della domenica. Domani alle ore **11** Complesso da camera. Ouvertures mozartiane. Biglietteria del Teatro Verdi.
TEATRO G. VERDI. Teatro Cristallo. Venerdì alle ore **20.30** spettacolo di balletto con il Corpo di Ballo del Teatro Verdi (Omaggio a Puccini, Rossini e Verdi). Biglietteria del Teatro Verdi.
TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Ore **20.30** «turno II sabato» (durata 3h 15') il Teatro di Roma presenta «Vita di Galileo» di Bertolt Brecht con Pino Micol. Regia di Maurizio Scaparro. In abbonamento: tagliando n. 6. Prevendita: Biglietteria centrale di Galleria Protti.
TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Ore **18** incontro dibattito: «Galileo: processo al pregiudizio». Relatori i prof. Paolo Budinich, Umberto Curi, Enrico Bellone. Moderatore il prof. Gianpaolo de Ferra. Ingresso libero.
TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Dal 21 al 26 febbraio il Teatro di Porta Romana presenta «Naja» testo e regia di Angelo Longoni. In abbonamento: tagliando n. 7 (in alternativa). Prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.
TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia in collaborazione con la Provincia di Trieste presenta il 28 febbraio e il 1 marzo Lindsay Kemp Company in «Sogno di una notte di mezza estate» uno spettacolo ideato e diretto da L. Kemp. Il 4 e 5 marzo il Momix Dance Theatre in «Momix Show». Prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.
L'AIACE AL MIGNON. Martedì e mercoledì: L'arpa birmana di K. Ichichawa. Ingresso L. 4.500. Ridotti L. 3.000.
TEATRO CRISTALLO. Ore **16.30** e **20.30** il Teatro Filodrammatici di Milano presenta «Due farse di Dario Fo», di Dario Fo, regia di Giorgio Gallone, con Silvano Piccardi, Milvia Marigliano, Riccardo Pradella, Adriana De Guilmi. Prenotazioni e prevendita Utat.
TEATRO V. ANANIAN. Ore **20.30** L'Armonia presenta i Grembani in «Papaci caro papaci». III.o spettacolo in abbonamento. Ampio parcheggio. Prevendita biglietti Utat.
ARISTON. 16, 18, 20, 22: «Un pesce di nome Wanda» di Charles Crichton, con John Cleese e Michael Palin dei Monty Python, Jamie Lee Curtis, Kevin Kline. Inventato, interpretato e prodotto da due Monty Python, diretto da un «giovane» regista settantottenne, il film più comico della Mostra di Venezia '88, candidato agli Oscar '89. 3.a settimana di successo.
EDEN. 15.30, ult. **22.10:** «Taboo American style, l'insaziabile Nina». Sensazionale prima. Incesti, vizi, depravazioni di una famiglia perversa. V. m. 18.
AZZURRA. 17.30, 19.45, 21.45. Seconda settimana di una bella commedia agrodolce, piacevole, e un Verdone con lode nel film: «Compagni di scuola» con Eleonora Giorgi e Christian De Sica.
EXCELSIOR. Ore **18.30, 20.30, 22.15:** «Alien nation - nazione di alieni». Con James Caan. Sono venuti sulla Terra. Vivono in mezzo a noi, ma esiste qualcosa su di loro che noi non conosciamo.
CINEMA EXCELSIOR - BAMBINI. Solo oggi a sabato azzurro un grande capolavoro di Walt Disney «La spada nella roccia». Ingresso 4.500. Omaggi finali per tutti.
GRATTACIELO. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15. La Touchstone Pictures presenta: «Cocktail» con Tom Cruise, Brian Brown, E. Shue.
MIGNON. 16.30 ult. **22.15:** «S.o.s fantasmi (Scrooged)». Il film acchiapparisate che ha fatto impazzire l'America. Bill Murray, il famoso «Ghostbuster» è di nuovo alle prese con i fantasmi ma questa volta sono tre contro uno.
NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Nudo e crudo». Con Eddie Murphy. La prima grande risata del 1989. Dolby stereo.
NAZIONALE 2. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Una botta di vita», l'ultimo divertentissimo film di Alberto Sordi.
NAZIONALE 3. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Chi ha incastrato Roger Rabbit». Il film-evento candidato a 6 Oscar.
NAZIONALE 4. 16.15, 18, 20, 22: «Imagine-John Lennon» in Dolby stereo.
CAPITOL. 16.30, 18.20, 20.15, 22.10. Solo per alcuni giorni: «Fantozzi fa in pensione» l'ultima esilarante interpretazione di Paolo Villaggio. (Adulti 4500, anziani 2500, universitari 3500).
VITTORIO VENETO. 16.30, 18.20, 20.10, 22.10: «Congiunzione di due lune». Z. King ha raggiunto il massimo dell'erotismo e della sensualità con «9 settimane e 1/2». Ora spinge la passione oltre ogni limite, là dove l'amore non conosce limiti. V.m.14.
LUMIERE FICE. (Tel. 820530). Ore **16.30, 18.20, 20.10, 22:** in prima visione «L'isola di Pascali» di James Dearden. Con Ben Kingsley, Charles Dance, Helen Mirren, George Murcell, Sheila Allen. La cornice pittoresca dell'ambientazione gioca molto a sostenere una spy-story dai risvolti talora prevedibili, ma è soprattutto l'interpretazione di Kingsley e degli altri ad animare i ritmi letterari e contemplativi di un'opera che conferma l'eleganza e lo stile del cinema inglese.
LUMIERE SPECIALE BAMBINI: Domani ore **10** e **11.30**: «Pippo, Pluto, Paperino Supershow» di Walt Disney. Ingresso L. 3.000.
ALCIONE. (Via Madonizza, tel. 304832). **16, 18, 20, 22.10.** Joe Dante con una regia brillante con esiti sempre felici e anche di buon gusto offre un divertimento garantito col suo miglior film «Salto nel buio». Un film che sul piano del fantastico unisce l'estro e il talento senza mai perdere di vista il filo dell'umano e il gusto di una autentica comicità. Un film con l'eccellente Dennis Quaid veramente per tutti e che sarebbe un peccato perdere.
RADIO. 15.30 ult. **21.30**: «I piaceri di una donna di classe». Tripla luce rossa. V. m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione concertistica 1988/'89. Venerdì 24 febbraio ore **20.30** concerto della soprano Alide Maria Salvetta e del pianista Antonio Ballista. Musica di Olivier Messiaen. Biglietteria del teatro ore 10-12, 17-19, Utat Trieste.
TEATRO COMUNALE. Stagione cinematografica 1988/'89. Ore **17.45, 20.00, 22.15** «Moderns» di Alan Rudolph con Keith Carradine, Linda Fiorentino, Genevieve Bujold, Geraldine Chaplin.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58, tel. 26868: «Caruso Pascoski». Ore **18** primo spettacolo. Sabato e domenica dalle **16**.
TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 0434/28212: «Alienation». Ore **17.30** primo spettacolo; sabato e domenica dalle **16**.
CINEMA DON BOSCO: «Nick e Gino». Ore **14.30**.
CASA DELLO STUDENTE. «Domani accadrà». Ore **16.30** e **21**.
CINEMAZERO - Aula Magna: «Salaam Bombay». Ore **20** e **22**.
CORDENONS
CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385: «Cocktail».
CONEGLIANO
CINEMA ACCADEMIA. «L'orso». Ore **19.30** nei feriali; nei festivi dalle **15**.
CINEMA MODERNO. «Caruso Pascoski». Ore **19.30**.

LA LIRA PERDE TERRENO SUL MARCO

Usa, dollaro ancora in discesa Migliora il saldo commerciale

GUERRE COMMERCIALI

La Cee discute di pace con Baker

Non è stato toccato però lo scottante argomento ormoni

BRUXELLES — Il presidente della commissione Cee Jacques Delors ha proposto ieri al nuovo segretario di Stato americano James Baker una svolta qualitativa nelle relazioni tra le due sponde dell'Atlantico che permetta di risolvere in un quadro politico più ampio anche i problemi più specifici. E' il caso del contenzioso sulla carne agli ormoni del quale tuttavia non si sarebbe parlato nella visita di Baker alla commissione Cee, una delle ultime tappe nel suo giro delle capitali europee.
A un incontro a due Delors-Baker è seguita una riunione allargata ai commissari Cee Abel Matutes e Frans Andriessen, responsabili delle relazioni esterne. Il tutto non è durato più di un'ora. Uno scambio di vedute «utile e concreto ma molto generale sulla situazione monetaria internazionale, sull'evoluzione delle relazioni tra la Cee e gli Stati Uniti, sulla prospettiva dell'Europa del 1992, sulla liberalizzazione degli scambi internazionali».
Non si è parlato della carne agli ormoni. La vicenda resta così nelle mani dei due commissari Cee Andriessen e Ray Sharry in partenza per Washington, dove incontreranno nel week-end Sandra Hills e Clayton Yeutter, i segretari di Stato americani responsabili dell'agricoltura e delle relazioni esterne.
Dall'esito dei colloqui del week-end dipende la riunione dei ministri degli Esteri della Cee i quali dovrano decidere lunedì l'entrata in vigore delle contromisure europee. «A meno che — era stato detto un mese fa dai responsabili delle cancellerie europee — dei progressi significativi non saranno realizzti al Gatt o nelle trattative bilaterali». E poiché il consiglio del Gatt, l'8 febbraio si è risolto in un nulla di fatto, non resta che vedere come andranno gli incontri di oggi e domani.
Segnali positivi sono già venuti dala visita a Washington del ministro del commercio estero Renato Ruggiero. Se altri ne arriveranno prima di lunedì sarà forse evitata l'escalation nella guerra commerciale che vede l'Italia ancora una volta tra i paesi più colpiti dalle rappresaglie americane.
A migliorare il clima negoziale contribuirà certo il messaggio affidato ieri da Delors a Baker e anticipato alcuni giorni fa in una lunga intervista al Wall Street Journal. Al termine della riunione il presidente della commissioe Cee ha espresso l'idea che «la Comunità europea e gli Stati Uniti dovranno ampliare le loro relazioni in uno spirito coerente e amichevole che consenta di risolvere i problemi puntuali e di servire i principi di democrazia e libertà». L'idea non consiste necessariamente nell'ituzionalizzare incontri più frequenti, ma riguarda il fondo delle relazioni Cee/Usa.

ROMA — Il dollaro ha perso terreno in Europa per la quarta giornata consecutiva. Ormai si giocava tutto tenendo sott'occhio le autorità monetarie europee: se avessero deciso di innalzare i tassi ufficiali, anche Washington avrebbe dovuto adeguarsi per mantenere competitive le sue remunerazioni, nonostante la contrarietà del presidente Bush. Invece la Bundesbank non si è mossa e quindi gli operatori hanno continuato a vendere dollari. Da aggiungere che l'attesa per i dati commerciali Usa di dicembre ha consigliato molti a non lanciarsi in nessun tipo di speculazione. I dati sull'import-export americano si sono dimostrati in discesa e, una volta tanto, in linea con le aspettative. Ma questo, a causa dei fusi orari, l'Europa non lo sapeva quando è arrivato il momento del fixing.
A Milanoil biglietto verde è stato quotato 1345 lire contro le 1352,50 di ieri. A Francoforte 1,8350 marchi sulla chiusura precedente a 1,8460. La valuta Usa ha perso terreno anche a Tokyo: 125,72 yen, 0,61 in meno di ieri. In particolare, il Giappone giudica incerto il futuro dell'economia americana. La ripresa del dollaro, commentava oggi in Consiglio dei ministri il governatore

Oro ai minimi da 30 mesi sulla piazza londinese

della Banca centrale giapponese Satoshi Sumita, si può basare solo sulla riduzione del deficit americano e su un irrigidimento della politica creditizia di Washington a fini anti-inflazione.
E' qui, in realtà, che si registrano gli aspetti più fumosi. Pur ribadendo che non c'è nessun contrasto con il governatore della Federal reserve alan greenspan, Bush continua a dirsi «non preoccupato» per l'inflazione americana e, giusto ieri sera, ha ribadito che le pressioni non sono tali da rendere indispensabile un irrigidimento «sostanziale» del credito.
Il capo della Casa Bianca ha anche auspicato una sorta di patto con i democratici del Congresso per mandare a buon fine il risanamento economico, smentendo le voci secondo cui il presidente intenderebbe lasciare a loro la responsabilità di apportare i tagli alla spesa. Sull'onda di queste dichiarazioni ripetute più volte nell'arco di pochi giorni, e nel timore di brutte sorprese dal fronte commerciale, la tendenza è stata di alleggerire le posizioni in dollari. Poi sono venuti i dati. A dicembre il saldo commerciale è sceso a 11,89 miliardi di dollari contro i 12,22 del mese di novembre. Le previsioni erano solo marginalmente migliori: ci si aspettava un disavanzo di 11,70 miliardi di dollari. Subito il dollaro si è ripreso sulla piazza di New York, salendo verso quota 1,84 marchi; poi però il biglietto verde ha mostrato la sua anima nervosa e contrastata, influenzata proprio dalle dichiarazioni di Bush.
Nello Sme la lira ha sofferto perché, calando il dollaro, gli operatori si sono rivolti alle monete «alternative». Marco a 732,22 lire contro le 731,01 di ieri.
Continua intanto la caduta dei prezzi dell'oro: a Londra il metallo giallo è stato indicato, al fixing pomeridiano, a 380,40 dollari l'oncia. Si tratta del livello più basso da due anni e mezzo, vale a dire dal 27 agosto 1986 quando venne indicato sulla stessa piazza a 380,10 dollari l'oncia.

GENNAIO + 7,1

Prezzi alimentari sale la tensione

ASTA BOT

Rendimenti invariati

ROMA — Rendimenti quasi invariati per l'asta Bot di fine mese, in cui saranno offerti titoli per 36 mila miliardi a fronte di un portafoglio in scadenza di 30.032 miliardi.
Le condizioni dell'emissione prevedono l'offerta di Bot semestrali per 11 mila miliardi, a un prezzo base di 94,64 lire per ogni cento lire di valore nominale, equivalenti a un rendimento annuo composto lordo dell'11,55 per cento (11,54 per cento offerto all'asta di metà febbraio) e netto del 10 per cento (9,99).
La «tranche» di titoli annuali ammonterà a 14 mila miliardi a un prezzo base di collocamento di 89,65 lire e rendimenti identici a quelli proposti per la precedente emissione (11,54 per cento del composto lordo e 10 per cento il netto). Quanto ai Bot trimestrali, il Tesoro ne offrirà per 11 mila miliardi, offerti senza prezzo base.

ROMA — Si accentua la tensione sul fronte dei prezzi alimentari. Il tasso di inflazione registrato a gennaio dall'osservatorio prezzi dell'Unioncamere, su un paniere di 36 prodotti è stato del 7,1%. Nella media del 1988 — si legge in una nota - la dinamica è risultata molto più contenuta e pari al 4% alla produzione e al 2,6% al consumo.
Sempre in base alle anticipazioni dell'osservatorio, l'impennata che si è prodotta nei mesi finali dell'anno è destinata a perdurare. Nel bimestre febbraio-marzo si prevedono infatti ulteriore rincari dei listini dell'industria pari al 2,3%.
Dopo una lunga fase di quotazioni depresse — prosegue la nota — risulta particolarmente sottoposto a oggettive tensioni in questi ultimi mesi il settore zootecnico, sia come carni bovine sia come prodotti lattiero-caseari. Anche i rimanenti settori coperti dall'osservatorio non ne sono comunque esenti.
Alla base di questa evoluzione — afferma l'Unioncamere — sta sia il recupero dei prezzi agricoli all'origine, sia una maggiore rapidità da parte dell'industria, a trasferire gli aumenti di costo sui propri prezzi finali di vendita. D'altronde questa situazione di maggiore redditività delle produzioni agricole giunge da un mutato quadro comunitario, in cui il problema delle eccedenze agricole, in particolare del settore lattiero-caseario, si sta trasformando nel problema opposto e cioè di scarsità dell'offerta.
La distribuzione al dettaglio sinora è riuscita a contenere decisamente questi aumenti, ma non pare più in grado di arginare i maggiori costi cui è sottoposta. Si profila quindi — secondo l'Unioncamere — l'inversione di un lungo ciclo in cui i prezzi alimentari avevano esercitato un effetto di freno al tasso di inflazione medio del sistema.
A fronte di questo complesso scenario, l'aspetto più preoccupante è comunque il possibile affermarsi a livello generalizzato tra gli operatori economici di aspettative inflazionistiche. Pertanto — afferma l'Unioncamere — tanto più responsabili dovranno essere in questa fase i comportamenti dell'operatore pubblico, soprattutto nel terreno della politica tariffaria e fiscale, per gli inevitabili riflessi che essi avranno sulla formazione delle aspettative degli operatori in tema di prezzi.

IL PACCHETTO RASTRELLATO ALLA FINE DELL'ESTATE

Interbanca, la Finarte di Francesco Micheli acquista la quota della Sasea di Fiorini

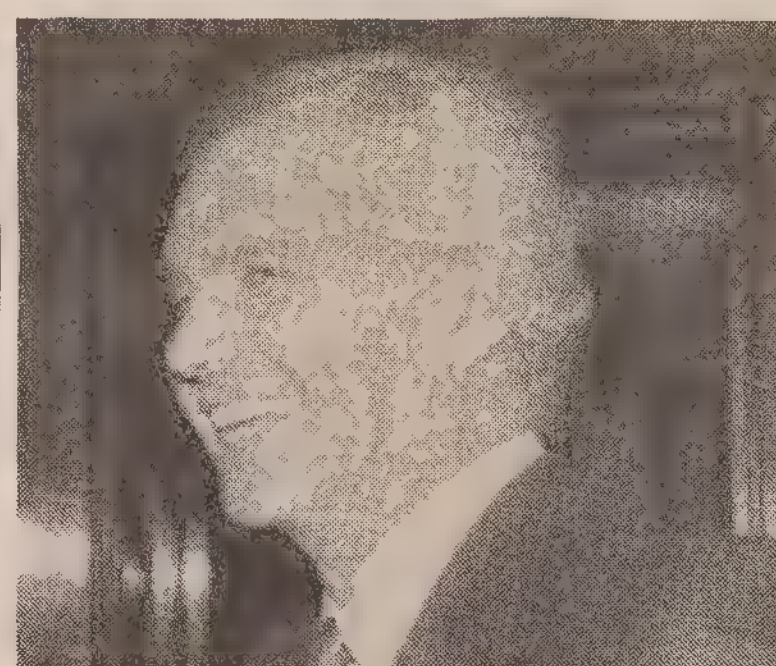
La vicenda, però si tinge già di giallo: con un comunicato ufficiale la Sasea ha infatti reso noto di aver ceduto a Francesco Micheli il 41 per cento del capitale Interbanca, e non il 39,64 che Micheli ha affermato di aver rilevato dalla finanziaria svizzera. «La cessione — dice la nota della Sasea — è stata fatta agli attuali prezzi di Borsa ed è portatrice per la Sasea di un beneficio sostanziale. Questa cessione mette fine alle trattative con il conte Auletta Armenise, della Bna».

MILANO — Si sono concluse le trattative tra Francesco Micheli e Florio Fiorini per il passaggio di mano del pacchetto Interbanca rastrellato dalla finanziaria svizzera alla fine dell'estate. Con un comunicato ufficiale Francesco Micheli ha annunciato che «la Finarte ha acquistato dalla Sasea, per un valore di 130 miliardi n 1.177.850 azioni ordinarie e n. 4.250.000 azioni privilegiate Interbanca rappresentanti complessivamente il 39,64% del capitale sociale». Micheli ha anche precisato che per la Finarte «questo investimento assolve a una finalità strategica già espressa attraverso la creazione della controllata Sviluppo Finanziaria, società altamente specializzata nel settore del merchant banking».
L'operazione sarà finanziata tramite un aumento di capitale che sarà deliberato dal consiglio di amministrazione della Finarte «nell'ambito della delega quinquennale ricevuta dall'assemblea del giugno '87» per un importo complessivo di 250 miliardi. L'ammontare esatto che sarà deliberato a sostegno dell'acquisto del pacchetto Interbanca non è stato precisato, ciò che sembra certo secondo quanto si apprende negli ambienti finanziari, è che si tratterà di un aumento destinato interamente al mercato.
Ieri mattina Francesco Micheli ha incontrato Franco Piga, presidente della Consob, per comunicare l'acquisizione del pacchetto Interbanca. Si suppone che nel corso dell'incontro sia stato toccato anche il delicato problema della riammissione a quotazione del titolo ordinario, sospeso dalla commissione il 7 ottobre dello scorso anno. A questo proposito Micheli ha precisato che «il titolo è stato sospeso per ragioni riferite non all'andamento aziendale, ma per questioni che attengono all'assetto proprietario. Ora è stata fatta chiarezza e sarà la Consob a valutare, nella sua autonomia, se sussisteranno o no le condizioni per la riammissione del titolo ordinario Interbanca alla quotazione di Borsa. Mi auguro che per rispetto dei diritti del mercato questo avvenga al più presto».
La Consob, per il momento si è limitata a confermare l'incontro, svoltosi nella sede romana della commissione, il cui portavoce ufficiale ha fatto notare che la sospensione del titolo Interbanca avvenne «per mancanza di flottante» e che per il momento questa condizione continua a sussistere. Il problema della riammissione a quotazione passa pertanto per la ricostituzione del flottante, che tecnicamente può avvenire in due modi: tramite aumento di capitale, oppure per mezzo di un accordo tra le parti per ricollocare una quota del 10-15% cadauna. Il flottante del capitale ordinario, prima del rastrellamento Sasea, ammontava al 25% ed è questa la quota che dovrà essere ricollocata. Il pacchetto acquisito da Micheli è attualmente composto di un numero di azioni che rappresentano il 16,5% del capitale ordinario se rapportato unicamente a questa categoria di azioni, e l'8,60% sul totale. Le privilegiate rappresentano il 68,11% del capitale di privilegio e il 31,04% complessivo.
Per il momento secondo quanto affermato da Micheli, non vi sono ancora stati contratti tra le parti, ma è intenzione del finanziere milanese incontrare i rappresentanti della Bna che ore è il secondo azionista di Interbanca con il 22,3% e che è membro di un patto di sindacato, composto da altri nove istituti di credito, che raggruppa il 60% del capitale ordinario. Le trattative non potranno iniziare prima della fine di febbraio, dato che Micheli era ieri in partenza per gli Stati Uniti, dove resterà fino alla fine della prossima settimana.
Per il momento non sono pervenuti commenti da parte della Bna, che nei giorni scorsi aveva manifestato una certa apertura nei confronti di Micheli, che nell'88, tramite la Sviluppo ha intermediato 7.000 miliardi sui mercati monetario e azionario e nel settore dei servizi finanziari.

Florio Fiorini

L'OPA MONTEDISON

Ausimont alle strette

L'obiettivo appare irraggiungibile

Raoul Gardini

MILANO — Sembra avviata su un binario morto l'offerta di acquisto (Opa) lanciata da Montedison su Ausimont. L'Opa è stata prorogata fino alle 17 di ieri (ora di New York) ma alle 24 di giovedì, termine di scadenza previsto inizialmente, le adesioni erano state pari solamente a 3.852.500 azioni sulle oltre 8 milioni oggetto dell'operazione. Montedison in pratica in circa 20 giorni (l'Opa era stata lanciata il 26 gennaio scorso) è riuscita a incrementare la propria quota nel capitale di Ausimont dal 72,6% all'85,5%.
Per raggiungere il pieno controllo della Ausimont mancano all'appello ancora 4,3 milioni di azioni, di cui 1.535.900 (il 5,2% del capitale) sono detenute dalla società finanziaria Oppenheimer e Co. che si è dichiarata giovedì contraria alla fusione di Ausimont in Montedison, aggiungendo di ritenere l'offerta di 35 dollari per azione «inadeguata».
La presenza di Oppenheimer impedisce a Montedison di superare la quota del 95% nel capitale Ausimont, soglia minima che, secondo la legislazione olandese (a cui Ausimont si conforma) consente all'azionista di maggioranza di avere mano libera sulla controllata.
Dopo aver comunicato la proroga dell'Opa a ieri, Montedison ha dichiarato di non avere in programma ulteriori proroghe dell'offerta e che, immediatamente dopo la scadenza di ieri sera, accetterà e acquisterà ai termini dell'offerta tutte le azioni per le quali sia pervenuta regolarmente la dichiarazione di accettazione.
L'eventualità che Montedison non arrivi a possedere il 95% delle azioni Ausimon al termine dell'Opa è previsto dallo stesso prospetto sull'operazione, redatto da Montedison e consegnato alla Sec, la Consob americana. In caso di esito negativo dell'Opa, Montedison potrà comprare altre azioni sia direttamente sul mercato (la quotazione è leggermente superiore ai 35 dollari per azione) sia mediante transazioni negoziate privatamente, oppure attraverso ulteriori offerte pubbliche.

PROTOCOLLO DI COLLABORAZIONE

L'Urss vuole ospedali «made in Italy» Accordo con la Inso (gruppo Eni)

L'intesa, che è stata raggiunta con il ministero della Sanità, prevede lo scambio di tecnologie nel campo delle strutture sanitarie

ROMA — Un protocollo per lo sviluppo della collaborazione nel settore della progettazione di sistemi sanitari è stato firmato ieri a Mosca dalla Inso, società del gruppo Eni, e dall'Istituto statale di ricerca e progettazione delle strutture sanitarie Ghiproniizdrav del ministero della Sanità dell'Urss.
Nell'ambito dell'accordo, patrocinato dal viceministro della Sanità dell'Urss, V. V. Gromyko, la Inso e l'Istituto sovietico si impegnano a far conoscere reciprocamente le strutture sanitarie e i metodi di progettazione e costruzione applicati in Italia e in Unione Sovietica, a elaborare progetti capaci di soddisfare nel più breve tempo le richieste di progettazione sia in Urss che in paesi terzi, a occuparsi dello sviluppo dei progetti esecutivi delle strutture sanitarie, studiando anche la possibilità di realizzazione con la formula «chiavi in mano».
Oltre alla progettazione comune, la Inso potrà fornire supervisione e montaggio delle strutture sanitarie, provvedere alle apparecchiature e strumentazioni nonché all'addestramento di personale sovietico sia in Italia che in Urss o in paesi terzi. Per dare attuazione pratica all'accordo viene istituito un gruppo di lavoro misto che studierà i progetti comuni.
La Inso, consociata del Nuovo Pignone, è una delle maggiori società italiane nel campo della realizzazione di ospedali, ambulatori, centri diagnostici e altre strutture sanitarie.
Sempre per quanto riguarda i rapporti economici Italia-Urss, è stato completato, e con esito positivo, lo studio di fattibilità del complesso petrolchimico di Tengiz (mar Caspio). Il progetto di joint venture vede protagonista, insieme al ministero sovietico dell'Industria petrolifera, un consorzio internazionale costituito dalla Montedison, dall'Enichem, dalla Occidental (Usa) e dalla Marubeni (Giappone).
Secondo le conclusioni dello studio, che è stato finanziato per il 50% ciascuno dal partner sovietico e dal gruppo internazionale, esistono le premesse e le condizioni tecnico-industriali per la realizzazione dell'impianto. Attualmente i partner dell'operazione stanno studiando gli aspetti relativi agli atti costitutivi, ai finanziamenti e ai patti parasociali, dopo di che scatterà la vera e propria fase operativa.
Molti dei principi in base ai quali dovrà operare la joint venture, d'altro canto, erano stati fissati già un anno fa in occasione della firma del protocollo di intenti, avvenuta a Mosca il 16 marzo dello scorso anno.

IMMINENTE LA CONVOCAZIONE

Europrogramme, sulle nomine al vertice deciderà l'assemblea degli azionisti

MILANO — Sarà una assemblea, da convocarsi a breve, a decidere se il consiglio di amministrazione di Ifi Interfininvest — società di liquidazione del fondo Europrogramme international serie '69 — attualmente in carica debba essere sostituito o se il suo mandato possa arrivare alla scadenza naturale del 30 giugno prossimo, data di chiusura dell'esercizio 1988/'89.
Il problema è sorto in seguito al nuovo assetto azionario della società, il cui controllo è passato alla Cise holding, alla quale Orazio Bagnasco ha il fondo ceduto per un simbolico franco svizzero. Cise holding, controllata a sua volta dalla Cise, costituita in Italia da un gruppo di sottoscrittori del fondo Europrogramme, è la «facciata» svizzera dei nuovi proprietari, essendo il fondo Europrogramme international serie '69, appunto di diritto svizzero.

Per il fondo ceduto da Orazio Bagnasco (foto) ai sottoscrittori, si discute sulla durata in carica del consiglio della Ifi Interfininvest (i liquidatori svizzeri).

La decisione di convocare una assemblea è stata presa dal consiglio di amministrazione di Ifi Interfininvest, i cui membri, nominati a suo tempo dalla Unione des Banques, dovevano prendere atto della nuova realtà.
La seduta è stata contrastata: è durata tre ore e sul risultato le bocche sono risultate cucite. Ambienti bancari svizzeri, comunque, hanno lasciato trapelare la soluzione dell'assemblea come la più praticabile dopo che il consiglio aveva preso atto delle divergenze tra i suoi membri (dimissioni subito, per alcuni, restare ancora in carica per altri).
Poiché il nuovo azionista di controllo (secondo stime la Cise avrebbe il 60% del capitale Ifi Interfininvest) sarà presente in assemblea, toccherà proprio a lui decidere sulle sorti del consiglio. Le stesse decisioni, comunque, dovrebbero tenere conto della posizione delle banche svizzere che, pur non pronunciandosi ufficialmente, gradirebbero vedere l'attuale consiglio giungere al termine dell'esercizio.
Il presidente della Cise, l'avvocato Giulio Restivo, aveva già confermato la fiducia al presidente del consiglio in carica, l'avvocato Claudius Alder, ma aveva anche manifestato l'intenzione di modificare e rinnovare il resto dell'esecutivo. «La mia intenzione — aveva detto l'avvocato Restivo — è di ridurre il numero dei membri del consiglio a tre. Oltre ad Alder, che mi auguro accetti di restare, in base alle leggi locali entrerebbe un altro cittadino svizzero, mentre la nuova proprietà verrebbe rappresentata da me».

NEGLI USA LA HONDA COSTA UN TERZO DEL BOLIDE ITALIANO

Quella sorella gialla della Ferrari

WASHINGTON — Da una settimana, da quando ha aperto il Salone dell'automobile di Chicago, la stella dell'esposizione è la Ferrari: Quella vera e quella falsa. Anzi più quella falsa che quella vera. Migliaia di visitatori fanno ressa ogni giorno allo stand della Honda e rimangono estasiati di fronte alla «Acura Ns-X», una biposto che sembra uscita dalle officine di Maranello. Proviene invece dal Giappone. Monta un motore a sei cilindri che fornisce una potenza di 250 cavalli e che si presenta con credenziali di tutto rispetto per aver vinto due titoli mondiali in Formula 1 e probabilmente un terzo, quest'anno.
L'interesse del mercato americano ha due cause precise: il look e il prezzo. Il look è sfacciatamente italiano. Il prezzo sarà, a partire dal prossimo anno, di 55.000 dollari. La Ferrari giapponese costerà due terzi di meno di quella italiana: 55.000 dollari contro 141.780 (71 contro 184 milioni di lire).
E' una bella differenza e, forse, non basterà ad annullarla il grande prestigio della casa di Maranello. Dice l'avv. Agnelli che della Ferrari detiene il novanta per cento delle azioni: «La Ferrari non corre pericoli. Chi l'acquista vuole il meglio del meglio. E' come comprarsi un Bulgari».
Gli esperti americani intravedono invece una seria minaccia. Se la Ferrari è il Bulgari dell'automobilismo, la Honda non è una patacca. Le monoposto di Senna e Prost le hanno fatto una bella pubblicità: ecco l'importanza commerciale delle corse.
Per il 1989 si prevede un boom nel settore delle auto sportive. Il mercato americano è il più grosso del mondo, nonostante la piccola percentuale riservata alle auto sportive. L'uno per cento corrisponde pur sempre a 160.000 vetture.
Oltre all'Honda, altre due case giapponesi, la Nissan e la Mazda si affacciano in un settore una volta dominato da Fiat, Alfa Romeo, Triumph, Mg. I loro modelli hanno prezzi ancora più bassi della Honda: fra i 14 e i 27 mila dollari, fra i 18 e i 35 milioni di lire. Chi fermerà più la concorrenza gialla?

[c. d. c.]

Montalto di Castro ripartono i lavori

ROMA — In tempi brevi, come preannunciato, l'Enel ha dato il via alle prime commesse all'industria elettromeccanica per la realizzazione della nuova centrale «policombustibile» di Montalto di Castro. Ieri, infatti, il consiglio di amministrazione dell'ente elettrico, riunitosi sotto la presidenza di Franco Viezzoli, ha deliberato l'assegnazione di ordini per circa 2200 miliardi di lire per quanto riguarda appunto Montalto di Castro e per alcune apparecchiature per il piano di emergenza del settore elettrico.
Il consiglio di amministrazione dell'Enel — informa una nota dell'ente — «ha proceduto nell'assegnazione dei principali componenti elettromeccanici per nuove centrali elettriche con un investimento previsto di oltre 2200 miliardi di lire. L'assegnazione riguarda: le caldaie, le turbine a vapore, gli alternatori e gli otto "turbogas" per la nuova centrale di Montalto la cui realizzazione è stata recentemente approvata dal parlamento con la legge 42/89; dodici "turbogas" per l'attuazione del piano di emergenza approvato dal Cipe (comitato interministeriale per la programmazione economica) il 21 dicembre dello scorso anno.
«La decisione assunta all'unanimità dal consiglio ha avuto luogo con particolare tempestività», in attuazione delle direttive impartite dal ministro dell'Industria.

MENO CREDITI INESIGIBILI

Le casse soffrono meno

ROMA — «Frenata» delle sofferenze delle Casse di risparmio nel 1988: la quota di crediti inesigibili del settore è scesa infatti dal 30,65% del 1987 al 30,50% dello scorso anno, con uno «stop» ad un trend in ascesa, iniziato nel 1985. Le stime sono contenute in uno studio, redatto dagli economisti di «monitor», che verrà pubblicato sul prossimo numero di «osservatorio», il mensile della Falcri, sindacato di categoria del settore.
Nel omplesso, per le Casse, il 1988 è stato un anno dai risultati «buoni ma non eccezionali»: la quota di mercato di pertinenza della casse, secondo le stesse stime, è scesa dal 25,13% del 1987 al 25,10%, e in calo risulta anche la quota del risultato di gestione, attestatasi al 30% contro il 33,34% dell'anno precedente.
Il margine di intermediazione dovrebbe comunque risultare largamente superiore ai 12 mila miliardi rispetto agli 11.500 del 1987, e agli 11.200 del 1986, mentre il risultato di gestione dovrebbe collocarsi intorno ai 4500 miliardi in recupero rispetto ai 4343 del 1987, ma pur sempre al di sotto — rileva lo studio — del livello «record» di 4610 miliardi raggiunto nel 1986.
Anche l'utle netto dovrebbe risultare in crescita rispetto ai 930 miliardi del 1987. Nel corso del 1988, comunque si è ulteriormente allargata la «forbice» tra il costo del lavoro dei dipendenti delle casse e quello rilevato nella media del sistema: 74 milioni contro 69, a fronte rispettivamente dei 70 e dei 65,3 del 1987.
Il fenomeno è dovuto, si legge nello studio, «non tanto a un'improvvisa ondata di assunzioni presso le casse, quanto piuttosto al fatto che altre categorie di aziende di credito, in primo luogo le bin e gli istituti di credito di diritto pubblico, hanno accentuato la loro politica di ridimensionamento degli organici».

LA «GENERALI»: RANDONE RISPONDE A PAGEZY

«Non c'è alcun accordo con i francesi della Midi»

ROMA — Le Generali affilano le armi in vista dell'assemblea della Compagnia du Mid in programma a Parigi il prossimo 28 febbraio.
Il presidente del gruppo assicurativo triestino, Enrico Randone, ha ribadito che non esiste alcun accordo di solidarietà con la Midi: «Le Generali non hanno assunto alcun impegno con la Midi a fronte della richiesta di portare due propri rappresentanti nel consiglio d'amministrazione della compagnia francese», ha detto Randone, aggiungendo di non voler fare ulteriori dichiarazioni su questo argomento.
«C'è il nostro comunicato ufficiale di sabato scorso — ha sottolineato Randone — e ora aspettiamo l'assemblea del 28». La precisazione di Randone segue l'iniziativa pubblicitaria lanciata nei giorni scorsi dal presidente della Mibi, Bernard Pagezy; in una lettera aperta pubblicata sui quotidiani francesi Pagesy aveva informato gli azionisti di «appianare il conflitto con le generali», lasciando intendere che l'accoglimento della richiesta della compagnia triestina per un ingresso di due uomini Generali nel cda Midi era stata accettata in cambio di un accordo di non belligeranza. Pagezy motivava, inoltre, il rifiuto di ammettere nel «Cda» nuovi rappresentanti di Axa che, in seguito alla fusione, è diventata principale azionista di Midi con una quota del 28%.
Le Generali detengono una partecipazione nella Midi pari al 16% (sale al 19% se si considera il pacchetto in mano all'alleato Lazard) e dispongono di un'autorizzazione dell'autorità di vigilanza francese a raggiungere quota 33%. In questi giorni si sono diffuse anche alcune voci relative a una opposizione da parte del governo francese al ruolo delle Generali nella Midi.
A questo proposito, il portavoce della compagnia triestina ha affermato che non risulta niente nel comportamento del governo transalpino che faccia pensare a una ostilità nei confronti delle Generali, in particolare, e delle compagnie estere tout court.

ASSICURAZIONI

Francia penalizzata

Fisco e sottocapitalizzazione

PARIGI — Il presidente dell'Uap (maggiore gruppo assicurativo francese), Jean Peyrelevade, in vista dell'unificazione finanziaria europea ha recentemente evidenziato la posizione di forte svantaggio fiscale in cui si viene a trovare la Francia di fronte agli altri Paesi della comunità. L'impostazione fiscale assicurativa francese infatti è la più onerosa fra quelle europee, con un prelievo del 18% nella Rc auto, del 15-30% nel ramo incendio e del 5,15% in quello vita.
Peyrelevade auspica quindi una celere armonizzazione fiscale, se il suo Paese non vorrà trovarsi fortemente svantaggiato. Ugualmente penalizzato è il risparmio bancario francese che indubbiamente cercherà di espatriare con l'apertura delle frontiere. La nuova direttiva proposta lo scorso 8 febbraio, che prescrive un prelievo fiscale minimo del 15% sugli interessi bancari e su quelli dei titoli di stato, costituisce indubbiamente un primo passo avanti verso questa armonizzazione fiscale.
Un altro elemento di timore delle compagnie assicurative francesi di fronte alla concorrenza straniera è la loro sottocapitalizzazione. Se in termini di raccolta premi quattro compagnie figurano tra le prime 15 d'Europa, dal punto di vista dei patrimoni amministrati solo l'Uap si colloca tra i giganti europei. Da cui insorge il fondato timore che le compagnie francesi divengano facile preda di gruppi tedeschi, inglesi o italiani.
Questa sottocapitalizzazione, ha riferito Peyrelevade, è il frutto di un vecchio retaggio culturale francese che ha sempre reso impopolari in Francia le persone che guadagnano con i soldi altrui (banchieri ed assicuratori), considerando illegittimi i profitti finanziari. Il potere pubblico ha quindi sempre favorito lo sviluppo del settore mutualistico, indipendentemente dal livello tecnico della sua gestione.

UN CONVEGNO SULLA «JOB CREATION»

Ecco come bisogna «coccolare» il giovane che ha un'idea...

«Job creation», cioè strumenti attivi di politica economica per aiutare gli imprenditori a tradurre in pratica i loro progetti di nuove aziende e per agevolare la creazione di nuovi posti di lavoro. Su questo tema si è aperto alla Stazione marittima un convegno promosso dall'Acam, al quale prendono parte docenti universitari, manager, politici.
Le esperienze regionali a confronto: dal Bic (Business innovation center) al progetto «Archimede», al ruolo dell'Agenzia regionale del lavoro.

TRIESTE — Come spronare i giovani sulla strada dell'imprenditorialità? Quali politiche adottare? Con quali strumenti agevolare la creazione di nuovi posti di lavoro?
A queste domande sta cercando di dare risposte il seminario «Politiche di "job creation" e strumenti per un ruolo attivo nella gestione dello sviluppo economico-sociale locale», organizzato a Trieste dall'Associazione di consulenze e attività manageriali (Acam) e al quale hanno partecipato studiosi, docenti, universitari, manager, imprenditori e ricercatori di vari istituti regionali.
Dopo i saluti del rettore dell'università, Paolo Fusaroli, e del presidente della Camera di commercio di Udine, Gianni Bravo, il seminario è entrato nel vivo con gli interventi di Brunetta e Bednarz i quali si sono soffermati sul caso Italia e sulle politiche nazionali in tema di «job creation».
I lavori sono stati coordinati da Flavio Aita, presidente dell'Acam, secondo il quale «l'esigenza del convegno è nata da una serie di stimoli che l'Acam ha registrato nel corso delle sue molteplici attività e, in particolare, da una ricerca condotta tra i laureati di economia e commercio, ricerca che ha confermato la nascita di una nuova cultura dell'imprenditorialità giovanile».
In effetti in questo ultimo lustro nel Friuli-Venezia Giulia (a Trieste quanto a Udine) si sono affrontate concretamente nuove strade per la formazione di nuovi posti di lavoro per giovani, ma anche per far crescere nuovi stimoli «all'imprenditorialità giovanile».
I «progetti Archimede» realizzati nel capoluogo friulano dall'Assindustria, in collaborazione con la fondazione «Agnelli» di Torino, hanno rappresentato un passo concreto in questo senso.
Stesso discorso si può dire per l'istituto tecnico industriale Iti Malignani sempre di Udine che ha sempre svolto, accanto all'attività didattica, una interessante e concreta attività di ricerca.
In tal senso va segnalata l'iniziativa che, con un questionario, ha cercato di individuare possibili campi d'azione per i giovani dopo i cinque anni fornendo loro gli strumenti necessari per passare dall'«idea» di azienda a una struttura vera e propria.
E anche Trieste ha mosso importanti passi su questa strada. Il Business innovation center (Bic) ne è la prova concreta. Con l'intervento pubblico (Friulia, Spi e Regione) si è data la possibilità a molti giovani imprenditori di poter tradurre in pratica un progetto aziendale.
Nel pomeriggio il convegno è proseguito con un workshop su «Formazione per la creazione di nuove imprese» e «La funzione dei parchi tecnologici». Il convegno si conclude oggi.
Al convegno è intervenuto anche l'assessore regionale Ivano Benvenuti. «Creare nuovi imprenditori in grado di mettersi al passo con il mercato unico europeo: è questo uno degli obiettivi che si vogliono raggiungere attraverso la normativa regionale sulla politica attiva del lavoro».
Così si è espresso l'assessore nel saluto, portato a nome della Regione, ai partecipanti al seminario dell'associazione di consulenza e attività manageriali su «Politiche di "job creation" e strumenti per un ruolo attivo nella gestione dello sviluppo economico-sociale locale», apertosi ieri alla Stazione marittima di Trieste.
Benvenuti ha ribadito l'importanza di questa finalità specifica affermando che «il programma regionale dei interventi attualmente in discussione e di prossima approvazione da parte del consiglio di amministrazione dell'Agenzia del lavoro recepirà una significativa modifica riguardante proprio l'imprenditoria.
«Intendiamo puntare sui giovani — ha aggiunto l'assessore Benvenuti — perché abbiamo bisogno di imprenditori preparati in grado di affrontare le nuove realtà e la continua evoluzione dei mercati. Sulle modifiche al programma abbiamo già il consenso di massima delle forze imprenditoriali e sociali».
«Attueremo intervenuti mirati di "job creation" — ha continuato Benvenuti — con una normativa che nei primi quattro anni di applicazione ha già dato modo di far riscontrare significativi risultati, modificando in senso nettamente positivo la drammatica situazione della disoccupazione giovanile».

L'assessore regionale Ivano Benvenuti.

ESPORTAZIONI

Il new look dell'Ice

Inghilesi spiega la sua riforma

FIRENZE — L'obiettivo che l'Ice (Istituto commercio estero) potrà ora perseguire è quello di trasformare le esportazioni italiane, rinnovando e adeguando continuamente l'immagine dei prodotti sui mercati esteri e coinvolgendo in questo sempre più le categorie e gli operatori interessati.
Marcello Inghilesi, presidente dell'istituto, ha tracciato a Firenze, dov'è intervenuto all'inaugurazione del Florence Gift Mart (mostra di articoli da regalo) le linee principali che ispireranno la riorganizzazione dell'Ice, dopo la riforma varata dalla Camera (essa dovrà però tornare al Senato per questioni di «dettaglio tecnico» e poi essere seguita dal Dpr attuativo).
Una riforma — ha detto — che è stata lunga e difficile, ma che finalmente consentirà nuovi criteri di gestione dell'ente (dovrà essere amministrato come un'impresa) e di inquadramento del suo personale (avrà un contratto specifico disancorato dal pubblico impiego): l'Ice ha duemila dipendenti, di cui un migliaio in Italia e gli altri (oltre che italiani sono cittadini di 70 paesi esteri) in 81 uffici nel mondo.
La riforma mira a una riorganizzazione generale basata sull'efficienza, in un contesto di collegamento con le varie realtà produttive italiane e con le regioni.
Cinque sono — ha detto ancora Inghilesi — i sistemi per i quali l'Ice dovrà disegnare le proprie strategie di intervento promozionale, attraverso gli appositi comitati composti da esperti e da rappresentanti di categoria: essi riguardano i prodotti attinenti alla persona (moda, pelletteria, calzature, etc.); la casa e la produzione relativa; il comparto agricolo-alimentare; quello delle macchine e, infine, i settori collegati al tempo libero (dallo sport alla musica e spettacolo all'abbigliamento sportivo).
Si tratta — ha aggiunto — di delineare settore per settore quali prodotti promuovere, come e in quali mercati.

LA GUERRA DEI PORTI

Savona, privati in banchina

La compagnia ha un concorrente - Genova, appelli per una tregua

GENOVA — A Savona la compagnia portuale «Pippo Rebagliai» ha perduto il monopolio della gestione operativa del porto. E' stata infatti costituita la «Finutenti srl» una finanziaria che raggruppa le componenti private che operano nello scalo ligure. Alla nuova società, che ha un capitale iniziale di 99 milioni ed è aperta all'adesione di nuovi operatori, fanno capo finora 22 soci, tra i quali l'Unione industriali di Savona, la Federazione delle associazioni industriali del Piemonte, l'Unione utenti, l'Associazione agenti accomandatari e altre 18 aziende operanti nei comparti delle agenzie di spedizione, della gestione dei mezzi meccanici, dell'armamento e dei serivizi portuali.
Presidente della Finutenti è stato designato Luciano Pasquale, direttore generale dell'Unione industriali di Savona. Scopo della finanziaria — come ha dichiarato lo stesso Pasquale — è inserirsi nella gestione del porto, finora divisa tra l'ente e la compagnia, soprattutto in previsione del 1990 quando sarà completato il porto di Savona-Vado. Pasquale ha tuttavia preferito evitare il pronunciamento di una sfida diretta alla compagnia, sostenendo che «la Finutenti non è in opposizione con i lavoratori portuali».
La Filt-Cgil, l'organizzazione sindacale che raccoglie la quasi totalità delle adesioni sulle banchine del porto di Genova, ha invitato intanto i portuali del capoluogo ligure a sospendere le agitazioni in corso al fine di «sperimentare» l'ipotesi di tregua, avanzata dal presidente del consorzio del porto, Francese con la decisione di congelare fino alla fine del mese in corso l'applicazione della nuova organizzazione del lavoro prevista dai decreti del ministro della Marina mercantile Giovanni Prandini.
La risoluzione adottata dalla Filt-Cgil è giunta al termine di una lunga riunione del comitato direttivo sancita da una maggioranza di 20 voti favorevoli, sei voti contrari e quattro astenuti. Pur invitando i portuali della compagnia a ritornare alla piena attività, il sindacato genovese di categoria non risparmia giudizi negativi sulle trattative in corso a Roma fra il ministro e le centrali sindacali e pesanti critiche, in particolare, ai metodi seguiti nella vertenza dall'ammiraglio Francese.
Oggi intanto a Trieste alle ore 16 nella Casa del lavoratore portuale in piazza Duca degli Arbuzzi 3, si svolgerà il congresso della sezione porto del Pci. Trarrà le conclusioni l'onorevole Giorgio Rossetti, parlamentare europeo. I lavori del congresso sono aperti a tutti i lavoratori del porto.

CANTIERI

Un accordo Italia-Urss

ROMA — Una delegazione sovietica del cantiere navale di Kherson ha comunicato al ministro della Marina mercantile, Giovanni Prandini, l'avvenuta firma di un protocollo d'intesa con la Fincantieri per la costruzione di una nave cisterna di 40 mila tonnellate di disegno sovietico.
La costruzione di questa nave, informa una nota, avverrà in Italia e sarà l'inizio di una crescente collaborazione tecnica in questo settore tra Unione Sovietica e Italia.

A GORIZIA

Pacchetto strategico

Strumento decisivo contro la crisi

GORIZIA — Il valore strategico del «pacchetto» Gorizia-Trieste e del Fondo Gorizia rispetto all'indirizzo produttivo che l'Isontino vorrà seguire anche in previsione della sfida europea del 1992, è stato riaffermato dal presidente della Camera di commercio di Gorizia, Enzo Bevilacqua, e dall'assessore regionale Mario Brancati in un incontro con i vertici dell'Associazione delle piccole industrie.
Brancati, oggi titolare dell'assessorato alla Sanità, è intervenuto anche per una verifica del progetto per nuovi insediamenti e quindi nuova occupazione di sviluppo che l'Api gli aveva proposto all'epoca in cui era assessore al Lavoro.
Bevilacqua in particolare, dopo aver ricordato come gli incentivi abbiano contribuito a superare l'emergenza della grande crisi degli anni passati, ha ribadito che oggi gli interventi devono essere selezionati non di certo per creare occupazione a ogni costo bensì in funzione della qualità degli insediamenti, qualità che si esprime sotto il profilo della tecnologia, dell'internazionalizzazione del mercato e dell'impatto con l'ambiente.
Brancati ha sottolineato — si legge tra l'altro in una nota dell'Api — come si necessario compiere un ulteriore sforzo programmatorio per fare sì che le nuove iniziative possano occupare anche manodopera proveniente da aziende e settori in crisi e risolvere così definitivamente i connessi problemi sociali.
Una relazione sulla situazione attuale dell'industria isontina e sulle promettenti prospettive di crescita (rispetto al 1986 il numero di imprese che si costituiscono ogni anno è di quattro volte superiore) è stata svolta dal presidente dell'Api, Gianfranco Maruccio De Marco.

ABITAZIONI ALLE STELLE

Il mattone rincara più in fretta del pane

Il timore dell'inflazione diventa fattore di inflazione - L'analisi (e il bilancio) del gruppo Gabetti

Servizio di **Giuseppe Meroni**

MILANO — Il 1988 è stato un anno eccellente per il mercato delle abitazioni, e ha confermato e migliorato i risultati già registrati nell'anno precedente. Lo afferma l'annuale rapporto sul mercato immobiliare presentato ieri a Milano dal Gruppo Gabetti.
La domanda delle abitazioni, secondo i dati forniti, si è infatti mantenuta su livelli elevati, al punto che il 7,3% delle famiglie italiane (era meno del 6% nel 1985) manifesta oggi l'intenzione di acquistare una abitazione entro i prossimi due anni. L'offerta, al contrario, ha subito anche lo scorso anno un generale peggioramento, e solo nel caso di abitazioni nuove si è registrato, dopo anni di forti flessioni, un incremento lievissimo dello 0,3% (in termini reali) sul 1987.
Inevitabile che, in questo quadro, i prezzi delle abitazioni subissero una accelerazione che alla Gabetti giudicano, forse con un eccesso di prudenza, solo «significativa». In realtà l'indice generale dei prezzi relativo a 90 capoluoghi di provincia segnala un aumento medio dei prezzi pari al 13% per le abitazioni nuove, e del 10% per quelle recenti, mentre nel 1987 l'incremento era stato notevolmente inferiore, rispettivamente del 6% e del 5%.
Anche il numero dei contratti di compravendita testimonia, con una salita del 9,1% nel primo semestre '88, un fermento nuovo e promettente.
Non diverso è stato l'andamento del mercato per quanto riguarda gli immobili d'impresa. Dopo la crisi della domanda di capannoni industriali dei primi anni Ottanta, ora la situazione è giudicata «completamente risollevata», grazie soprattutto al prolungato ciclo favorevole degli investimenti, sempre più orientati alla espansione della capacità produttiva. Anche in questo settore, quindi, i prezzi hanno subito un aumento, stimato tra il 5 e l'8%.
Lo sviluppo crescente del settore terziario, infine, ha dato vigore anche al comparto degli immobili destinati a ufficio. Anche in questo caso i prezzi sono in salita dell'8-10%, con una forte propensione delle aziende all'acquisto rispetto alla locazione. Il leasing ha costituito ancora una volta la formula di acquisizione prediletta, con un aumento del valore dei contratti stipulati nei primi dieci mesi dello scorso anno pari al 12,5%.
Le prospettive, dicono alla Gabetti, sono a questo punto volte all'ottimismo. «La eccellente situazione economico-finanziaria delle famiglie e delle imprese — si legge nella relazione — dovrebbe mantenere inalterata la domanda immobiliare per tutto il 1989», mentre gli squilibri tra domanda e offerta, soprattutto nel settore residenziale, faranno sentire i loro effetti inducendo alla lievitazione dei prezzi.
Questo incremento, secondo le previsioni, dovrebbe tenersi di qualche punto sopra i livelli dell'inflazione e anzi, proprio «i timori di una ripresa inflazionistica potrebbero accentuare questa tendenza».
Favorita da un panorama tanto soddisfacente, la Gabetti ha potuto così comunicare anche risultati aziendali lusinghieri. Nel 1988 i ricavi consolidati del gruppo sono stati pari a 96 miliardi, di cui 40,9 (+26% sull'87) sono da attribuirsi ai servizi di intermediazione, 28 miliardi (+40%) alla cessione di immobili e 27 (+20%) i proventi finanziari. L'utile lordo, pari a 16 miliardi, è aumentato del 40% sull'anno precedente.
Il valore degli immobili intermediati, è stato annunciato, ha superato la soglia dei mille miliardi, e proprio questa dimensione ormai consolidata ha spinto i responsabili del gruppo ad avviare con il San Paolo Finance uno studio per richiedere la quotazione alla Borsa valori di Milano di una delle loro società. L'ammissione, secondo le notizie fornite ieri, potrebbe verificarsi nel gennaio del prossimo anno.

IL DEPOSITO DELLA MCGREGOR CORY

Metalli a Trieste dall'Oriente

TRIESTE — Continua a crescere Trieste come porto dei metalli non ferrosi, soprattutto nei traffici con l'Estremo Oriente.
Il suo ruolo di secondo scalo europeo del settore, dopo Rotterdam, si è consolidato, oltre che per l'ampliamento del deposito della Pacorini, anche per l'attività della McGregory Cory Cargo Services, fiduciaria del London Metal Exchange, stabilitasi poco più di due anni fa nel porto franco di Trieste.
A concreta dimostrazione della vitalità della McGregor Cory, la società ha inteso rendere noto che pur operando soltanto da poco più di due anni a Trieste, ha avuto nei mesi scorsi la necessità di ampliare lo spazio dove immagazzinare la merce del London Metal Exchange e ha chiesto (e ottenuto) da questo organismo londinese l'approvazione di un ulteriore magazzino nel Punto Franco di Trieste di più di quattromila metri quadrati da adibire allo stoccaggio di metalli non ferrosi.
Questo incremento di traffico, che si prevede ancora maggiore per l'anno in corso, è dovuto, oltre che al lavoro di acquisizione svolto dalla direzione di Trieste, anche alla fase espansiva nella quale si trova attualmente tutto il gruppo McGregor Cory.
E' di pochi mesi fa infatti l'apertura di una filiale a Singapore e si stanno concludendo contatti con una delle maggiori case di spedizioni giapponese per un lavoro in joint-venture tra la McGregor Cory di Trieste e questa società operante in tutti i maggiori porti del Giappone.
Questi due importanti traguardi raggiunti dalla ditta sono destinati a far sì che Trieste possa aumentare il suo interscambio di merci con l'Estremo Oriente; che rappresenta da sempre uno dei tradizionali sbocchi commerciali del porto più settentrionale del Mediterraneo.
La McGregor Cory è l'unica ditta di spedizioni a gestire in proprio magazzini approvati dal London Metal Exchange sia nel Nord Europa sia nel bacino del Mediterraneo.
La direzine londinese della società ha scelto Trieste come sua unica sede nel Sud Europa, e ne ha affidato la gestione e la responsabilità a personale unicamente giuliani.

Commercio: «Qui comando io» dice la Regione allo Stato

TRIESTE — Quella che viene definita una intricata matassa formata da normativa statale e regionale in materia di disciplina del commercio, dovrebbe essere dipanata entro breve termine con una nuova normativa attualmente in elaborazione. Ne ha dato comunicazione ai Comuni e agli organismi interessati l'assessore regionale responsabile, Gioacchino Francescutto, con una circolare nella quale si fa il punto delle rispettive competenze.
Francescutto riafferma la competenza legislativa primaria della Regione in materia di commercio. Il che significa che in presenza di due normative contrastanti, una dello Stato e una della Regione, tutti sono tenuti a rispettare la seconda.
La necessità di chiarimenti di questa portata si spiegano con le incertezze che sono state create dall'emanazione di disposizioni impartite con decreto 375/1988 da parte del ministro dell'Industria nell'agosto dello scorso anno sulla disciplina del commercio. Altre disposizioni ministeriali riguardanti il Friuli-Venezia Giulia sono seguite il 17 e il 24 novembre, rispettivamente con telegrammi e circolare, a chiarimento del decreto citato.
Di fronte a tutte queste disposizioni, la Regione ribadisce la piena validità del decreto del presidente della Giunta regionale del 30 dicembre 1977, secondo il quale «il piano commerciale comunale continua ad applicarsi finché il consiglio comunale non abbia provveduto al suo rinnovo».
Con la nota Francescutto informa inoltre che la direzione regionale del commercio sta lavorando a «un necessario aggiornamento e unificazione della normativa».

CALCIO / I CONVOCATI PER ITALIA-DANIMARCA

Nazionale fotocopia

Nessuna novità rispetto al «provino» dei giorni scorsi

Per ridurre da venti a diciotto il numero degli azzurri, sono stati estromessi solo De Agostini e Fusi. Unico problema, Zenga

ROMA — Dopo il raduno di martedì e mercoledì scorsi, e prima dell'incontro ufficiale di mercoledì prossimo, la Nazionale di calcio ha disputato un incontro a tavolino contro i cantanti. La questione dell'orario, la concomitanza con Sanremo evitata con una decisione che ha fatto riempire pagine e pagine di commenti, ha fatto quasi passare in secondo piano, almeno per il momento, l'evento agonistico.

E' pur sempre una partita amichevole, si dirà, ma non è una partita da sottovalutare. Da qui al giugno del prossimo anno, quando scatteranno i mondiali made in Italy, gli azzurri non avranno a disposizione troppe occasioni per collaudare l'impianto della squadra.

Stavolta arriva la Danimarca di Piontek, ex squadra spettacolo e simpatia di Laudrup e Elkjaer, avversario che potrebbe essere condiscendente, come si usa tra gli ospiti in circostanze di questo tipo.

Ieri pomeriggio Azeglio Vicini ha diramato le convocazioni per la partita, che si disputerà a Pisa alle 19. Eccoli: Baggio (Fiorentina), Baresi (Milan), Bergomi (Inter), Berti (Inter), Borgonovo (Fiorentina), Crippa (Napoli), De Napoli (Napoli), Donadoni (Milan), Ferrara (Napoli), Ferri (Inter), Giannini (Roma), Maldini (Milan), Mancini (Sampdoria), Marocchi (Juventus), Serena (Inter), Tacconi (Juventus), Vialli (Sampdoria), Zenga (Inter).

Dal gruppo di venti che aveva radunato martedì e mercoledì a Coverciano, dunque, Vicini ha escluso i centrocampisti Fusi e De Agostini. La scelta si è resa necessaria per ridurre il numero dei giocatori a diciotto, come vuole il regolamento; evidentemente, tuttavia, per il reparto centrale il citì azzurro non ha intenzione di andare troppo in là con gli esperimenti. E poi non sono certo Fusi e De Agostini gli estremi del problema in quel settore.

C'è qualche apprensione per il ginocchio di Zenga, che mercoledì scorso è stato tenuto a riposo ma che dovrebbe essere regolarmente in campo domani a San Siro contro l'Ascoli. Non dovesse farcela, porta a disposizione di Tacconi.

Lunedì e martedì gli azzurri sosterranno due allenamenti allo stadio di Pisa. L'incontro con la Danimarca sarà diretto dall'arbitro austriaco Horst Brummeier.

Vicini

CALCIO

Under 21 B Ungheria

ANCONA — Oggi il vecchio stadio «Dorico» di Ancona ospita l'Italia di Brighenti, la rappresentativa Under 21 di serie B che affronta i pari età ungheresi in una partita amichevole. La comitiva azzurra è da mercoledì pomeriggio ad Ancona. Finora il selezionatore ha fatto svolgere ai suoi giocatori il primo allenamento sul terreno del «Roccheggiani» di Falconara, contro gli allievi della Castelfrettese.

Al di là del punteggio (9-0, con due doppiette di Baiano e Ciocci) gli azzurrini hanno messo in mostra un'invidiabile condizione, soprattutto nel reparto offensivo, quello maggiormente sotto osservazione vista l'intenzione di Brighenti di proporre contro l'Ungheria uno schieramento a tre punte. Ma nell'allenamento di Falconara ci sono stati anche due infortuni, quelli del terzino del Parma Flamini e del centrocampista del Catanzaro De Vincenzo. Entrambi saranno costretti a rinunciare all'impegno contro l'Ungheria: per la sostituzione del terzino titolare, Brighenti ha convocato Pullo del Parma, che ha raggiunto i compagni ieri mattina allenandosi con loro nella rifinitura svolta sul terreno di Falconara.

Al termine Brighenti ha ufficializzato la formazione che manderà in campo contro l'Ungheria. Giocheranno Bonaiuti (Sambenedettese), Pullo (Parma), Rizzardi (Cremonese), Carbone (Bari), Apolloni (Parma), Minotti (Parma), Lentini (Ancona), Di Già (Parma), Ciocci (Padova), Venturin (Cosenza), Baiano (Empoli). In panchina: Spagnulo (Taranto), Fontana (Ancona), Verga (Parma), Catanese (Reggina) e Ganz (Monza).

La nazionale ungherese è arrivata a Senigallia giovedì pomeriggio e ieri mattina ha fatto un leggero allenamento. Nella squadra magiara militano alcuni giocatori già convocati per la nazionale maggiore. La rappresentativa ungherese è composta comunque da elementi facenti parte tutti di squadre della massima divisione nazionale. Sulla carta il pronostico è a favore dell'Ungheria, che può contare su calciatori con buona esperienza internazionale e su molti fuori quota, mentre l'Italia ne utilizza soltanto due.

TOTONERO

L'inchiesta Escono 28

TORINO — Tredici proscioglimenti e quindici archiviazioni rappresentano l'ennesimo atto dell'inchiesta avviata nel '86 dalla magistratura subalpina sul Totonero e l'illecita attività di un gruppo di persone che «combinava» i risultati di alcune partite di serie A, B e C. Il consigliere istruttore, Antonino Palaja, ha infatti disposto il proscioglimento dall'accusa di associazione per delinquere per: Claudio Vinazzani (già giocatore della Lazio), Maurizio Rossi (Pescara), Spartaco Ghini (presidente del Perugia), Tito Corsi (general manager dell'Udinese), Francesco Janich (d.s. del Bari, tuttora in carica), Gastone Rizzato (d.s. del Vicenza), Ernestino Bronzetti (d.s. del Foggia), Guerrino Amato (presidente della Cavese), Dario Maraschin (ora deceduto, presidente del Vicenza), Albino Spedicato (ex maresciallo dei carabinieri), Guido Magherini, Battista Festa e Mario Bergomi. Per tutti il giudice ha stabilito il proscioglimento per non aver commesso il fatto.

L'archiviazione, in ordine sempre al reato di associazione per delinquere, riguarda 15 persone che avevano ricevuto soltanto comunicazione giudiziaria e non erano quindi stati formalmente imputati: Italo Allodi, Luigino Mosella, Pasquale Bufalo, Enrico Zambon, Pino Campana, Michele Rubini, Giovanni Vavassori, Stefano Donetti, Antonio ed Ettore Aulisio, Giancarlo Forami, Carlo Bura, Nello de Martino, Fabio Baglioni e Pasquale Paoletti.

Il giudice Palaja, tuttavia, ha rinviato gli atti dell'inchiesta alla procura della Repubblica affinché proceda in ordine agli altri eventuali reati: le truffe e i tentativi di truffa ai danni della lega per le partite risultate «truccate». Il ragionamento del magistrato è in sostanza questo: il gruppo non è mai entrato a far parte dell'organizzazione che ha realizzato il Totonero. Ha però avuto a che fare, seppure occasionalmente, con essa. Ha scritto il dottor Palaja: «Costoro furono controparti dell'associazione criminosa in un rapporto contrattuale tutt'altro che regolare». Spetterà adesso alla procura della Repubblica valutare se nei confronti dei 28 sono ipotizzabili altri reati.

LA TRIESTINA TROVA IL MODENA

Ricomincia da tre

Altri due attaccanti assieme a Russo

TRIESTE — Toh, chi si rivede? Quel Modena che, all'andata, aveva fatto un solo tiro in porta e un gol. Era un calcio di punizione, messo verso la destra della difesa alabardata, a 25,30 metri dalla porta. Sanguin aveva calciato a filo di barriera, Cortiula era là, sembrava voler bloccare il pallone che, invece, aveva uccellato il portiere della Triestina.

Prima della punizione fatale, Trombetta si era liberato un paio di volte dei difensori: la prima volta aveva calciato fuori non di molto; la seconda volta aveva obbligato Ballotta a un volo per deviare in angolo. Era volato un'altra volta, Arriba Arriba, però si era decentrato troppo e, allora, aveva toccato per Simonetta, lasciato libero come il decantato uccello di bosco. Ma aveva colpito così male che il pallone si è impennato verso il cielo!

In ogni caso sconfitta fu, anche se con tanti elogi. Adesso si presenta l'occasione per restituire, con gli interessi, la botta ed escludere praticamente il Modena dalla corsa verso la promozione.

Le notizie che arrivano dall'Emilia dicono di un Costi pronto al rientro, di un Sanguin finalmente guarito dalla distorsione alla caviglia, di un Fornasier in grande spolvero, di un Sorbello capace di quattro gol nelle ultime partite. Insomma una squadra che, sconfitta casalinga a parte, sprizza salute. E, oltre alla salute, anche con tanta prudenza.

Cosa oppone Lombardo al duo Vivani-Negri? Oppone la solita Triestina che sa assorbire le assenze di pedine anche importanti, che da tre mesi marcia sicura in sintonia con la media di punti 1,25 a partita. Giocherà la stessa formazione di Montevarchi? Verrà riproposto il tridente? Posto che la mossa più brillante è quella che porta più punti, si tratta di un dilemma tra la prudente via seguita da un po' di tempo e la sbarazzina tattica di puntare subito in casa del nemico. Come Annibale il cartaginese che ha attraversato le Alpi e ha battuto tre eserciti romani di fila prima di oziare a Capua.

Triestina-Modena è il primo scontro che conta nell'anno 1989. Conta anche perchè gli alabardati hanno sempre fatto punti in precedenza. Altrimenti sarebbe stato un confronto accademico. Perchè i punti sono come i soldi: non hanno odore. Contro il Modena o contro il Real Madrid. Minchia, signor tenente, che gran verità!

LA TRIS

Per 9-22-6 40 milioni

A Tor di Valle, Tris esplosiva con quasi 40 milioni di quota. Favoriti latitanti e vittoria di Fire Black che Fausto Barberini, dopo parecchi tentativi infruttuosi nella specialità, ha finalmente proposto in versione vincente. Dietro a Fire Black, piazza d'onore per l'americano Yankee Champlain che ha relegato al terzo posto l'estremo outsider Dado Om, mentre Dosso ha concluso al quarto posto. Non è partito in numero 7, Gazhel Gar.

Totalizzatore: 378; 78, 183, 74; (7051). Montepremi Tris lire 1.788.690.000, combinazione vincente 9-22-6. Soltanto 31 i vincitori totali, dei quali ben cinque a Trieste, 3 presso la Sala Corse Monti, 2 presso l'Agenzia Ippica Tergestea. Quota succulenta, ben 39.235.780 lire.

[m.g.]

Pronostico Totocalcio

Atalanta-Napoli	1 x 2
Bologna-Pisa	x 2
Fiorentina-Milan	1 x 2
Inter-Ascoli	1
Juventus-Como	1
Lazio-Cesena	x 1
Lecce-H. Verona	x 2
Sampdoria-Torino	1
Lucchese-Reggiana	x
Montevarchi-Carrarese	1 x
Salernitana-Giarre	x
Bisceglie-Gubbio	1
Turris-Siracusa	1

Pronostico Totip

1ª corsa:	1° arrivato	1 2
	2° arrivato	2 1
2ª corsa:	1° arrivato	1 x
	2° arrivato	x 1
3ª corsa:	1° arrivato	2 2 2
	2° arrivato	1 x 2
4ª corsa:	1° arrivato	1 x 2
	2° arrivato	x 1 1
5ª corsa:	1° arrivato	1 2
	2° arrivato	2 1
6ª corsa:	1° arrivato	x 2
	2° arrivato	2 x

IL PIANO SUGLI IMPIANTI SPORTIVI

I soldi ci sono, si costruisca

Mutui a carico dello Stato anche per Trieste, Gorizia e Pordenone

ROMA — Ammontano complessivamente a 607 miliardi 48 milioni da parte della Cassa depositi e prestiti e 81 miliardi 803 milioni da parte dell'Istituto per il credito sportivo, i finanziamenti previsti dall'ultimo piano nazionale per l'impiantistica sportiva.

Il piano, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'8 febbraio scorso, è stato illustrato ieri mattina a Roma dal ministro del Turismo Franco Carraro alla presenza del presidente del Coni, Arrigo Gattai, e del dott. Falcone, direttore della Cassa depositi e prestiti.

Si tratta, come ha spiegato il ministro, di una serie di mutui a carico dello Stato che serviranno a finanziare progetti per la realizzazione o il miglioramento di impianti sportivi in ogni parte d'Italia, con l'obiettivo di fondo di arrivare a un riequilibrio tra Nord e Sud.

Per potervi accedere i Comuni e gli enti interessati dovranno presentare entro i prossimi mesi un progetto esecutivo riferito «alla progettazione di massima per la quale era stata inoltrata la domanda di finanziamento.

Carraro, dopo aver ricordato che il piano dello scorso anno ha avuto un ottima percentuale di finanziamenti effettivamente erogati (solo una minima parte, 20 miliardi pari appena al 4,7 per cento, sono rimasti inutilizzati), si è detto ottimista anche per quello di quest'anno. «Anche se — ha detto — ci sono dei rischi legati ai problemi legati alla sorte della normativa sulla finanza locale».

Ed ecco, nella tabella qui a fianco i finanziamenti previsti per le nostra Regione.

B1718	CASSA DEPOSITI E PRESTITI (in milioni)	ISTITUTO CREDITO SPORTIVO (in milioni)
PROVINCIA DI GORIZIA		
Comune di:		
GORIZIA Palazzetto dello sport	2.282	—
GRADO Campi di tennis	550	—
MONFALCONE Palestra	—	1.098
PROVINCIA DI PORDENONE		
Comune di:		
ARZENE Campo di calcio	318	—
SACILE Campo calcio e atl. leg.	375	—
SPILIMBERGO Campo di atl. leg.	935	—
PROVINCIA DI TRIESTE		
Comune di:		
MUGGIA Palestra	957	—
TRIESTE Campo di calcio	337	—
TRIESTE Skating club «Gioni» Impianto di hockey	—	80

CALCIO / RAPPRESENTATIVA JUNIORES

I diciotto convocati da De Sisti

Torneo con Jugoslavia, Urss, Svezia e Danimarca

De Sisti

ROMA — Per il primo torneo internazionale Under 18, torneo della Versilia, in programma a Viareggio dal 21 al 27 febbraio prossimi al quale prendono parte le rappresentative di Svezia, Jugoslavia, Urss, Danimarca e una rappresentativa della Lega nazionale italiana dilettanti, sono stati convocati i seguenti giocatori della rappresentativa italiana Juniores A: Albertini (Milan), Betti (Fiorentina), Bonomi (Cremonese), Carbone (Torino), Carlone (Torino), Civero (Licata), Croce (Como), Favalli (Cremonese), Galliano (Inter), Lupo (Sampdoria), Malusci (Fiorentina), Manni (Torino), Marcolin (Cremonese), Matrone (Turris), Maurino (Milan), Pannacci (Perugia), Sebastiani (Inter), Zancopè (Padova). Capodelegazione: Nesticò. Allenatori federali: De Sisti-Ghedin. Medico: dott. Marradini. Massaggiatore: Rossini.

CALCIO / IL PROGRAMMA DEI DILETTANTI

L'anticipo del Ponziana

In Promozione San Giovanni su di giri in trasferta a San Vito

TRIESTE — Vola il San Giovanni sulle ali dell'entusiasmo dopo la vittoria di domenica sulla capolista Centro del Mobile. A questo punto la vetta del campionato di Promozione vede i rossoneri in terzo posto, a quattro punti dai mobilieri e a due dal Fontanafredda. Domani il San Giovanni sarà ospite della Sanvitese, che naviga tranquilla a 17 punti con una difesa tutt'altro che abbordabile. Per il San Giovanni l'occasione è buona per pareggiare i punti colti in casa (13) con quelli in trasferta (10), dimostrando che non è solo il fattore campo ad aver determinato l'exploit di domenica. I friulani non potranno disporre del bravo Piccolo, squalificato per un turno e neppure di Luigi Paiero, al quale il giudice sportivo ha confermato le quattro giornate di squalifica.

Questo pomeriggio si anticipa a Gradisca, alle 15, Itala San Marco-Manzanese, per gli allenatori Clama e Battistutta non ci sono problemi di formazioni. Sempre per il vertice rischia molto la capolista sul proprio terreno ospitando il Sevegliano con l'acqua alla gola e capace di tutto pur di conquistare punti preziosi.

Oggi tocca anche al Ponziana anticipare la ventesima giornata del Girone A di Prima categoria. I biancazzurri hanno ora fama di giustizieri dopo il clamoroso otto a zero inflitto domenica scorsa alla Cividalese. Osservato speciale oggi a Maiano, con i locali terz'ultimi, sarà Voljc autore di tre degli otto gol.

Fortitudo e San Sergio si affrontano domani in un derby senza particolari motivazioni. Entrambe infatti godono di una tranquilla posizione in classifica. Per i muggesani il compito di mantenere l'ottimo ruolino di marcia della difesa: terza in assoluto con soli 14 gol subiti. Pochi a dire il vero quelli realizzati, 11. In questo girone non corre rischi la Serenissima, che riceve il San Daniele. In coda, ormai compromessa la Sangiorgina di Udine, lo Spilimbergo che è penultimo (ammonito dal giudice sportivo per incompletezza della numerazione delle maglie) disputa un vero e proprio derby salvezza con il Valnatisone, che lo precede solo di un punto.

Se dunque la Serenissima, capolista del girone A se la ride, chi invece non sta attraversando un buon periodo, è l'attuale battistrada del girone B, il Palmanova. Il vantaggio degli amaranto di Zilli si è ridotto ad un solo punto dal gruppetto di inseguitori guidato dal Tamai. Ma a preoccupare il Palmanova è la situazione venutasi a creare in seguito ai provvedimenti disciplinari adottati dopo il pareggio di domenica con l'Azzanese. Centottantamila lire di multa alla società, inibizione fino al 16 marzo per il dirigente accompagnatore Giorgio Guerra, squalifica fino al 2 marzo dell'allenatore Carlo Zilli sono un vero e proprio bollettino di guerra, che potrebbe pesare sulla serenità dell'ambiente.

A onor del vero il Palmanova sta guidando la classifica già dall'autunno scorso, e qualche segnale di stanchezza può ben esserci. Piena bagarre come detto alle sue spalle e in questo senso Codroipo-Gradese è il match-clou da seguire. I friulani avranno un bel daffare per contenere la rabbia degli uomini di Bandini, privi del portiere Cicogna, che in settimana ha giocato in rappresentativa, ma che è stato squalificato per due turni.

Proprio il Palmanova è ospite del Costalunga di Dagri che si fa sempre rispettare sul proprio terreno di gioco. Punti in vista per il Primorje che, nebbia permettendo, incontra un Lignano ormai già con la testa in Seconda categoria. Importantissima invece la trasferta del Portuale a Cordovado, dove con la Spal darà vita a uno scontro salvezza.

Parla ancora friulano il girone D di Seconda categoria con le battistrada Varmo e Maranese. Solo il San Marco tiene il passo confermandosi in terza posizione. La trasferta di domani a Rivignano non è delle più agevoli per i gialloblù, come non lo è per il Kras, alle prese con l'urgenza di conquistare subito punti (terz'ultima posizione), che gioca in casa della Maranese seconda in classifica.

Olimpia e Zaule sfrutteranno il fattore campo con Indipendente e Morsano, soprattutto i viola di Muggia che ricevono il fanalino Morsano. Sempre più avvinccente il girone E, con la Pro Fiumicello che ha travolto il Pieris e raggiunto il Ruda in prima posizione. Ma nel discorso promozione possono ancora inserirsi il Vesna, che riceve l'incerta Aquileia, la Muggesana e il Santa Maria, che il calendario ha messo di fronte domani in Friuli. Per gli arancione, scontate le assenze degli squalificati Mauro Gherzil, e, per i friulani, di Silvano Grigolo e Stefano Martin. In coda tutto deve ancora decidersi, l'Opicina dovrà arginare il desiderio di rivincita del Pieris (anch'esso incompleto). Da segnalare lo scontro salvezza tra San Vito e Turriaco (che in settimana ha aggiunto il nuovo allenatore Guido Covaz).

L'incontrastato dominio del San Nazario nel girone F infine, non dovrebbe venir messo in discussione nella gara di domani contro il Giarizzole. Buon derby in programma tra Edile e Campi Elisi, entrambi alle prese con problemi d'organico per gli squalificati Pierpaolo Di Nuzzo dell'Edile, e Mauro Lo Schiavo dei Campi Elisi. Squalificato anche Adriano Varljen allenatore dell'Edile Adriatica.

[Roberto Covaz]

CALCIO / ANTICIPO IN A

Oggi Roma-Pescara

Arbitrerà il fiorentino Luci

ROMA — Poichè il calendario prevedeva che entrambe le squadre capitoline giocassero in casa il primo incontro del girone di ritorno, la massima serie avrà oggi un assaggio con l'anticipo di Roma-Pescara. Arbitrerà l'incontro il fiorentino Luci.

Queste le formazioni previste. Roma: Peruzzi, Gerolin, Nela, Manfredonia, Ferrario, Desideri, Massaro, Di Mauro, Voeller, Giannini, Rizzitelli.

Pescara: Gatta, Camplone, Bergodi, Ferretti, Junior, Bruno, Pagano, Gasperini, Marchegiani, Tita, Berlinghieri.

Liedholm potrebbe inserire eventualmente Renato o Policano all'attacco in alternativa a Rizzitelli, mentre al centro della difesa Ferrario ha conquistato la fiducia, Oddi andrà in panchina.

Nessun problema per Galeone, che ha recuperato Junior e quindi potrà schierare la formazione migliore per tentare un risultato positivo.

TENNIS / IL TORNEO DI MILANO

Messo fuori anche Cané

A sinistra il sovietico Volkov uno dei semifinalisti a Milano.

Dall'inviato
Ubaldo Scanagatta

MILANO — Mai una gioia da questo tennis italiano. A Milano, dopo la durissima lezione subita ieri da Paolo Canè, che ha perso in cinquantadue minuti dal tedesco Jelen, 6-1 6-2 — due 15 vinti nei primi tre giochi, dieci in tutto il primo set volato via in venti minuti — gli appassionati italiani di tennis si sentono così bistrattati da invidiare perfino il tennis sovietico.

Se magari Canè può sentirsi soddisfatto per aver provato che è ancora lui il numero uno italiano — lo ha dimostrato battendo un Camporese col braccione rattrappito dalla paura — noi siamo molto meno soddisfatti della situazione tecnica del nostro tennis, purtroppo sempre disastrosa.

Il nostro numero uno è appena il numero settantaquattro del mondo, ieri si è visto perché. E' discontinuo, gioca dignitosamente una partita e subito male la seguente.

L'Unione Sovietica, dopo aver avuto due rappresentanti di buon livello internazionale a metà degli anni Settanta — Alex Metreveli fu finalista a Wimbledon nel '73, l'anno del boicottaggio, Olga Morozova è stata finalista a Parigi e Wimbledon nel '74 — sembra aver riscoperto il tennis da quando questo sport è diventato disciplina olimpica alla vigilia di Seul.

E' stata una riscoperta recente, quindi, e la base dei tennisti su cui può contare la grande Unione Sovietica è certo modesta, per non dire quasi inesistente. Tuttavia i russi hanno Andrei Chesnokov fra i primi venti tennisti del mondo, hanno questo Alexander Volkon che ha ventidue anni ma è già nove posti davanti a Canè nella classifica Atp ed è arrivato in semifinale a Milano superando gente come Ivanisevic, Hlasek e ieri Ziuvojinovic (7-6, 6-3).

Sempre a Milano è venuto fuori anche il diciottenne Andrei Cherkasov che, prima di imbattersi ieri sera in McEnroe, si era preso il gusto di far fuori Leconte e Masur.

Di questi tre russi non ce n'è uno che giochi uguale all'altro e Volkov, un ragazzo che assomiglia di viso a Leconte ma è più alto del francese (è un metro e ottantotto «ma quando andavo a scuola nessuno mi ha mai chiesto di giocare a basket»), ha spiegato perché: «Fino all'80 in Russia c'era una buona scuola, poi l'hanno chiusa e adesso ciascuno di noi più forti è venuto fuori con un maestro diverso».

L'aspetto forse più umiliante per i nostri tecnici, che non sono capaci di tirar fuori un tennista a livello internazionale dagli anni di Adriano Panatta, è che Volkon ha cominciato a giocare a tennis con il braccio mancino soltanto nel novembre dell'85: «Ero destro, ma mi sono rotto il braccio due volte, una cadendo mentre correvo, l'altra saltando una cancellata. E' stata dura imparare a giocare con la sinistra» ha detto con un sorriso semplice, da bravo ragazzo.

— E in Russia come vi vedono i vostri connazionali, come dei privilegiati?

«Eh sì, sono invidiosi perché guadagniamo e viaggiamo più degli altri. Dei premi che vinciamo in realtà prendiamo poco più dell'uno per cento».

Certo è che nel giorno in cui il nostro numero uno ha perso, giocando da cani, contro il numero tre tedesco — e il tennis tedesco ci surclassa ancora più di quello russo con sei tennisti nei primi cento e dodici nei primi duecento, senza soffermarsi sul loro leader, Becker nel «maschile» e su una certa Graf nel «femminile» — dispiace trovare una semifinale a Milano, quella odierna fra Volkon e Jelen, che sembrava alla portata anche dei «nostri» una volta che erano uscite di scena tutte le teste di serie della metà bassa del tabellone.

VELA / MARINA HANNIBAL

Nasce la flotta adriatica dei J 24

Già in calendario la prima regata il 10 e l'11 giugno

MONFALCONE — Il panorama della vela italiana, dopo un'osservazione superficiale dei risultati di Seul, potrebbe sembrare alquanto depresso: anche in Coppa America e nelle Ton Cups più prestigiose da tempo mancano risultati di rilievo. In realtà la vela italiana è viva e vegeta; i risultati ci sono, magari in classi meno note ma non per questo meno tecniche e combattute. Una di queste classi emergenti è il J 24. Si tratta di un mini cabinato di 7 metri e mezzo progettato dall'americano Johnstone, che ha subito trovato diffusione in tutto il mondo, con la disputa di regate tirate e spettacolari.

In Italia la prima base dei J 24 è stata la Liguria, ove molti equipaggi blasonati hanno adottato questo barchino come ideale palestra per affinare la tecnica e la tattica, in una competizione strettamente ad armi pari e senza costose sofisticazioni. Rapidamente il J 24 si è trasformato anche in fenomeno di moda, con la disputa di «abbinate» vela-sci o vela-golf: da quando il principe Alberto di Monaco è stato visto al timone di una di queste imbarcazioni, la diffusione della classe è apparsa inarrestabile.

E' ora il turno dell'Adriatico: dopo varie iniziative isolate, è ora il Marina Hannibal di Monfalcone a proporsi come «covo» della neonata flotta. E l'esperienza nei monotipi non manca di certo; l'Hannibal, presso il quale è ospitata la famosissima scuola di vela «Tito Nordio», è stata infatti responsabile della diffusione nel Nord Adriatico di scafi quali l'Optimist, il 470 e il Laser.

Domani si terrà nella sala riunioni del Marina Hannibal l'assemblea per la costituzioine della nuova flotta, con l'intervento di «padrini» d'eccezione quali il costruttore licenziatario dei J 24 in Italia Paolo Boido e il campione del mondo Francesco De Angelis. Subito sarà messa in calendario la prima regata denominata «1.o Trofeo Hannibal J 24», che si svolgerà il 10 e 11 giugno.

SCI ALPINO / DISCESA LIBERA MASCHILE AD ASPEN

Alpiger fa l'americano

Lo svizzero ha preceduto di soli dieci centesimi Girardelli

Girardelli

Servizio di
Leo Turrini

ASPEN — Non è più la pista di Colò, Zeno correva e vinceva su un altro versante della montagna: e così non stupisce che i liberisti azzurri abbiano toppato una volta di più. Sbardellotto undicesimo, Mair tredicesimo: questo passa il convento, prendere o lasciare. Ancora più indietro i ragazzini Runggalider e Ghedina, sulla neve Piantanida: tutti si sono lamentati degli sci, ormai questo sta diventando una barzelletta. Al termine raccontata anche piuttosto male.

E' andata bene, benissimo anzi, a Girardelli. In ritardo all'intertempo, Marc si è esibito in una rimonta prodigiosa, degna del suo talento. E' risalito fino al secondo posto e ha messo le mani sulla Coppa: ora il lussemburghese ha 94 punti di vantaggio su Zurbrieggen, ieri appena quindicesimo.

Il discorso è chiuso: forse Pirmin era serio quando a Vail, dopo la spaventosa caduta nelle prove, diceva semplicemente: «Sono contento di essere vivo». Forse qualcosa si è spezzato dentro, dopo anni di trionfi e di sfide al rischio: se la paura è entrata nel cervello del ragazzo di Saas Almagell, allora la sua carriera volge al termine. Gli resta una speranza: nei SuperG e nei Giganti di questa stagione (unica eccezione Adelboden) lo svizzero ha sempre battuto Girardelli. Oggi e domani, qui ad Aspen, la verità sul campione che resta tale anche se ha smesso di amare il brivido folle della velocità pura.

Con il secondo posto il campione lussemburghese si è aggiudicato la coppa del mondo di specialità. Nuovo naufragio degli italiani

Probabilmente la cosa che dà più fastidio a Zurbrieggen in queste ore è però un'altra: con il secondo posto di ieri, Girardelli ha metematicamente vinto la Coppa di discesa, appannaggio di Pirmin nella scorsa stagione. Si tratta di un'impresa clamorosa, perché compiuta da un atleta che è «nato» come slalomista e che pure è riuscito a dimostrare di essere il più forte di tutti anche a 100 km all'ora.

A questo punto è nostro dovere raccontarvi chi ha vinto. Uno dei tanti svizzeri che pullulano sotto il tendone del Circo Bianco: quella di Karl Alpiger è la quinta vittoria in Coppa. Ventottenne di Wildhaus, Alpiger è sempre rimasto nell'ombra dei grandi, nell'ombra dei Mueller e dei Zurbriggen. Salta fuori quando i boss sono stanchi: è un «compare» fedele, cui i mondiali di Vail hanno regalato una medaglia di bronzo. L'iride andò al tedesco Tauscher, che continua a festeggiare il miracoloso evento. Al punto che ieri nemmeno si è presentato al cancelletto di partenza: il «mangiacrauti» si è giustificato adducendo una presunta influenza.

Nell'ordine di arrivo merita di essere segnalato il quarto posto di Piccard. Spiegazione: il francese, reduce da un complicato intervento al ginocchio, è secondo nella classifica di Supergigante e oggi sarà uno degli avversari più pericolosi di Tomba. Che sul traguardo della libera ha cercato di consolare i compagni: «Ci rifaremo nei prossimi giorni».

L'impressione, però, è che l'Italsci stia smobilitando: tutti hanno in testa le vacanze, a cominciare dal direttore tecnico dimissionario Messner, ed è difficile dare torto a campioni e comprimari. Le ferie non vanno negate a nessuno, nemmeno a chi toppa gli appuntamenti con le medaglie.

Ecco l'ordine d'arrivo della discesa libera di Aspen.

1) Karl Alpiger (Svizzera) 1.44.02; 2) Girardelli (Lussemburgo) a 10 centesimi; 3) Mahrer (Svizzera) a 38 centesimi; 4) Piccard (Francia) a 49 centesimi; 5) Hoeflehner (Austria) a 54 centesimi; 6) Ortlieb (Austria) a 55 centesimi; 7) Winsberger (Austria) a 86 centesimi; 8) Wasmeier (Germania) a 87 centesimi; 9) Oherli (Svizzera) a 93 centesimi; 10) Mueller (Svizzera) a 98 centesimi; 11) Sbardellotto (Italia) a 1.07; 13) Mair (Italia) a 1.34; 15) Zurbriggen (Svizzera) a 1.44.

Questa è la nuova classifica di Coppa del mondo assoluta.

1) Marc Girardelli punti 326; 2) Pirmin Zurbriggen 232; 3) Alberto Tomba 133; 4) Wasmeier 126.

Questa è invece la classifica della Coppa del mondo di discesa, ieri matematicamente vinta da Girardelli.

1) Girardelli 134 punti; 2) Hoeflehner 100; 3) Wirnsberger e Mahrer 82; 5) Zurbriggen 79.

SCI NORDICO / 10 KM

Trionfo finnico

Giù dal podio le sovietiche - La Di Centa 8.a

LAHTI — La finlandese Marja Liisa Kirvesniemi, che compirà 34 anni ad agosto, ha vinto la dieci chilometri a tecnica classica, gara di apertura dei Campionati mondiali di sci nordico, ospitati per la quarta volta a Lahti, importante città della Finlandia posta nel cuore della regione della Sapausselka. Ma i quasi 20 mila spettatori che gremivano lo stadio del fondo non hanno gioito solo per il successo della vecchia campionessa, che proprio sulle queste piste nel lontano 1978 conquistò il suo primo titolo iridato imponendosi nella prova di staffetta. Il successo finlandese è stato completato da Pirkko Maattaa e da Marjo Matikainen, che hanno conquistato rispettivamente l'argento e il bronzo.

La Kirvesniemi, soprannominata la regina di Sarajevo perché nelle Olimpiadi del 1984 vinse la cinque, la dieci e la venti chilometri e che è tornata alle gare nel 1987 dopo la maternità, è stata in testa dal primo all'ultimo metro. Grandi battute della giornata sono state le fondiste dell'Unione Sovietica, scacciate dal podio e relegate al 4.o, 5.o, 6.o e 10.o posto. Decimo posto occupato proprio dalla campionessa olimpica di Calgary, Vida Ventsene.

Per quanto riguarda le italiane, va segnalata l'ottima prova di Manuela Di Centa, senza dubbio la più rappresentativa delle azzurre, che ha conquistato un eccellente 8.o posto: terzo miglior risultato di sempre delle italiane ai Campionati del mondo o alle Olimpiadi.

Tra le azzurre, buono anche il comportamento della ventenne piemontese Stefania Belmondo, talento emergente del fondo femminile italiano, che ha concluso all'11.o posto, mentre più indietro sono finite Gabriella Carrel, 22.a, e Guidina Dal Sasso, 30.a.

Al termine della prova, mentre il pubblico finlandese tributava la meritata ovazione alle tre profete in patria, tra le più contente c'era anche Manuela Di Centa raggiante per il suo piazzamento: «Sono veramente felice. Rientravo in gara dopo parecchio tempo e non è facile trovare subito il passo giusto per la competizione. Questo ottavo posto dimostra che le avversarie sono tutte alla mia portata e questo mi lascia ben sperare per le prossime gare. Se devo fare un ringraziamento — ha concluso la Di Centa — questo va agli skimen che hanno preparato materiali perfetti».

Oggi, i Campionati del mondo proseguono con la 30 chilometri maschile a tecnica classica. L'Italia schiererà Marco Albarello, Giuseppe Ploner, Gianfranco Polvara e il giovane Silvio Fauner. Grandi favoriti della gara sono lo svedese Mogren, i sovietici Deviatiarov, Prokurov e Smirnov, e il tedesco dell'Est Bauroth.

In programma anche la prova di salto per la combinata nordica, disciplina nella quale l'Italia non schiera alcun atleta.

ORA	RETE	TRASMISSIONE
9.55	RAI 3	Sci nordico campionati mondiali di fondo da Lahti
9.55	Capodistria	Sci nordico campionati mondiali di fondo
10.45	RAI 3	Cross del Sud da Lanciano
11.15	RAI 3	Da Lahti sci nordico
12.30	Capodistria	Hockey ghiaccio - All Star Game N.H.L.
13.15	Montecarlo	Rta Sport
13.30	Montecarlo	Sport Show: atletica campionati europei indoor
14.10	Capodistria	«Sottocanestro»
14.45	RAI 1	Sabato sport: pallavolo femminile; atletica leggera dall'Aia
14.55	Capodistria	Rugby Torneo 5 Nazioni. In diretta da Parigi: Francia-Galles
15.00	RAI 3	Tennis torneo Stella Artois
16.30	RAI 2	Atletica leggera dall'Aia
16.30	Capodistria	Atletica leggera campionati europei indoor
17.30	RAI 2	TG2 Sport Sera
17.45	RAI 2	Un tempo di una partita di pallacanestro
17.45	RAI 3	Da Venezia nuoto Meeting Open Coppa del Mondo
17.55	RAI 1	Sci Coppa del mondo da Aspen SuperG maschile
18.25	RAI 3	Ciclismo settimana internazionale 1.a Tappa
18.45	RAI 3	TG3 Derby
19.00	Capodistria	«Juke box» La storia dello sport a richiesta
19.30	Capodistria	Sportime - Quotidiano sportivo
20.00	Capodistria	Rugby Torneo 5 Nazioni. In differita da Dublino: Irlanda-Inghilterra
20.15	RAI 2	TG2 Lo Sport
21.40	Capodistria	Tennis Torneo Indoor Stella Artois
22.20	Italia 1	Sport: Superstar of wrestling
23.00	Montecarlo	Tennis. Internazionali d'Italia indoor da Milano
23.15	RAI 2	TG2 Sportsette: Atleta d'oro Premio Diadora e Rugby
23.30	Canale 5	Sport: la grande box
24.00	RAI 3	Tennis Torneo Stella Artois

VENEZIA, GRANDE SCHERMA

Il fioretto mondiale

Spada a Parigi, sciabola a Vienna

VENEZIA — Passerella veneziana oggi e domani per la scherma internazionale. Sulla laguna nel Palasport arsenale per una volta «rubato» al basket, approdano i fiorettisti per il tradizionale trofeo Città di Venezia, quarto appuntamento della Coppa del mondo. Ci sarà, un sostanzioso squadrone italiano con la medaglia d'oro individuale di Seul, Stefano Cerioni, come portabandiera ma con Arpino Borella, Numa, Cipressa, Puccini, in maniera particolare Cervi e Vitalesta interessati alla classifica della Coppa del Mondo. Con il contorno di un nugolo di giovani: Antonini, Amore, Crosta, Di Russo, Donzelli, Dorizzi, Franchini, Galli, Nelli, Rognini, Rossi e Sanacore.

In contemporanea con Venezia, si disputa a Parigi la Coppa Monal di spada. Un'altra classica che quest'anno segna il ritorno alle gare, dopo il quarto posto di Seul e dopo un intervento alla mano, per Sandro Cuomo. Con lo spadista napoletano gareggiano a Parigi Alippi, Andreoli, Bermond, Bovis Chiei, Comelli Milanoli, Pantano, Randazzo, Resegotti e Salerno. Conclusione, infine, a Moedling, alla periferia di Vienna, per la Coppa del Mondo under 20 di sciabola.

BASKET / STEFANEL

A Rieti per cancellare quei piccoli dubbi

Contro la Sebastiani dell'ex Ritossa, i neroarancio cercano punti e morale dopo le ultime opache prove

TRIESTE — Tanjevic ritrova Ricci, Ritossa rivede i triestini, Bonino ritorna a Rieti: i motivi di interesse si sprecano in questo Sebastiani-Stefanel in programma domani alle 18 nella città laziale.

Con dieci sole giornate al termine della regular-season, il count-down è ormai scattato. La Sebastiani è alla ricerca già quasi affannosa di punti salvezza, la Stefanel deve far dimenticare tre prove che hanno lasciato qualche dubbio: la sconfitta di Varese, la vittoria stentata contro Montegranaro e quella fortunosa ai danni di Sassari.

I triestini sono a ranghi completi. Bianchi aveva preso una piccola botta martedì in allenamento, ma l'ha subito riassorbita. Stamattina la squadra parte in aereo per Roma e dalla capitale muoverà in pullmann su Rieti.

Un'altra settimana è filata liscia. Nessuna amichevole è stata programmata anche per permettere ai giocatori di smaltire un po' della stanchezza che ha fatto capolino negli ultimi due match a Chiarbola. Gli allenamenti sono stati improntati oltre che allo studio degli schemi reatini, alla ricerca di nuova scioltezza nei movimenti offensivi.

Non si prevede torrido il clima del palasport reatino. Quella laziale è una piazza delusa, neoretrocessa dalla A2 e ora invischiata in cattive acque addirittura in B1. Sarà già molto se per vedere la capolista si siederanno sulle gradinate 2.000 persone. Se sono freddini gli spalti, però è caldino il parquet. Durante tutta questa stagione è stato violato unicamente dalla Coop Ferrara, per cui l'impegno per i neroarancio si presenta difficile.

Rispetto al quintetto visto a Trieste all'andata, la Sebastiani ha acquistato al mercatino autunnale l'ex pivot della Nazionale Ricci, una delle colonne di Caserta quando Tanjevic la portò alla prima finale scudetto contro la Simac, e in procinto questa estate di venire a Trieste prima che fosse «agganciato» Maguolo. Completano lo starting-five l'eroe locale Sanesi, Biondi, il triestino Ritossa, ex Hurlingham e Pedretti. Il cambio per le guardie è Caffarelli e per i lunghi Cipolat. Un altro duro colpo Rieti lo subì con la morte in un incidente stradale del coach Elio Pentassuglia. A lui subentrò Simeoni che però è stato esonerato ed è ora sostituito da Cordoni, un tecnico reatino. E' una formazione molto veloce, che pratica quasi costantemente la difesa individuale e dispone di un contropiede perforante, caratteristiche queste simili a quelle triestine seppure a un livello tecnico inferiore.

Si tratta di una squadra casalinga come dimostrò pure l'opaca prestrazione reatina a Chiarbola con un Ritossa in ombra. Anche fra i triestini c'è un ex, Bonino, che a Rieti conobbe la serie A. Per la Stefanel in sostanza un match insidioso prima di un altro succoso provino di play-off domenica prossima a Trieste contro la Conad Siena.

[s. m.]

BASKET / SAN BENEDETTO

Dura, ma alla portata

Bosini teme la «fame» della Jolly

GORIZIA — E' il lungo digiuno della Jolly a preoccupare l'allenatore della San Benedeto Paolo Bosini. La formazione di Forlì è da quattro turni a becco asciutto e quindi assetata di punti per rimanere in corsa per i play-off.

Una partita quindi da prendere con le molle anche se Bosini è abbastanza tranquillo: «Evidentemente, se siamo più avanti in classifica qualche merito dovremmo pur averlo — dice Bosini — e quindi, pur consapevole delle difficoltà della partita, sono piuttosto fiducioso».

A suffragare la fiducia del tecnico è anche la buona condizione della squadra che in settimana ha potuto recuperare al meglio Riccardo Esposito che era stato colpito da una forma di lombalgia che l'aveva costretto a rimanere a lungo a riposo: «In settimana — spiega il tecnico gialloblù — ho visto i giocatori molto motivati e anche in buona condizione come ha evidenziato l'amichevole che abbiamo disputato contro il Mestre. Esposito mi è sembrato aver recuperato molto bene e così anche Vitez, smanioso di far dimenticare lo 0 nella casella dei punti di Verona».

Due punti possibili quindi? «La Jolly secondo me è una delle formazioni che può contare su un ottimo quintetto base con due americani di buon affidamento, che si sono subito inseriti nel contesto della squadra. Qualche problemino la squadra forlinese lo può avere a causa della panchina un po' corta ma non è alla Jolly che dobbiamo far riferimento ma alle nostre capacità. In questo, ultimo periodo abbiamo conseguito una serie di ottimi risultati e stiamo giocando abbastanza bene quindi il nostro morale è alto e affronteremo questo impegno nelle migliori condizioni di spirito».

La storia degli incontri fin qui disputati tra le due formazioni vede una certa prevalenza della formazione goriziana che nelle nove partite finora disputate è riuscita a imporsi per ben sette volte. Nell'incontro d'andata i forlivesi riuscirono ad aver ragione di Ardessi e compagni per 92 a 87 in una partita equilibratissima fino alle ultime battute. Rispetto a quella occasione però la Jolly ha cambiato ambedue gli americani; al posto di Ballard e Wansley sono giunti Fox e Gattison che hanno cambiato la fisionomia del gioco della formazione di Pancotto. Ma attraverso le registrazioni televisive Bosini ha studiato a fondo il nuovo gioco e ha adottato le contromisure necesarie.

Con la Jolly farà il suo ritorno a Gorizia Lauro Bon, il monfalconese che proprio nelle file della squadra goriziana ha mosso i suoi primi passi nel massimo campionato di basket. Bon è il capitano della formazione di Forlì ed è uno dei giocatori più prolifici della squadra. Un cliente da guardare con occhio di riguardo per i ragazzi di Bosini.

[Antonio Gaier]

BASKET / FANTONI

Pescara, per vincere

Friulani caricati pensano ai play-off

UDINE — «A Pescara andiamo per vincere, non ci sono dubbi. Non è per sottovalutare l'ultima in classifica, ma a questo punto non possiamo permetterci di perdere colpi se vogliamo mantenere fede al nostro obiettivo, il raggiungimento dei play-out».

La fiducia nelle capacità della Fantoni è ben radicata in Lorenzo Bettarini. Il capitano, motivato nella nuova come nella vecchia gestione, si fa interprete dello spirito che anima la squadra di Giovanni Piccin.

«Guai a noi se non credessimo ancora e sempre alla promozione nella massima serie. Il nostro campionato potrebbe dirsi bello e finito. Logico che d'ora in avanti dovremo fare molta attenzione a non commettere passi falsi e stupidi come nel recente passato. Un discorso che passa ovviamente anche per Pescara».

La Fantoni va dunque a far visita alla Cenerentola del campionato, la Caripe di Perazzetti, con rinnovate ambizioni unite ad una fiducia nei propri mezzi irrobustatisi dopo l'inserimento di Michael Young, pronto a dare spettacolo sin dal giorno del suo esordio italiano. E Piccin è convinto che la stella del mancino non sarà solo una meteora:

«Young ha deliziato il pubblico friulano con alcuni numeri alta classe. Era da tempo che non vedevo la gente entusiasmarsi così a Udine per la prestazione di un atleta del basket. Michael era naturalmente motivatissimo ed io stesso mi sono meravigliato dell'eccezionalità della sua prestazione».

Il tecnico, per carattere, è propenso a smorzare certi entusiasmi. Anche perché il suo credo cestistico non è riferito ai singoli ma al collettivo. «La pallacanestro è sport di squadra, non di individualità. I risultati, secondo me, arrivano con il lavoro di gruppo, non con le performance di un solo giocatore. Anche se ad onor del vero Young non rientra in tale tipo di discorso: sa aprire bene gli spazi a favore dei compagni oltre che concludere con freddezza e precisione, e questo è molto positivo. Non è un grosso difensore, si sa, ma per ora facciamoci forti di prestazioni come quella di domenica scorsa». Sul recupero dell'apparato difensivo insiste anche Bettarini: «I miglioramenti evidenziati dalla squadra negli ultimi tempi sono anche merito del buon lavoro operato da Piccin sugli schemi difensivi. Perché senza un'adeguata copertura a nulla vale la precisione offensiva fin qui evidenziata».

La Fantoni progredisce, dunque, a prescindere dalla perdurante assenza di Milani e dalle cattive condizioni fisiche di King che non è alle prese (come lo stesso Piccin testimonia) di un semplice torcicollo ma di un'infiammazione ad un nervo che ne limita il rendimento. Ma il buon Win stringe i denti e tira avanti. Perché per accumulare punti occorre anche il suo sacrificio. E l'entusiasmo di un gruppo che sembra finalmente cominciare a divertirsi.

[Edi Fabris]

BASKET

Muggia: c'è il Lissone

MUGGIA — MonteShell, concedi il bis. Stasera, 20.30, alla «Pacco» la compagine rivierasca affronterà il Sireg Lissone che occupa la stessa posizione in classifica delle muggesane, entrambe appaiate assieme alla Tartarini a sedici punti. Un match impegnativo che però la MonteShell non può lasciarsi sfuggire dalle mani.

«Speriamo di ripetere l'ottima gara di sabato scorso», afferma il coach Pituzzi. Già, in quell'occasione è riemerso prepotentemente tutto il carattere di una formazione che fa proprio della grinta e della determinazione le sue armi principali. Lo stesso Master Loom, giunto a Muggia con un po' di presunzione, sicuro della vittoria, può confermarlo.

Il Sireg è compagine solide, particolarmente votata in attacco, un po' di meno in difesa. In fase offensiva le lombarde presentano un quintetto niente male, con davanti una Tonelli dalla mano fatata, una Rota e una Barbaro, tutte davvero micidiali.

Proprio l'inserimento in squadra di quest'ultima, pivot proveniente dalla A2 — l'anno scorso giocò a Catanzaro, sotto gli ordini di Lazar, attuale ds muggesano — sembrava dover consentire al Sireg il salto qualitativo, premesso comunque che di buona squadra già si trattava (non vinse forse, e bene a Muggia l'anno scorso nei play-off, in serie B?).

Invece il Lissone ha disputato finora un campionato a fasi alterne. C'è poi da rimediare allo smacco subìto all'andata, quando Muggia fu sconfitta di soli due punti, al termine di una gara giocata ad alto livello.

In casa giallorossa, Pituzzi dovrebbe poter contare su tutte le dieci, anche se non tutte sono al meglio. Un punto di domanda a riguardo della Klobas che ha lamentato problemi di vista, e la Osti non si è allenata praticamente per tutta la settimana.

Il coach auspica una grande prestazione di Tracanelli e Battaglia, oltre alla sempre provvidenziale Bessi, a Zettin e Lagatolla. Insomma, sempre il solito discorso: tutte assieme ancora per la vittoria. E' proprio vero che il campionato non è finito prima dell'ultima giornata.

[Luca Loredan]

BASKET / COPPE

Un turno disastroso davvero

Una sola vittoria (per forza!) e sei sconfitte

MILANO — Sette squadre italiane impegnate nelle coppe, sei sconfitte e una vittoria. Bilancio nero. Era impossibile fare peggio, anche perché, incontrandosi fra di loro, Vismara Cantù e Philips Milano nella semifinale di coppa Korac, una vittoria era sicura.

C'è, ovviamente, sconfitta e sconfitta. C'è la sconfitta-disastro (Scavolini in Coppa dei campioni ed Enichem Priolo in Coppa Ronchetti). c'è quella mezzo disastro (Philips, peraltro a beneficio di un'altra italiana, quindi ininfluente nel bilancio generale), c'è quella senza conseguenze (Primigi in Coppa Europa), c'è la sconfitta-quasi-vittoria (Snaidero a Kaunas in Coppa delle Coppe e Gemeaz in Jugoslavia in Coppa Ronchetti, con scarti rimediabilissimi). Ma, insomma, un bilancio così nessuno se lo aspettava.

COPPA DEI CAMPIONI — L'illusione che la Scavolini di coppa somigliasse a quella dell'ultimo mese di campionato è durata un tempo. Poi il tracollo. Il meno 23 rimediato a Spalato inguaia terribilmente i campioni d'Italia, anche per la concomitante vittoria dell'Aris su un Barcellona che comincia a mostrarsi appagato. Adesso i pesaresi devono vincere almeno quattro delle cinque partite che ancora mancano e l'impresa non è facile, considerato che il calendario propone tre trasferte a Limoges, Hertogenbosch e Barcellona.

A complicare le cose, c'è una differenza canestri già negativa con Armata Rossa e Jugoplastika.

COPPA DELLE COPPE — Il meno 6 con il quale la Snaidero, dopo aver sfiorato l'abisso, è riuscita a chiudere la trasferta di Kaunas è abbastanza confortante. Al Palamaggiò la formazione di Marcelletti è in condizione di recuperarlo e di garantirsi la finale di questa manifestazione contro quel Real Madrid già vittorioso a Zagabria in casa del Cibona nell'altra semifinale.

COPPA KORAC — Semifiniali fra cugini. Il Partizan ha messo 12 punti fra sé e lo Zadar, ma è un vantaggio tutt'altro che tranquillizzante. Idem per la Vismara che ha rifilato 14 lunghezze di scarto all'irriconoscibile Philips di questi tempi. Ma i canturini — anche se adesso cominciano a vedere la finale — non si sentono del tutto tranquilli. Ma almeno qui il basket italiano ha una sicura finalista.

COPPA EUROPA — Le ragazze di Vicenza si sono fatte battere a Mirande da un Bac che, in casa, è un castigo per tutte. La sconfitta (79-66) è stata abbastanza pesante ma sostanzialmente senza riflessi. Il Tuzla, che divide con la Primigi il comando della classifica, ha perso in casa dalla Dinamo: ma il rilancio sovietico inguaia più le jugoslave che non le italiane, anche se nessuna squadra ha certezza matematica di qualificazione.

COPPA RONCHETTI. La batosta subita dall'Enichem a Mosca di fronte alle soldatesse dell'Armata Rossa mette fine anticipata all'avventura internazionale delle siciliane. La Gemeaz, invece, ha la finale a portata di mano. La sconfitta con soli tre punti di scarto a Lubiana è rimediabile mercoledì prossimo.

BASKET / FEMMINILE

La Crup cavalca al 1.o posto

Per il Principe concrete speranze di piazzamento

TRIESTE — Il test Montecchio, uno dei più probanti di questa stagione, ha promosso a pieni voti la Crup, che ha ribadito una volta di più la sua superiorità nel girone A della serie A2. La squadra triestina ha spazzato via il Wit Boy, in virtù di una difesa individuale davvero efficace, che ha avuto l'effetto di tramortire letteralmente le attaccanti venete.

Pavone

Se nelle ultime giornate la Crup non aveva incantato, questa splendida partita giocata dalle biancoverdi ha dimostrato che queste non si lasceranno scappare per nessun motivo il primo posto in classifica.

Al termine della 19.a giornata la classifica vede la Crup guidare il gruppo con 36 punti. La seguono a 6 lunghezze di distacco la Famila Schio e il Pistoia, squadre senza dubbio encomiabili per il loro impegno nel cercare di stare a contatto con la prima della classe, ma forse a questo punto anche un po' frustrate in seguito alla vanità di questo progetto.

Il prossimo impegno della Crup è nuovamente in trasferta, a San Giovanni Valdarno, contro una compagine che nella gara d'andata fu travolta dalla furia giuliana con oltre 30 punti di scarto. E' logico attendersi un nuovo entusiasmante successo delle triestine, un'ulteriore passo avanti verso la certezza matematica del primo posto.

In serie B il Principe ha davvero ingranato la marcia giusta e ora pare davvero avviato alla conquista del secondo posto, alle spalle dell'imbattibile Pallacanestro Treviso. Le ragazze di Steffè hanno regolato domenica scorsa l'Arbor, staccandolo prepotentemente in classifica. Ora le biancorosse devono guardarsi solo dal Ravenna, compagine ostica e molto regolare. Il Principe giocherà in questo prossimo turno a La Spezia contro la penultima in classifica. E' chiaro che occasioni del genere non si possono assolutamente perdere, pena un brusco ridimensionamento delle proprie ambizioni.

[f.z.]

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 68668. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 520137 / 522026 - UDINE:piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: viaPirelli 32, telefono 6769/1 - BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 - BOLOGNA: via Fiorilli 1, tel. 051/ 379060 - BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 405311 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502203 TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 450, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 1070, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1270.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio..

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di Iva).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 68668 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLIED 34100 TRIESTE; l'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

AVVISO URGENTE

IMPORTANTE azienda cerca in affitto locale uso vendita e magazzino minimo 700-800 mq con possibilità di parcheggio e accesso camion in zona di grande passaggio, nell'ambito della città. Offerte dettagliate a Casella postale 1613 Ts/5.

3 Impiego e lavoro Richieste

OFFRESI carpentiere in ferro. Telefonare ore pasti. Tel. 040/870141. 522444

RAGIONIERA esperta paghe/contributi offresi anche part-time. 0481/778207. 61

SPEDIZIONIERE doganale patentato con esperienza, offresi. Scrivere a cassetta n 27/V Publied 34100 Trieste. 51980

4 Impiego e lavoro Offerte

AFFERMATISSIMA azienda costruttrice macchine pulizie industriali, seleziona consulente tecnico commerciale militesente, massimo trentacinquenne, disponibilità immediata, per propria divisione imprese, con portafoglio consistente, consolidato, zona Trieste. Offronsi fisso mensile, auto aziendale, corso formazione teorico pratico, incentivo di gestione semestrale. Telefono 049/690039. 85

ALBERGO zona Monfalcone cerca portiere notturno età max 50 anni. Scrivere casella postale 21 - Monfalcone. 60

ARTIGIANI lattonieri cercasi per lavori di tubazioni di vapore con materiali isolanti. Presentarsi ditta Furlan via Cadorna 21/A al mattino. 926

CERCANSI aiuto cuoco camerieri/e scuola alberghiera con esperienza. V. Coroneo 19. 902

CERCASI apprendiste industria confezioni, presentarsi via Flavia 126 dalle 9 alle 11 lunedì. 950

CERCASI pensionata per negozio d'ottica. Scrivere a cassetta n. 23/A Publied 34100 Trieste. 916

CERCASI ragazze/i per gelateria Germania stagione marzo-ottobre massima serietà. Tel. ore pasti 0438/486022-486704. 36

CERCASI ragazzi/e gelateria Germania anche primo impiego. 0438/30193. 0311

CERCASI ragazzi/e per lavoro stagionale gelaterie in Germania. Telefonare ore pasti 0438/486905, 0438/486735. 63

CERCASI ragazzo/a per stagione gelateria in Germania, trattamento familiare 0438/486976. 33

CERCASI tecnico computer automunito militesente conoscenza lingue slave ordinato bella presenza. Manoscrivere curriculum a cassetta n. 3/B Publied 34100 Trieste. 944

CERCHIAMO ragazze ragazzi di moda aspiranti indossatrici indossatori fotomodelle fotomodelli per servizi fotografici e sfilate. Per informazioni Sam Hotel via Cosulich 3 Monfalcone i giorni dal 13 al 18 febbraio dalle ore 15 alle ore 19. 016

DITTA Triestina cerca gruista specializzato con patente mezzi pesanti. Per prove telefonare 040/306649-307808. 933

DITTA settore arredamenti cerca per ampliamento proprio organico personale automunito anche part time per zone Trieste e Gorizia. Tel. 040/774221-0421/658882. 962

GRUISTA specializzato patente C, cerca impresa zona industriale. Telefonare 767070 martedì, venerdì orario ufficio 969

INDUSTRIA cerca manutentori come esperienza su impianti industriali. Scrivere a cassetta n. 29/A Publied 34100 Trieste 934

PERITI industriali settore elettrotecnico elettronico cerca industria da impiegarsi nel reparto confezioni. Scrivere a casetta n. 30/A Publied 34100 Trieste. 934

PIZZAIOLO anche apprendista e due giovani per ristorante e gelateria in Germania cercansi. Tel. 0481/390608. 91

SOCIETA import-export cerca impiegato/a militesente, esperto/a nel ramo, perfetta conoscenza sloveno, serbocroato possibilmente anche inglese, con patente guida autovettura, volonteroso/a e dinamico/a, disponibile eventuali saltuarie trasferte all'estero, scrivere allegando curriculum vitae, a cassetta n. 24/a Publied, 34100 Trieste. 918

5 Rappresentanti Piazzisti

AZIENDA produttrice articoli profumeria-regalo cerca per il Friuli giovane rappresentante automunito cui affidare portafoglio clienti. Richiedesi frequenza corso Enasarco provvigioni premi di produzione. Tel. ore ufficio 051/777202.

6 Lavoro a domicilio Artigianato

MURATORE esegue restauri appartamenti chiavi in mano pitture facciate tetti poggioli, armatura propria. Tel. 040-726848. 52303

RIPARAZIONI idrauliche pitturazioni piastrelle impianti antenne domicilio. Tel. 040/52994 - 040/734824. 52218

10 Acquisti d'occasione

FUMETTI Topolino, Intrepido Avventuroso Jumbo Audace Strisce, Cinema, Figurine, Cartoline, Fotografie acquista Nonsololibri piazza Barbacan 1, tel. 040/631562 abitazione 040/759556. 716

VENDO miei arredi villa antica: mobili, dipinti, tappeti, lampadari, servizi, stemmi, tavolini (legno, pietra, marmo), statue, fontane, carrozza e auto d'epoca. Telefonare 0424/24218. 73

11 Mobili e pianoforti

A.A.A.A. LEGGETE sgomberi anche gratis acquisto mobili quadri libri oggetti interpellateci. Negozio via Udine 19 040-412201 abitazione 43038.

OCCASIONISSIMA pianoforte tedesco perfetto con garanzia accordatura e trasporto vendesi 0431/93383. 01

12 Commerciali

CENTRALGOLD acquista ORO a PREZZI SUPERIORI. CORSO ITALIA 28, primo piano. 748

GIULIO Bernardi numismatico compra oro. Via Roma 3, I piano, Trieste. 050012

14 Auto, moto cicli

A.A.A.A.A.A. AUTOCCASIONI Emauto, via Fabio Severo 65, tel. 040/ 54089, Suzuki Vitara nuove, Uno Fire S nuove, Uno Fire S nuove, Alfa 33 1.5 seminuova, Regata 70 S, Golf GTI 1800, Giulietta 1.8 ultima e tante altre. 756

A.A.A.A.A. PLAHUTA CONCESSIONARIA Fiat via Flavia 104, tel. 040/ 829695 usato con garanzia 12 mesi. Fiat 126 Bis '88, Panda 30 '85, 1000 S '86, Uno 45 '85, 45 SI '87, 60 S '86 turbo i.e. '87, Regata 70 Weekend '86, 70 S '84, 100 S '85. AUTOBIANCHI Y 10 Fire '86, '87, Lancia Delta 1300 '81-'82. SEAT Ibiza 1200 Glx '86, 900 '85. RENAULT 5 Gtl '80. FORD Transit furgone Ds. '84, Ritmo 60 S '88. Permute, rateazioni 60 mesi senza cambiali. 855

ALFA 33 1988 quadrifoglio verde 800 km uniproprietario vende permuta. Tel. 040/391389. 911

Continua in VIII pagina

Alitalia

RETE INTERNAZIONALE

PARTENZE

da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Amburgo	15.25	21.00
Amsterdam	07.05	10.40
Barcellona	07.05	11.05
Bruxelles	15.25	19.40
Cairo	11.30	21.20
Colonia-Bonn	15.25	19.35
Copenhagen	07.05	12.55
Dusseldorf	15.25	21.15
Francoforte	15.25	18.30
Istanbul	07.30	13.15
Lione	15.25	21.00
Lisbona	07.05	13.55
Londra	07.05	10.00
Madrid	07.05	11.00
	11.30	18.25
Malta	11.30	15.25
Manchester	15.25	20.55
New York	07.30	14.45
Parigi	15.25	20.00
Stoccarda	07.05	12.30
Stoccolma	15.25	20.55
Tripoli	07.30	12.05
Tunisi	11.30	17.40
Vienna	15.25	18.45
Zurigo	15.25	19.20

ARRIVI

per Ronchi da:	Partenze	Arrivi
Amburgo	08.00	14.40
Amsterdam	19.10	22.30
Atene	15.55	22.00
Barcellona	13.25	18.20
Bruxelles	10.20	14.40
Cairo	09.00	18.20
Colonia-Bonn	07.20	14.40
	14.35	22.30
Dusseldorf	17.10	22.30
Francoforte	10.00	14.40
	17.00	22.30
Ginevra	18.15	22.30
Istanbul	14.15	18.20
Lisbona	14.50	22.30
Madrid	13.20	18.20
Malta	16.10	22.00
Manchester	08.25	14.40
New York	18.00	*10.45
Parigi	10.05	14.40
Stoccarda	09.05	14.40
Stoccolma	09.15	14.40
Tripoli	13.05	18.20
Tunisi	18.30	22.00

* il giorno dopo

RETE NAZIONALE

PARTENZE

da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Alghero	15.25	21.35
	19.10	22.40
Ancona	15.25	20.10
Bari	11.30	14.50
	19.10	23.10
Brindisi	07.30	12.10
	11.30	18.00
	19.10	22.40
Cagliari	07.30	14.15
	11.30	15.55
	19.10	22.55
Catania	07.30	11.10
	11.30	14.50
	19.10	23.40
Foggia	07.30	11.15
Lametia Terme	07.30	14.05
	15.25	19.15
	19.10	22.15
Lampedusa	07.30	14.05
Milano	07.05	07.55
	15.25	16.15
Napoli	11.30	14.30
	19.10	23.30
Olbia	19.10	21.55
Palermo	07.30	11.35
	11.30	14.30
	19.10	22.40
Pantelleria	07.30	14.50
	11.30	15.50
Pescara	15.25	21.20
Pisa	07.05	12.30
	15.25	18.10
Reggio Calabria	07.30	11.00
	11.30	17.25
	15.25	21.15
Roma	07.30	08.40
	11.30	12.40
	19.10	20.20
Trapani	07.30	13.30
	11.30	20.40

ARRIVI

per Ronchi da:	Partenze	Arrivi
Alghero	07.00	10.45
	09.15	14.40
	14.20	18.20
Ancona	08.20	14.40
Bari	07.00	10.45
	18.25	22.00
Brindisi	07.00	10.45
	12.55	18.20
	18.40	22.00
Cagliari	07.00	10.45
	15.05	18.20
	19.00	22.00
Catania	07.30	10.45
	13.40	18.20
	17.10	22.00
Foggia	18.05	22.00
Lametia Terme	07.05	10.45
	11.05	14.40
	14.50	18.20
Lampedusa	14.40	22.00
Milano	13.50	14.40
	21.40	22.30
Napoli	07.00	10.45
	14.35	18.20
	18.55	22.00
Olbia	07.25	10.45
Palermo	07.35	10.45
	17.35	22.00
Pantelleria	16.25	22.00
Pescara	07.05	14.40
Pisa	10.40	14.40
	17.30	22.30
Reggio Calabria	07.05	10.45
	18.05	22.00
Roma	09.35	10.45
	17.10	18.20
	20.50	22.00
Trapani	09.35	18.20
	16.40	22.00